

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 2 DICEMBRE 2024

Borsa formazione e lavoro in rete studenti e imprese «È un hub di opportunità»

DAL 3 AL 6 DICEMBRE A GIFFONI L'INIZIATIVA CHE VEDRÀ IMPEGNATI OLTRE MILLE RAGAZZI INTELLIGENZA ARTIFICIALE, UN TALK

L'ECONOMIA

Nico Casale

È «hub delle opportunità» il tema della quinta edizione della Borsa mediterranea della formazione e del lavoro (Bmfl) in programma, dal 3 al 6 dicembre, alla Giffoni Multimedia Valley. La Borsa - promossa dalla fondazione Super Sud, organizzata dal Gruppo Stratego con Giffoni Innovation Hub e presentata ieri nella sede di Confindustria Salerno - unisce il mondo della formazione e del lavoro con innovazione e creatività.

L'INCONTRO

Anche quest'anno si punta ad agevolare, con workshop, convegni e sfide creative, l'incrocio tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, favorendo l'incontro tra studenti, Neet, professionisti, enti di formazione, Its e imprenditori. Dai dati forniti dagli organizzatori, sono oltre mille gli studenti delle scuole superiori della Campania che parteciperanno ogni giorno, cento i giovani talenti impegnati nell'Hackathon, trenta gli enti di formazione, le agenzie per il lavoro e gli Its, oltre 50 gli operatori della formazione presenti negli stand allestiti e due le mostre gratuite. Torna anche il premio Capitale Umano per le imprese innovative nel welfare aziendale. «C'è la consapevolezza culturale - sottolinea Giovanni D'Avenia, presidente della fondazione Super Sud - di affrontare il tema della formazione come elemento essenziale dello sviluppo del Mezzogiorno e affrontarlo alla luce delle nuove transizioni. Ci saranno, infatti, dei talk sull'intelligenza artificiale». «In Europa - rileva - siamo agli ultimi posti per investimenti in innovazione. Durante la Borsa affronteremo questo tema in modo concreto, per capire quale strada percorrere e fare in modo che i nostri giovani rimangano sul territorio». Per Antonio Vitolo, Ceo del Gruppo Stratego, la Bmfl «è un evento per il territorio e per i giovani, non solo della Campania perché anche quest'anno ci raggiungeranno giovani provenienti da regioni limitrofe». «Affronteremo - anticipa - il macrotema dell'intelligenza artificiale, delle digitalizzazioni e come queste impattano sul mondo del lavoro e su quello della formazione». Luca Tesauo, Ceo di Giffoni Innovation Hub, definendo «vincente» il connubio con Giffoni, guarda alla Borsa come «un appuntamento necessario per affrontare temi come formazione, occupazione e forza lavoro, immaginando insieme nuovi scenari per il futuro».

LO SCENARIO

Il vicepresidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, richiamando il dato Svimez secondo cui «200mila giovani, dal Sud, sono andati via», evidenzia che «è un'emorragia, una grave perdita», perciò «ben vengano questi dibattiti». L'assessore regionale alla Formazione professionale, Armida Filippelli, rimarca che «lavoriamo per i nostri giovani, in cui crediamo e investiamo. Li formiamo per il lavoro, diamo loro competenze per reggere alla rivoluzione tecnologica in atto». Filippelli rivendica che «la Regione Campania ha aumentato del 340% l'investimento nella formazione. Adesso, abbiamo 5mila 800 ragazzi coinvolti in percorsi di scuola-lavoro in collaborazione con imprese e attività produttive». Il vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, Giuseppe Gallo, osserva che, «nel prossimo trimestre, le imprese del Sud Italia hanno bisogno di 20mila addetti. Di questi, oltre la metà dovrebbero essere giovani. Solo un'impresa su tre vede soddisfatta la propria aspettativa in virtù delle competenze che trova sul mercato. La formazione, quindi, è indispensabile». Danilo Trabacca, direttore generale di Banca Campania Centro, realtà che supporterà in particolare l'hackathon, rammenta che, «come banca radicata sul territorio, lavoriamo per favorire l'inserimento dei giovani nel tessuto lavorativo, colmando il divario tra domanda e offerta di professionalità attraverso la formazione mirata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Tra le novità il contest rivolto alle scuole sulle nuove tecnologie, mostre e proiezioni a tema. Dal 3 al 6 dicembre

Al via Borsa Mediterranea Formazione Lavoro: è stata presentata V edizione



Il gruppo di lavoro

Oltre 1.000 studenti delle scuole superiori provenienti da tutta la regione ogni giorno, 100 giovani talenti impegnati in un innovativo Hackathon, 30 traenti di formazione, agenzie per il lavoro e ITS, 15 patrocinatori istituzionali, oltre 50 operatori della formazione presenti negli stand allestiti e 2 mostre gratuite. Questi sono solo alcuni numeri che illustrano la portata della quinta edizione della Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro (BMFL), presentata presso la sede di Confindustria Salerno e moderata dalla giornalista di Costozero Raffaella Venerando. Dal 3 al 6 dicembre 2024, la Giffoni Multimedia Valley sarà il palcoscenico di un evento unico nel suo genere, che unisce il mondo della formazione e del lavoro con l'innovazione e la creatività.

Promossa dalla Fondazione Super Sud e organizzata dal Gruppo Strategico in partnership con il Giffoni Innovation Hub, la BMFL si conferma come il principale appuntamento del Sud

Italia per l'orientamento professionale e lo sviluppo delle competenze. "L'Hub delle Opportunità": il tema della quinta edizione. Quest'anno, la BMFL si presenta come un vero e proprio "Hub delle Opportunità", ideato per favorire l'incontro tra studenti, NEET, giovani professionisti, enti formativi, apl, its e imprenditori. Un programma ricco di attività, con workshop, convegni e sfide creative, mira a promuovere il dialogo tra talenti e a generare nuove possibilità per le future generazioni. Giovanni D'Avenia, Presidente della Fondazione Super Sud, ha sottolineato l'importanza del progetto: "La BMFL è un ponte tra i giovani e il mondo del lavoro. E ormai una tappa fondamentale per il Sud Italia su temi come la transizione digitale, quella ambientale e l'uso dell'intelligenza artificiale. In Europa siamo agli ultimi posti per investimenti in innovazione. Durante la Borsa affronteremo questo tema in modo concreto, per capire quale

Oltre 1.000 studenti delle scuole superiori provenienti da tutta la regione

strada percorrere e fare in modo che i nostri giovani rimangano sul territorio." Antonio Vitolo, Ceo del gruppo strategico, ha evidenziato il valore della collaborazione: "sarà un'edizione nuova, in una location come quella di Giffoni, notoriamente la casa dei giovani. Ci occuperemo di AI, innovazione e di come queste stanno trasformando il mondo del lavoro. L'obiettivo è offrire nuove opportunità concrete per costruire il futuro del lavoro e dell'innovazione". Luca Tesoro, CEO e founder di Giffoni Innovation Hub, ha aggiunto: "Un appuntamento necessario per affrontare temi

Ritornano il Premio Capitale Umano e l'Hackathon. Vari appuntamenti in programma

come formazione, occupazione e forza lavoro, immaginando insieme nuovi scenari per il futuro. Aziende, istituzioni, docenti, Neet, studenti e associazioni saranno chiamati a confrontarsi per promuovere una svolta decisiva, con un'attenzione particolare al Sud. Siamo orgogliosi di contribuire con un impegno costante verso le nuove generazioni."

Armida Filippelli, Assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania, ha dichiarato: "Questo è un evento dedicato ai nostri giovani, in cui crediamo e investiamo. Li formiamo, fornendo loro competenze per affrontare la rivoluzione tecnologica in atto. La Regione Campania ha incrementato notevolmente gli investimenti nella formazione. Attualmente, 5.800 ragazzi sono coinvolti in percorsi scuola-lavoro in collaborazione con imprese e attività produttive. Eventi come la BMFL aiutano a portare avanti questo impegno."

Giuseppe Gallo, Vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, ha evidenziato un problema cruciale: "Circa un milione di persone lasciano l'Italia ogni anno, e di queste, 800mila sono giovani. Se scelgono di emigrare, dobbiamo chiederci perché. Eventi come questo servono a confrontarsi con imprese e giovani per invertire questa tendenza."

Antonello Sada, Vicepresidente di Confindustria Salerno, ha aggiunto:

"Oltre 200mila giovani del Sud lasciano il territorio ogni anno. Dobbiamo intensificare i dibattiti per frenare questa emorragia."

Infine, Danilo Trabacca, Direttore Generale

di Banca Campania Centro, realtà di riferimento del Gruppo BCC Iccrea, che supporterà la manifestazione e in particolare l'hackathon, ha dichiarato: "Come banca radicata sul territorio, lavoriamo per favorire l'inserimento dei giovani nel tessuto lavorativo, colmando il divario tra domanda e offerta di professionalità attraverso la formazione mirata. Siamo al fianco dei giovani per accompagnarli dall'idea allo sviluppo di un'impresa. La BCC, come da volontà della governance guidata dal Presidente Camillo Catarozzo, è un riferimento per l'ecosistema del lavoro e della formazione su questo territorio."

La BMFL sarà arricchita da iniziative, incontri e conferenze, tra cui: Premio Capitale Umano, per premiare le imprese innovative nel welfare aziendale. Hackathon "Talents for Business", con 100 giovani talenti che affronteranno casi aziendali reali in collaborazione con aziende come Greenverse, Mare Group e IsolaReflex; Contest video per gli studenti delle scuole superiori sul tema "Smartphone: strumento di crescita o trappola digitale?". Il programma prevede oltre 30 talk e incontri motivazionali con Don Roberto Faccenda, Luca Abete, Andrea Lo Cicero, Luca Zorloni, approfondimenti con rappresentanti delle istituzioni regionali e nazionali, rappresentanti delle imprese e associazioni di categorie. Non solo talk e dibattiti, ma opportunità concrete per chi cerca lavoro o formazione professionale in Campania.

sara
TI ASSICURA



ENRICO GIUDICE

Capitale umano, opportunità da non trascurare

A Giffoni la “Borsa Mediterranea Formazione Lavoro” con Banca Campania Centro

INNOVAZIONE E CREATIVITA'

Oltre 1.000 studenti delle scuole superiori provenienti da tutta la regione ogni giorno, 100 giovani talenti impegnati in un innovativo Hackathon, 30 tra enti di formazione, agenzie per il lavoro e ITS, 15 patrocini istituzionali, oltre 50 operatori della formazione presenti negli stand allestiti e 2 mostre gratuite. Questi alcuni numeri che illustrano la portata della quinta edizione della Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro (BMFL), in programma dal 3 al 6 dicembre 2024. La Giffoni Multimedia Valley sarà il palcoscenico di un evento unico nel suo genere, che unisce il mondo della formazione e del lavoro con l'innovazione e la creatività. Promossa dalla Fondazione Super Sud e organizzata dal Gruppo Stratego in partnership con il Giffoni Innovation Hub ed il supporto di Banca Campania Centro.

Danilo Trabacca, Direttore Generale di Banca Campania Centro, realtà di riferimento del Gruppo BCC Iccrea, ha dichiarato: “Come banca radicata sul territorio, lavoriamo per favorire l'inserimento dei giovani nel tessuto lavorativo, colmando il divario tra domanda e offerta di professionalità attraverso la formazione mirata. Siamo al fianco dei giovani per accompagnarli dall'idea allo sviluppo di un'impresa. La BCC, come da volontà della governance guidata dal Presidente **Camillo Catarozzo**, è un riferimento per l'ecosistema del lavoro e della formazione su questo territorio”.

Giovanni D'Avenia, Presidente della Fondazione Super Sud, ha sottolineato l'importanza del progetto: “La BMFL è un ponte tra i giovani e il mondo del lavoro. È ormai una tappa fondamentale per il Sud Italia su temi come la transizione digitale, quella ambientale e l'uso dell'intelligenza artificiale. In Europa siamo agli ultimi posti per investimenti

in innovazione”.

Antonio Vitolo, CEO del Gruppo Stratego, ha evidenziato il valore della collaborazione: “Sarà un'edizione nuova, in una location come quella di Giffoni, notoriamente la casa dei giovani. Ci occuperemo di AI, innovazione e di come queste stanno trasformando il mondo del lavoro. L'obiettivo è offrire nuove opportunità concrete per costruire il futuro del lavoro e dell'innovazione”.

Giuseppe Gallo, Vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, ha evidenziato un problema cruciale: “Circa un milione di persone lasciano l'Italia ogni anno, e di queste, 800mila sono giovani. Se scelgono di emigrare, dobbiamo chiederci perché. Eventi come questo servono a confrontarsi con imprese e giovani per invertire questa tendenza”. Antonello Sada, Vicepresidente di Confindustria Salerno, ha aggiunto: “Oltre 200mila giovani del Sud lasciano il territorio ogni anno. Dobbiamo intensificare i dibattiti per frenare questa emorragia”.

riproduzione riservata



I partecipanti alla presentazione della manifestazione

Il report - In leggera riduzione (-2,5%) rispetto al 2023 ma con una sostanziale flessione rispetto alle programmazioni fatte

Pomodoro da industria: campagna '24, nel centro Sud 2,87 milioni di tonnellate



Campagna trasformazione del pomodoro

La campagna di trasformazione del pomodoro 2024 in Italia si è chiusa con una produzione di 5,3 milioni di tonnellate, in leggera riduzione (-2,5%) rispetto al 2023 ma con una sostanziale flessione rispetto alle programmazioni fatte, in particolare nel bacino Nord, nonostante un maggiore investimento in ettari a livello nazionale (+11% sul 2023). Una campagna molto complessa con siccità a Sud e sovrabbondanza di piogge al Nord che hanno causato frequenti fermi fabbrica e allungato il periodo di lavorazione fino ad inizio novembre. Andando ad analizzare nel dettaglio, al Centro Sud sono state trasformate 2,87 milioni di tonnellate (+10% rispetto al 2023) mentre nel bacino Nord il trasformato finale è stato di 2,4 milioni di tonnellate (-14% rispetto allo scorso anno). Tutto ciò nonostante l'incremento delle aree tra-

pianate rispetto alla scorsa campagna di trasformazione. Si è registrato un peggioramento delle rese agricole, in maniera più marcata al Nord, e delle rese industriali, in entrambi i bacini produttivi, stante la necessità di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire gli elevati standard qualitativi che, da sempre, caratterizzano le nostre produzioni, con un significativo impatto sui costi di produzione. L'Italia si conferma il terzo paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale, dopo la Cina (che registra un incremento del 31% rispetto al 2023 e del 68% sul 2022) e gli Usa (in calo del 14% sulla scorsa campagna). L'incremento produttivo della Cina rappresenta un'importante fonte di preoccupazione per l'industria italiana della trasformazione del pomodoro: pur non riguardando diretta-

“
Italia si conferma il terzo paese trasformatore di pomodoro al mondo
”

mente le nostre produzioni - ricordiamo che l'Italia è il primo esportatore al mondo di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumatore finale - l'aumento delle esportazioni in ambito UE da parte di Paesi che producono sotto le soglie minime di sostenibilità ambientale e sociale rischia di incidere sulle dinamiche commerciali interne danneggiando lavoratori, consuma-

“
Una campagna complessa: siccità a Sud e sovrabbondanza di piogge al Nord
”

tori e ambiente.

Per questo motivo, a tutela della filiera, l'Anicav ritiene necessario porre in essere una serie di iniziative in sede UE finalizzate, da un lato, ad introdurre il principio di reciprocità per cui tutti devono avere e rispettare le stesse regole e, dall'altro ad estendere a livello europeo la norma, già vigente in Italia, in base alla quale la passata deve essere ottenuta solo da pomodoro fresco e riportare in etichetta lo Stato di produzione del pomodoro e, qualora il ciclo produttivo lo consenta, anche la zona dove il pomodoro è stato coltivato. “Quella appena conclusa è stata una campagna molto complicata. - dichiara Marco Serafini, Presidente di Anicav - Le problematiche legate alla gestione delle risorse idriche, in particolare, hanno avuto un importante impatto sull'andamento della campagna e, se non si correrà ai ripari, la situazione sia al Nord che al Sud potrebbe, nei prossimi anni, diventare insostenibile. C'è bisogno, quindi, di interventi infrastrutturali finalizzati all'efficientamento della filiera e a scongiurare i rischi legati all'emergenza idrica: la costruzione della diga di Vetto nel bacino Nord e la creazione di un'opera infrastrutturale di collegamento tra la diga di Occhito, in provincia di Foggia, e quella del Liscione, in provincia di Campobasso, rappresenterebbero una prima importante risposta per il nostro settore.” Oltre alla variabile climatica a pesare sulle aziende rimane

sempre il prezzo della materia prima che continua ad essere il più alto al mondo anche a causa dei costi elevati cui la parte agricola deve far fronte. “Per restare competitivi sarà prioritario, in un contesto sempre più globalizzato come quello in cui le nostre imprese operano, cominciare a lavorare, sia al Nord che al Sud, per un riequilibrio dei prezzi del pomodoro. - dichiara Giovanni De Angelis, Direttore Generale di Anicav - A tal fine non è più procrastinabile adoperarsi per trovare soluzioni innovative che possano portare ad un efficientamento produttivo puntando, ancor più e meglio, sulla ricerca varietale, sull'evoluzione delle tecniche produttive e ripensando l'organizzazione ed il livello dimensionale delle imprese agricole, sempre salvaguardando la qualità e la sicurezza delle produzioni e il rispetto dei lavoratori.” Su queste tematiche di grande importanza ed attualità per il settore si discuterà nel corso dell'Assemblea pubblica di Anicav, il Filo Rosso del Pomodoro. Tra infrastrutture strategiche e tutela del Made in Italy - in programma a Parma, presso l'Auditorium Paganini, il prossimo 3 dicembre - alla quale interverranno rappresentanti delle istituzioni e del Governo e i principali player del comparto della trasformazione del pomodoro e della rappresentanza professionale agricola.

Il fatto - Tra i beneficiari anche Università degli Studi di Salerno con 292.039,40 euro di risorse stanziato dal ministero

Miur, oltre 520 mila euro agli atenei della Campania per contributo studenti fuori sede

Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha destinato agli atenei della Campania 520.466,26 di euro per sostenere le spese di locazione degli studenti fuori sede per l'anno 2024. Potranno usufruire del sostegno gli studenti con un ISEE non superiore a 20.000 euro che non godono di altri contributi pubblici per l'alloggio. Gli atenei beneficiari sono

l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" (174.934,49), Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (13.011,66), Università degli Studi di Salerno (292.039,40) e l'Università degli Studi del Sannio (40.480,71). “Garantire un posto letto agli studenti fuori sede - dice il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria

Bernini - significa attuare il diritto allo studio. Questo è un tema prioritario per il governo e una questione che ci sta particolarmente a cuore - conclude il Ministro - perché siamo consapevoli degli sforzi che le famiglie devono sostenere per consentire ai figli di studiare all'Università desiderata. Dobbiamo tutti essere al loro fianco”. Le risorse destinate dal MUR agli

Atenei ammontano a 16 milioni di euro. Questo strumento affianca lo stanziamento di 880 milioni per le borse di studio. Un investimento record che dimostra l'impegno del Ministero nell'attuazione del diritto allo studio, così da ridurre le disuguaglianze e potenziare le opportunità formative del Paese. Si tratta di risorse che garantiranno agli studenti

fuori sede una economica importante per proseguire gli studi, alla luce delle enormi difficoltà che spesso vivono, a partire proprio dal caro base e caro libri con gli alloggi a disposizione degli studenti carenti, soprattutto in Campania, come spesso denunciato dagli studenti.



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

La riflessione - La battaglia contro la violenza sulle donne si intreccia con un'altra forma di oppressione: quella economica

**Rapporto Banca d'Italia
dipinge un quadro sconsolante
del lavoro femminile**

Campania in "folle": disuguaglianze di genere e precariato sono l'ostacolo

Banca d'Italia

In Campania, la battaglia contro la violenza sulle donne si intreccia con un'altra forma di oppressione: quella economica. Il recente rapporto della Banca d'Italia dipinge un quadro sconsolante del lavoro femminile, sottopagato e sottovalutato. Questo scenario evidenzia come il riscatto di un territorio non possa prescindere dal rispetto per tutti i suoi cittadini, in particolare per le donne. Uno stipendio adeguato non è solo sinonimo di serenità, equità e dignità, ma rappresenta anche un diritto fondamentale per costruire una società più giusta. Eppure, in Campania, le donne si trovano a fronteggiare una duplice sfida: la violenza di genere e una discriminazione economica radicata, che limita il loro accesso al mondo del lavoro e la possibilità di costruirsi un futuro stabile. La politica regionale sembra non investire abbastanza per eliminare le disuguaglianze di genere. Mancano politiche di welfare adeguate, come la realizzazione di asili nido e servizi di sostegno per le madri lavoratrici. Questa carenza infrastrutturale ostacola non solo le donne che desiderano lavorare, ma anche le famiglie nel loro complesso, aggravando il divario occupazionale tra uomini e donne. La Campania detiene un preoccupante primato negativo: è

l'ultima regione italiana per occupazione femminile, con appena 3 donne su 10 impiegate. Questo dato è particolarmente sconsolante se si considera che le donne in Campania hanno mediamente livelli di istruzione più alti rispetto agli uomini e raggiungono la laurea con risultati migliori. Nonostante una crescita dell'occupazione del +2,9%, superiore alla media nazionale, questa si basa principalmente su contratti a tempo determinato, mentre le assunzioni a tempo indeterminato sono in calo. A Salerno, questa tendenza si riflette nei recenti concorsi

**La Campania è
l'ultima regione
italiana per occupazione
femminile**

pubblici e nelle assunzioni delle municipalizzate. Il concorso per 45 vigili urbani, ad esempio, è stato bandito per posizioni part-time; la stessa logica ha guidato le assunzioni di Salerno Pulita SPA, che ha contrattualizzato 41 lavoratori precari. Il dilagare di

**La politica regionale
sembra non investire
abbastanza contro le
disuguaglianze**

contratti instabili non solo limita la stabilità economica dei lavoratori, ma impedisce loro di pianificare il proprio futuro, aggravando le disuguaglianze sociali. La situazione, anziché essere contrastata, viene paradossalmente accolta con entusiasmo anche da alcune sigle sindacali. A trainare l'economia campana è soprattutto il turismo, che registra segnali di ripresa nonostante una leggera flessione delle presenze nazionali. I turisti stranieri hanno compensato questo calo, portando a un aumento delle spese in linea con la media italiana. Il traffico dell'aeroporto di Capodichino è cresciuto del 3,5%, mentre il comparto immobiliare ha beneficiato di un incremento dei prezzi del 3,6%. Tuttavia, il turismo potrebbe diventare una leva strategica per l'occupazione femminile, a patto che sia accompagnato da politiche mirate di formazione e inclusione. Con un piano ade-

guato, il settore turistico potrebbe trasformarsi in una risorsa per valorizzare il talento femminile, creando opportunità di lavoro stabili e qualificanti nei ruoli chiave della gestione e dell'accoglienza. Il rapporto della Banca d'Italia evidenzia ritardi significativi nella realizzazione dei progetti finanziati dal PNRR. Al momento, sono stati avviati lavori per poco più di un terzo delle gare aggiudicate. Questo rallentamento non

**Chiare le parole della
direttrice della sede
napoletana della
Banca**

solo penalizza l'intero territorio, ma aggrava anche le difficoltà delle donne nel conciliare lavoro e famiglia. Un caso emblematico è rappresentato dal restyling del Corso Vittorio Emanuele, trasformato in un "cantiere eterno". Questa lentezza nella gestione dei progetti pubblici non solo rallenta lo sviluppo economico, ma amplifica ulteriormente il divario di genere, rendendo più difficile per le donne ac-

cedere a un lavoro stabile e ben remunerato. Non si può ignorare il legame tra l'indipendenza economica delle donne, la crescita di un territorio e il tasso di natalità. Garantire pari opportunità lavorative non è solo una questione di giustizia, ma rappresenta un pilastro imprescindibile per il rilancio economico e sociale della Campania. Sono state chiare anche le parole della direttrice della sede napoletana della Banca d'Italia Daniela Palumbo, che evidenzia come l'assenza di infrastrutture cruciali, quali asili nido e servizi di supporto, unita alla scarsa cultura del welfare, continui a ostacolare l'accesso delle donne al mondo del lavoro. Noi di Forza Italia proponiamo un impegno concreto per ribaltare questa situazione, attraverso politiche di welfare e inclusione che sappiano valorizzare il talento di ogni cittadina e cittadino. Solo così sarà possibile costruire una Campania più giusta, prospera e inclusiva. È tempo che la Campania cambi marcia: le donne meritano opportunità, stabilità e rispetto. Solo investendo nel loro talento e nella loro forza sarà possibile costruire una regione prospera e inclusiva per tutti.

**Salvatore De Lucia
Responsabile degli enti
partecipati e bilanci nel
coordinamento cittadino
di Forza Italia Salerno**

Il fatto - Centrale termoelettrica della Edison prospettive per l'iniziativa dell'Asi a Battipaglia

La catena del freddo che offre nuove prospettive commerciali

«Edison consegna al Paese una nuova centrale termoelettrica a ciclo combinato di ultima generazione, un'eccellenza dell'innovazione tecnologica ed energetica italiana. Il nuovo impianto sorge a Presenzano, in provincia di Caserta e, insieme alla centrale gemella di Porto Marghera inaugurata lo scorso anno, è tra gli impianti più avanzati ed efficienti al mondo, il più efficiente d'Italia. Edison, con la costruzione e messa in marcia di questo secondo impianto a ciclo combinato, conferma il suo ruolo di leadership nella transizione energetica e della sicurezza del sistema energetico nazionale, impegnato nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. La realizzazione della centrale di Presenzano ha richiesto un investimento di oltre 450 milioni di euro e quasi quattro anni di lavori, con il coinvolgimento di oltre 1200 addetti e 130 imprese fornitrici. L'impianto ha una potenza installata di 770 MW ed è in grado di soddisfare il fabbisogno annuale equivalente di oltre 1.500.000 famiglie». Con questo comunicato della Edison si aprono prospettive importanti per la costruzione di una centrale del freddo; una centrale dove ubicare i prodotti del Mezzogiorno, in particolare delle filiere relative alle «primizie». Potrebbe in realtà diventare una concreta ga-



Antonio Visconti

ranza strutturale alla iniziativa che si sta cercando di realizzare nell'Area di Sviluppo Industriale di Battipaglia; in particolare all'insediamento di stabilimenti volti alla trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari della piana del Sele, favorendo, proprio grazie alla catena del freddo, maggiori opportunità commerciali e di crescita per le produzioni. Un progetto nato in collaborazione con Confagricoltura, sulla base di uno studio elaborato dalla Università Bocconi. L'utilità di un simile impianto nel Mezzogiorno, si in prossimità della stessa area in cui oggi è presente la nuova centrale prodotta dall'Edison, è ampiamente motivata nei moderni sistemi di refrigerazione, vengono impiegate tecnologie ad alta efficienza energetica, con un controllo preciso della temperatura e una manipolazione minima, le strutture di conservazione del freddo automatizzate e sofisticate sostituiscono i magazzini tradizionali, migliorando l'affidabilità e l'efficienza nella conservazione dei prodotti deperibili. Un passo ulteriore per migliorare l'ef-

ficienza complessiva della catena del freddo è proprio l'investimento in magazzini sostenibili. L'implementazione di una gestione sofisticata della catena del freddo genera notevoli vantaggi che accrescono la competitività e la redditività, contribuendo a un futuro più sostenibile e sicuro dal punto di vista alimentare. Ebbene, proprio all'inizio di questo anno, dopo oltre venti anni, sono state restituite agli insediamenti produttivi le aree dell'ex Interporto di Salerno, nell'area ASI di Battipaglia. Oltre 40 ettari di terreno che garantiranno nuovo sviluppo e daranno avvio all'insediamento di stabilimenti volti alla trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari della piana del Sele, favorendo, grazie proprio alla catena del freddo, maggiori opportunità commerciali e di crescita per le produzioni e nuova occupazione per tutto il territorio grazie allo sblocco dei terreni in esito ad una complessa attività amministrativa e urbanistica,

Il lavoro svolto dal presidente Visconti con la Regione Campania prende quota

fortemente voluta dal presidente dell'ASI Antonio Visconti e supportata con grande determinazione dalla giunta della regione Campania, un progetto nato in collaborazione con Confagricoltura, sulla base di uno studio elaborato dal dipartimento di strategie aziendali e sviluppo competitivo delle Bocconi. Con lo sblocco delle aree si garantiranno inoltre notevoli ulteriori superfici per consentire ampliamenti strategici ad alcune delle industrie più rilevanti della provincia, in ambito agroalimentare, chimico e manifatturiero. Un risultato importante, rivendicato con orgoglio dal consorzio ASI, grazie al quale si attiveranno centinaia di nuovi posti di lavoro. Inoltre, le aree in parola sono contestualmente oggetto di importanti opere di infrastrutturazione, grazie ai fondi pnrr/Zes, per complessivi 13 milioni di euro, così da garantire alle nuove realtà industriali tutte le condizioni di contorno migliori possibili dal punto di vista tecnico e logistico per poter operare e svilupparsi.



Casa del Commiato
"SAN LEONARDO"
CAV. ANTONIO
GUARIGLIA



L'utilizzo della struttura è gratuito a coloro che affidano le esequie di un proprio caro all'agenzia funebre del Cav. Antonio Guariglia

UNICHE SEDI: Via San Leonardo, 108 Salerno - Via Settimio Mobilio, 47 Salerno



3775502738



Amici di LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

«Transizione energetica? Modello integrato»

De Rosa, Ceo di Smet, sostiene che i biocarburanti siano indispensabili per settori difficili da decarbonizzare

SVILUPPO » L'INTERVISTA

Secondo la “via europea”, l’elettrificazione è presentata come la chiave di volta della transizione energetica. Il Cavaliere **Domenico De Rosa**, CEO di SMET, sostiene invece che i biocarburanti siano indispensabili per settori difficili da decarbonizzare.

De Rosa, perché ritiene che i biocarburanti siano così importanti nella transizione energetica?

Perché offrono soluzioni concrete e già disponibili per settori come il trasporto pesante, l’aviazione e la navigazione. Questi ambiti hanno esigenze energetiche che l’elettrificazione fatica a soddisfare, soprattutto per questioni legate alla densità energetica e all’autonomia.

Quindi vede i biocarburanti come una tecnologia complementare all’elettrificazione?

Esatto. Non sono in contrapposizione, ma parte di un sistema integrato. L’elettrificazione è fondamentale per settori come il trasporto leggero e il trasporto pubblico urbano, ma non possiamo ignorare i limiti tecnici e logistici che incontriamo in altre applicazioni.

A cosa si riferisce quando parla di “limiti tecnici”?

Ad esempio, le batterie. Hanno un peso significativo e un’autonomia limitata rispetto ai combustibili liquidi. Per i veicoli pesanti o per l’aviazione, queste caratteristiche sono un ostacolo. Inoltre, l’elettrificazione richiede infrastrutture di ricarica capillari e molta energia rinnovabile, due elementi che non sono ancora sufficientemente sviluppati ovunque.

Quali vantaggi concreti vede nei biocarburanti rispetto all’e-

lettrificazione?

Il primo è la compatibilità con le infrastrutture esistenti. Non c’è bisogno di riconvertire completamente flotte e motori: i biocarburanti possono essere usati negli attuali motori a combustione interna. Poi c’è l’impatto sulle aree rurali: la loro produzione crea nuove opportunità economiche e posti di lavoro in zone spesso marginalizzate.

Alcuni, però, potrebbero sostenere che puntare su molteplici tecnologie disperda risorse. Perché non concentrare gli investimenti sull’elettrificazione?

Perché la transizione energetica è una sfida complessa e non possiamo permetterci di trascurare altre soluzioni. Affidarsi esclusivamente all’elettrificazione significa ignorare le esigenze specifiche di settori difficili da decarbonizzare, con il rischio di rallentare il processo complessivo.

In quest’ottica, qual è il modello ideale per il futuro?

Un modello che integri tutte le soluzioni disponibili: elettrificazione, biocarburanti, energie rinnovabili e stoccaggio energetico. Solo così potremo raggiungere gli obiettivi di sostenibilità senza compromettere la sicurezza energetica e l’equilibrio economico.

Ci sono settori in cui i biocarburanti, secondo lei, saranno imprescindibili?

Sicuramente nei trasporti pesanti, nell’aviazione e nella navigazione. Sono ambiti in cui non vedo alternative valide nel breve termine. Anche il settore industriale, in alcune applicazioni, potrebbe beneficiare dell’impiego di biocarburanti.

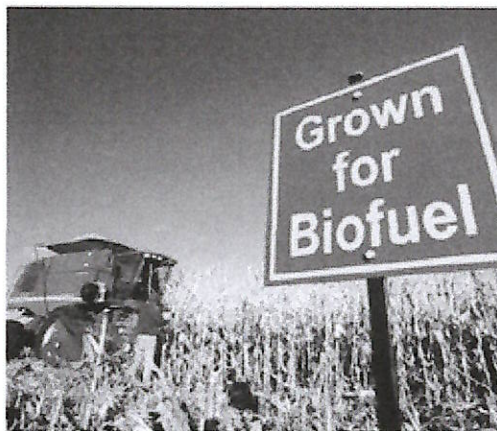
Cosa serve per valorizzare il ruolo dei biocarburanti nella transizione?

Un maggiore sostegno alla ricerca, un quadro normativo chiaro e incentivi per lo sviluppo di biocarburanti avanzati. Solo così potranno esprimere appieno il loro potenziale.

riproduzione riservata

Non c'è però il rischio che la produzione di biocarburanti entri in conflitto con l'agricoltura alimentare?

Questa era una critica valida per i biocarburanti di prima generazione, prodotti da colture alimentari. Ma oggi parliamo di biocarburanti avanzati, ottenuti da rifiuti, alghe o scarti agricoli. Non competono con l'agricoltura e, anzi, valorizzano materiali che altrimenti andrebbero sprecati.



Confronto aperto su biocarburanti e transizione digitale



Domenico De Rosa, Cavaliere e Ceo di Smet

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

L'intervento - Il Cav. Domenico De Rosa, CEO di SMET, sostiene invece che i biocarburanti siano indispensabili per settori difficili da decarbonizzare

Un modello integrato per una vera transizione energetica



Il cav De Rosa

Secondo la "via europea", l'elettrificazione è presentata come la chiave di volta della transizione energetica. Il Cav. Domenico De Rosa, CEO di SMET, sostiene invece che i biocarburanti siano indispensabili per settori difficili da decarbonizzare.

De Rosa, perché ritiene che i biocarburanti siano così importanti nella transizione energetica?

Perché offrono soluzioni concrete e già disponibili per settori come il trasporto pesante, l'aviazione e la navigazione. Questi ambiti hanno esigenze energetiche che l'elettrificazione fatica a

soddisfare, soprattutto per questioni legate alla densità energetica e all'autonomia.

Quindi vede i biocarburanti come una tecnologia complementare all'elettrificazione?

Esatto. Non sono in contrapposizione, ma parte di un sistema integrato. L'elettrificazione è fondamentale per settori come il trasporto leggero e il trasporto pubblico urbano, ma non possiamo ignorare i limiti tecnici e logistici che incontriamo in altre applicazioni. **A cosa si riferisce quando parla di "limiti tecnici"?**

Ad esempio, le batterie. Hanno un peso significa-

tivo e un'autonomia limitata rispetto ai combustibili liquidi. Per i veicoli pesanti o per l'aviazione, queste caratteristiche sono un ostacolo.

Inoltre, l'elettrificazione richiede infrastrutture di ricarica capillari e molta energia rinnovabile, due elementi che non sono ancora sufficientemente sviluppati ovunque.

Quali vantaggi concreti vede nei biocarburanti rispetto all'elettrificazione?

Il primo è la compatibilità con le infrastrutture esistenti. Non c'è bisogno di riconvertire completamente flotte e motori: i biocarbu-

E' una sfida complessa e non possiamo permetterci di trascurare altre soluzioni

ranti possono essere usati negli attuali motori a combustione interna. Poi c'è l'impatto sulle aree rurali: la loro produzione crea nuove opportunità economiche e posti di lavoro in zone spesso marginalizzate.

Non c'è però il rischio che la produzione di biocarburanti entri in conflitto con l'agricoltura alimentare?

Questa era una critica valida per i biocarburanti di prima generazione, prodotti da colture alimentari. Ma oggi parliamo di biocarburanti avanzati, ottenuti da rifiuti, alghe o scarti agricoli. Non competono con l'agricoltura e, anzi, valorizzano materiali che altrimenti andrebbero sprecati.

Alcuni, però, potrebbero sostenere che puntare su molteplici tecnologie disperda risorse. Perché non concentrare gli investimenti sull'elettrificazione?

Perché la transizione energetica è una sfida complessa e non possiamo permetterci di trascurare altre soluzioni. Affidarsi esclusivamente all'elettrificazione significa ignorare le esigenze specifiche di settori difficili da decarbonizzare, con il rischio di rallentare il processo

complessivo.

In quest'ottica, qual è il modello ideale per il futuro?

Un modello che integri tutte le soluzioni disponibili: elettrificazione, biocarburanti, energie rinnovabili e stoccaggio energetico. Solo così potremo raggiungere gli obiettivi di sostenibilità senza compromettere la sicurezza energetica e l'equilibrio economico.

Ci sono settori in cui i biocarburanti, secondo lei, saranno imprescindibili?

Sicuramente nei trasporti pesanti, nell'aviazione e nella navigazione. Sono ambiti in cui non vedo alternative valide nel breve termine. Anche il settore industriale, in alcune applicazioni, potrebbe beneficiare dell'impiego di biocarburanti.

Cosa serve per valorizzare il ruolo dei biocarburanti nella transizione?

Un maggiore sostegno alla ricerca, un quadro normativo chiaro e incentivi per lo sviluppo di biocarburanti avanzati. Solo così potranno esprimere appieno il loro potenziale.

L'evento - A tracciare un bilancio conclusivo Massimo Bisogno, Direttore dell'Ufficio Speciale per la crescita e la transizione digitale

Campania in Salute, la Sanità digitale protagonista al Forum Risk 2024

Grande interesse per le attività di Regione Campania e di tutto il sistema sanitario regionale alla diciannovesima edizione del Forum Risk Management che si conclude oggi (29 novembre) ad Arezzo.

A tracciare un bilancio conclusivo Massimo Bisogno, Direttore dell'Ufficio Speciale per la crescita e la transizione digitale di Regione Campania. "Ho avuto l'opportunità - ha dichiarato Bisogno - di poter presentare il lavoro di Regione Campania per l'attuazione del Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0 nell'ambito del più ampio progetto Sinfonia salute. Risultati importanti so-

prattutto nell'alimentazione del fascicolo e nei servizi connessi al mondo della sanità digitale grazie agli strumenti realizzati: l'App Campania in Salute e il Portale Salute del Cittadino. Siamo impegnati sia sul versante della formazione degli operatori della sanità nonché nel comunicare ai cittadini campani l'utilità dello strumento, la sicurezza dei dati e l'importanza di prestare il proprio consenso alla consultazione del fascicolo da parte degli operatori della sanità, il vero punto di svolta - ha concluso Bisogno - per completare un percorso che porterà una grande innovazione nel rap-

porto dei cittadini con la sanità".

Tra le innovazioni, presentate al Forum da Regione Campania e Sorsa c'è il progetto SInAS - Sistemi Integrati Assistenza Sociosanitaria, progetto finalizzato al miglioramento dei processi di assistenza sociosanitaria territoriale attraverso la digitalizzazione dei percorsi.

"E davvero un grande orgoglio toccare con mano, anche fuori dai confini regionali, quanto l'ecosistema digitale Sinfonia Salute sia apprezzato e preso come modello di riferimento", ha invece dichiarato Massimo Di Gennaro, direttore Innovazione e Sanità Digitale di



Sorsa. La partecipazione al Forum Risk Management 2024 è fi-

nanziata con i fondi PR Fesr Campania 2021/2027.



Da studenti a top manager «Partiti dal campus Unisa Sud motore di innovazione»

Tre dirigenti di grandi aziende raccontano la loro esperienza ai giovani allievi di oggi



Barbara Landi

Un sud resiliente, proteso al futuro. È quanto emerge all'università di Salerno, che ospita i suoi ex studenti illustri, per l'80ennale dell'ateneo. Da Salerno al top management delle big company nazionali e multinazionali: si raccontano i tre protagonisti di Top Alunni Unisa, in un confronto dinamico, sollecitati dalle domande degli universitari. Uno scambio motivazionale, che invita a costruire qualcosa di importante partendo dal Mezzogiorno. Leadership, valori, gestione manageriale, life balance: tanti gli stimoli rivolti ad Elio Schiavo, Chief Enterprise and Innovative Solutions Officer di TIM Enterprise; Raffaele Gigantino, Country Manager Google Cloud Italia; Stefano Donnarumma, Amministratore Delegato del Gruppo FS Italiane.

I RACCONTI

«Questo incontro è significativo: abbiamo con noi tre Top Manager di grande rilievo e i nostri studenti hanno la possibilità di ascoltare dal vivo storie fatte di impegno, di passione, di proiezione concreta nel futuro», sottolinea il rettore Vincenzo Loia. «Vorrei trasferire ai giovani l'attitudine alla scelta, ad essere positivi e determinati esordisce Raffaele Gigantino Il Sud può essere motore di innovazione, da qui può nascere qualcosa di grande. I numeri delle start up in Campania lo confermano. La mia carriera parte da qui». Prima del convegno, il tour tra le aule e la sede dell'associazione che ha fondato, "Studenti Ingegneria". «Mi sono ritrovato a casa, con i miei genitori presenti in platea. Tutto ciò che gli studenti stanno vivendo è un valore che va usato bene. Dopo Erasmus, l'università mi ha spinto a guardarmi attorno, sviluppando spirito imprenditoriale, curiosità, approfondimento. Oggi si è abituati ai tik tok, alle pillole di conoscenza, ma è essenziale ricercare le fonti». È l'unico non laureato a Salerno Elio Schiavo, insignito però da Unisa della laurea ad honorem in Data Science e Gestione dell'Innovazione. «Nella vita mi hanno aiutato la mia inquietudine e la curiosità confessa il manager - Avevo vissuto la mia adolescenza in un paese di 6mila abitanti. Oggi la dimensione di questo campus mi fa rabbrivire: 35mila studenti, cinque volte più grande. È un posto fantastico che aiuterà il sud a scrivere una pagina di futuro». Start Up e una "congiuntura molto interessante» sono due elementi strategici essenziali per Schiavo: «C'è tanta tecnologia a disposizione, che abbassa le barriere: se sei bravo qui è come se lavorassi nella Silicon Valley. Il vero elemento dirimente per la Campania è diventare leader in settori strategici».

I CONSIGLI

E il suo consiglio ad «essere coraggiosi, resilienti, curiosi e attenti ai dettagli, segreto del successo insieme allo schema valoriale», perché il periodo universitario è la palestra per migliorare le soft skills e l'intelligenza emotiva. Capacità di approfondimento, senso di comunità e ambizione sono i tre elementi che Stefano Donnarumma ha acquisito ad Unisa: «Non avevo computer, né telefonino, il nostro approfondimento era sui libri, con una ricerca mentale su altre fonti, senza Wikipedia. Eravamo abituati al "go down", scendere in profondità. Cercate di non perdere questo approfondimento, non cercate le sintesi. Nella complessità della vita non troverete il bignami», evidenzia l'AD. «Qui ho imparato l'ambizione, quella pura di un ragazzo che un giorno sogna di essere chiamato ingegnere. Sono andato molto più lontano di quanto un giovane salernitano potesse immaginare». Una lunga digressione su passione e impegno, perché «se la carriera la programmi, non la fai». «Mai ambire alla targhetta sulla porta, all'aumento di stipendio: se siete bravi viene tutto, carriera, titolo e denaro continua Donnarumma - La Leadership si ottiene dando, non ricevendo, portando a bordo gli altri, offrendogli la possibilità di essere ascoltati e di partecipare alle decisioni». Così si sviluppa il talento, correndo dei rischi, lasciando alle persone la libertà di poter sbagliare, «di fare i loro errori, per poi trovare soluzioni e apprendere sempre più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenas boccia il Ruggi «Ma tanti indicatori sono in miglioramento»

Il nosocomio si classifica tra le cinque peggiori aziende ospedaliere italiane

Sabino Russo

Ruggi tra le peggiori cinque aziende ospedaliere d'Italia. È quanto emerge dalla valutazione delle performance condotta da Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, e presentata al Forum Risk management di Arezzo. Da via San Leonardo, però, ribattono che i dati «manifestano un complessivo miglioramento registrato per diversi indicatori» rispetto alla passata rilevazione.

LE PERFORMANCE

Nel salernitano, complessivamente, bollino rosso per l'area della prevenzione, della mortalità prevenibile ed evitabile, della sostenibilità economico-patrimoniale. Valori medi per l'assistenza distrettuale (dotazione dei servizi territoriali; cure primarie; presa in carico del territorio; ospedalizzazioni evitabili e il consumo di prestazioni di specialistica ambulatoriale) e dell'assistenza ospedaliera (degenza media nei reparti di medicina interna e geriatria; l'indice di fuga per prestazioni di media e bassa complessità; il rispetto dei tempi di attesa per gli interventi di colecistectomia, protesi all'anca, ginocchio e spalla). Buon punteggio di performance nell'area investimenti. Ruggi prima in Italia per gli investimenti nelle Università con più di 700 posti letto.

I DATI

Nello specifico, il Ruggi, rispetto dei tempi di attesa, mostra un 83 per cento di interventi per tumore della mammella effettuati entro 30 giorni dalla data di prenotazione. Tenendo conto di una forbice registrata compresa tra il 9 e il 100 per cento, si posiziona al 19esimo posto su 49 aziende analizzate. Per quanto riguarda il pronto soccorso, si evidenzia un 2,5 per cento di accessi con tempo di attesa tra entrata e dimissioni maggiore o uguale a 48 ore (forbice tra 0,4 e 12,3 per cento), attestandosi al 29esimo posto, ben al di fuori della zona critica indicata da Agenas, con un range compreso tra il 7,1 e 12,3 per cento e nonostante il cospicuo numero di accessi annui, pari a 115mila 301, corrispondenti a 316 accessi giornalieri. Per la degenza media pre-operatoria, l'azienda ospedaliera universitaria di Salerno chiude con un valore di 1,4 giorni (forbice registrata compresa tra 0,3 e 2,2 giorni), che la porta al 39esimo posto su 51 analizzate e il valore verificato corrisponde al valore soglia previsto con il Nuovo sistema di garanzia. E' di 677, invece, il numero medio di interventi chirurgici annui per sala operatoria (forbice tra 1035 e 283), 18esimo valore su 51 aziende analizzate. Moltiplicando questo numero per le 23 sale operatorie disponibili, si arriva a 15mila 571 interventi all'anno. Il costo medio per giornata di degenza acuzie è di 648 euro (forbice tra 400 e 1399), con il Ruggi al 33esimo posto su 51 aziende. La percentuale del costo per dispositivi medici sul valore della produzione normalizzato e pesato per complessità è del 16,6 per cento (forbice registrata compresa tra 5,9 e 16,6 per cento). In merito va evidenziato che il dato emerso dal conto economico agli atti dell'azienda ospedaliera salernitana è del 13 per cento, che se considerato avrebbe determinato il conseguimento di una migliore posizione. Bene la percentuale di apparecchiature con più di 10 anni di esercizio. Il valore del Ruggi 19 per cento (forbice tra il 5 e il 100 per cento), che la mette al sesto posto. Per gli investimenti nelle Università con più di 700 posti letto, dove sono state considerate 20 aziende ospedaliere universitarie, il Ruggi d'Aragona è stata riconosciuta quale prima azienda italiana.

LA DIREZIONE

«L'andamento registrato è stato ottenuto a fronte di una consistente carenza di personale spiegato dalla direzione strategica di via San Leonardo che coinvolge soprattutto il comparto infermieristico dell'azienda ospedaliera universitaria, come evidenziato dallo stesso Agenas, in base alla metodologia adottata per la determinazione degli standard di personale: ore lavorate infermieri in Fte(Full time equivalent) 1341- Fabbisogno minimo e massimo riconosciuti dall'Agenzia per il Ruggi pari rispettivamente a 1860 e 2774, precisando che la Regione e l'azienda hanno impegnato tutte le risorse finanziarie rese disponibili in ragione del tetto di spesa per il personale tuttora vigente». Il

tetto di spesa per il personale del servizio sanitario nazionale prevede che il livello massimo di spesa per il personale doveva parametrarsi a quello dell'anno 2004 diminuito dell'1,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sessanta le tappe previste prima della cerimonia di apertura di "Milano Cortina 2026", oltre 10mila i tefodori

Salerno, Fiamma Olimpica illuminerà la città? Come ci si prepara all'evento?



Le tappe

Inizierà a novembre 2025 il "Grande Viaggio", così definito dalla Fondazione Milano Cortina 2026, della torcia olimpica lungo tutto il Paese. Infatti, in occasione del programma di attività che precedono l'apertura ufficiale delle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina del 2026, tutte le province d'Italia avranno modo di ospitare lo storico simbolo delle Olimpiadi. Sessanta, però, sono le "soste lunghe" previste dal cammino verso Milano, ed è tra queste sessanta che figura proprio Salerno. Città, provincia, non è dato saperlo ufficialmente. Possiamo ipotizzare, con un piccolo gioco di logica, che sarà effettivamente il comune

capoluogo ad ospitare la torcia. L'indizio principale arriva dalla presentazione del tour: dopo la presentazione del concept della torcia olimpica ad Osaka, prevista per il 14 aprile in occasione di Expo2025, e l'appuntamento del 26 novembre 2025 a Olimpia, con l'accensione del sacro fuoco, la fiamma arriverà a Roma il 4 dicembre 2025 ed è proprio qui che viene specificato che l'obiettivo sarà quello di visitare la maggior parte dei sessanta siti UNESCO presenti sul territorio nazionale. Roma, da sola, ne ha già sette e quindi è facile prevedere che non tutto sarà visitabile. Inoltre, dopo Salerno è prevista tappa a

“ Il prossimo febbraio è prevista l'apertura delle candidature per il ruolo di tefodoro ”

Pompei: neanche a dirlo, saranno i templi ad ospitare la fiamma olimpica con ogni certezza. Per ovvie ragioni di "replica", quindi, l'area cilentana inserita a patrimonio potrebbe essere visitata ma

“ Oltre al comune capoluogo, previste tappe campane anche a Pompei e Benevento ”

probabilmente il percorso sarà più interno che esterno, rivolgendosi a Padula e alla parte del Parco Nazionale che riguarda il Vallo di Diano per poi salire verso Salerno. Così da consentire, il giorno successivo, lo sviluppo del percorso in autonomia verso la Costiera Amalfitana (secondo e ultimo bene UNESCO del territorio salernitano) fino a raggiungere Pompei. Possibile, ma ovviamente nulla è sicuro. In Costiera Amalfitana il colpo d'occhio dato dalla splendida cornice di riferimento in un periodo di bassissima presenza turistica potrebbe risultare accattivante, ma i fattori logistici legati agli spazi e ai collegamenti stradali potrebbero limitare l'esecuzione di questo tragitto. Ma prima che ciò accada, dicevamo, c'è Salerno, che viene palesemente menzionata come punto d'arrivo, facendo sì che la sera del 21 dicembre 2025 l'intera città potrà essere coinvolta in attività di vario genere (si pensa ad eventi musicali esclusivi e non solo) a cura della Fondazione Milano Cortina 2026, garantendo un attrattore di assoluto rilievo per il comune capoluogo in concomitanza con l'appuntamento annuale delle Luci d'Artista a tre giorni dal Natale. Un quadro perfetto che va ad incastrarsi in un sistema logistico e di ospitalità che si-

curamente dovrà essere rivoluzionato, e non di poco, in vista di questo storico evento. Basti pensare alla qualità delle strade cittadine, a tutti i disagi che già quotidianamente i cittadini vivono sulla propria pelle e che puntualmente si enfatizzano nel periodo delle Luci d'Artista. A ciò si unisce il certo disagio dato da traffico e parcheggi, trasporti ordinari (trasporto pubblico) e straordinari (ambulanza, vigili del fuoco e forze dell'ordine), per non parlare del numero di agenti che sarà dispiegato sul territorio per l'intera durata della manifestazione: il piano sicurezza, infatti, costituisce da sempre uno degli elementi di amore/odio tra l'amministrazione comunale e gli uffici della Prefettura. Sarà la fiamma olimpica, simbolo universalmente riconosciuto di unità e pace, a regalare nuovi equilibri ai criteri di organizzazione dei grandi eventi? Intanto, alcune notizie in esclusiva per il nostro quotidiano sono già emerse: è prevista per febbraio l'apertura ufficiale delle candidature per ambire al ruolo di tefodoro per questo splendido viaggio lungo il Bel Paese. Sarà nostra cura tenere aggiornati tutti sui tempi effettivi di pubblicazione di eventuali bandi e sulle modalità di partecipazione/presentazione della candidatura.

Il fatto - Il successo di Pollica è il risultato di un progetto innovativo che coniuga comunicazione digitale e nuove tecnologie

Il Comune di Pollica vince premio "Smartphone d'Oro 2024" nella categoria Enti Locali

Il Comune di Pollica ha ricevuto il prestigioso riconoscimento Smartphone d'Oro 2024 nella categoria Enti Locali, assegnato a Roma durante il Super Day di PA Social. Il premio, ideato dall'associazione PA Social, celebra le migliori esperienze di comunicazione e informazione pubblica digitale in Italia.

Il successo di Pollica è il risultato di un progetto innovativo che coniuga comunicazione digitale e nuove tecnologie, tra cui la realtà aumentata, per valorizzare il territorio e offrire servizi di qualità a cittadini e turisti. Un punto di riferimento del progetto è stato il Monumento digitale ad Angelo Vassallo, un omaggio interattivo alla memoria del Sindaco Pescatore,

creato e donato al comune di Pollica da Marco Del Sorbo, Esperto di comunicazione e strategie digitali. Questo riconoscimento è anche il frutto di un ampio processo di digitalizzazione messo in atto dal Comune negli ultimi anni. Il digitale, infatti, è diventato uno strumento fondamentale per migliorare i servizi e l'interazione con i cittadini, con l'obiettivo di rendere sempre più efficiente l'amministrazione locale. "Questo premio rappresenta un motivo di grande orgoglio per tutta la comunità di Pollica.

Attraverso il digitale, abbiamo reso omaggio a un grande uomo come Angelo Vassallo, mostrando come tecnologia e memoria possano unirsi

per creare innovazione e bellezza," ha dichiarato il Sindaco di Pollica, Stefano Pisani. Adriano Maria Guida, consigliere comunale di Pollica delegato alla comunicazione pubblica e promotore della candidatura, ha sottolineato: "Questo riconoscimento dimostra come il digitale non sia solo uno strumento di servizio, ma anche un potente veicolo culturale e sociale". Tra le novità introdotte, si segnala anche il sito Marina di Acciaroli, che consente ai diportisti di prenotare con facilità il posto barca, e le Isole Ecologiche Smart, attive 24 ore su 24. Queste isole permettono ai cittadini di conferire i rifiuti in modo veloce grazie all'utilizzo del QR code. Il

progetto premiato consiste in un video di due minuti, disponibile sul canale YouTube ufficiale del comune, realizzato grazie al contributo di Sara Del Sorbo, responsabile e ideatrice del progetto, Mario Zammarelli, Content Creator di Cilento Stories e Francesca Ripoli, Coordinatrice del Forum dei Giovani di Pollica. Il filmato evidenzia come il digitale possa diventare una leva per la promozione del territorio e il miglioramento dei servizi ai cittadini e ai turisti. Il premio è un'ulteriore conferma del ruolo di Pollica come laboratorio di innovazione nel cuore del Cilento, dove tradizione e rivoluzione digitale si incontrano, senza lasciare indietro nessuno.



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Il fatto - Il sindaco: "In momenti di gioia e di festa dobbiamo non perdere mai di vista la sorte di chi è meno fortunato"

Salerno accoglie il trentottesimo sbarco di migranti: restano tutti in Campania



Foto Guglielmo Gambardella

È giunta ieri mattina al porto commerciale di Salerno la nave Aita Mari con a bordo 33 migranti siriani. Per il capoluogo di provincia campano si tratta del 38esimo sbarco, a distanza di circa un mese e mezzo dall'ultimo. Tra i 33, ci sono 2 donne e 3 minori (due di 16 e uno di 17 anni). Sul molo, come sempre, attiva la macchina dell'accoglienza coordinata dalla Prefettura

di Salerno. «Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) è attraccata la nave Aita Mari con a bordo 33 siriani. Si tratta del 38esimo sbarco nella nostra città. Capita nel giorno dell'accensione delle Luci d'Artista, un momento di gioia per i nostri concittadini e i tanti turisti e visitatori che affolleranno le nostre strade. Soprattutto in momenti come questi, di festa e spen-

sieratezza, dobbiamo non perdere di vista la sorte di chi è meno fortunato di noi e mettere in campo, come facciamo noi come Amministrazione comunale, politiche di inclusione e accoglienza. Salerno si conferma la città dell'accoglienza che non lascia mai nessuno da solo», ha scritto il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli sulla sua pagina social. «Abbiamo

Attiva come sempre la macchina della solidarietà per aiutare gli indifesi



calibrato l'arrivo della nave proprio in funzione delle condizioni meteorologiche cercando di evitare di farli stare troppo in mare, con il rischio di mare grosso. Tutte le indicazioni che avevamo avuto, sembrano essere confermate. Si tratta di 33 siriani, due donne e tre minori non accompagnati. Saranno tutti collocati e accolti nei Centri di accoglienza straordinaria delle province della Campania, gestite dalle Prefetture. Le condizioni di salute sembrano siano buone,

non si evidenziano criticità. Al momento ancora non conosciamo le loro storie personali. In un secondo momento potremmo capire se qualcuno ha bisogno di assistenza psicologica e se ci sarà bisogno di intraprendere qualche percorso di particolare attenzione», ha dichiarato il prefetto di Salerno Francesco Esposito ha commentato lo sbarco avvenuto questa mattina al Porto di Salerno.

Il fatto - La manifestazione organizzata da Cgil e Uil ha inteso sottolineare le priorità di cui il Governo dovrebbe farsi carico

Grande partecipazione allo sciopero generale di Napoli: oltre 1000 salernitani in marcia

30mila persone a Napoli tra lavoratori, studenti e pensionati, oltre mille dalla provincia di Salerno. Una presenza massiccia che non lascia possibilità di altre interpretazioni se non quella della volontà manifesta di contestare con vigore la manovra di bilancio che prevede ancora e ancora tagli, senza investimenti a sostegno dei lavoratori, pensionati e dei servizi pubblici. «Questo sciopero rappresenta il grido di una comunità che non vuole rassegnarsi all'indifferenza delle istituzioni - ha dichiarato Antonio Apadula, Segretario Generale della Cgil di Salerno-. La massiccia partecipazione da tutta la regione dimostra quanto sia urgente un cambio di rotta. Le condizioni poste dalla manovra economica del governo, sono inaccettabili e mortificano

diritti e futuro di tutti i cittadini, delle imprese e del nostro Mezzogiorno». La manifestazione organizzata da Cgil e Uil ha inteso sottolineare le priorità di cui il Governo dovrebbe farsi carico: aumento del potere d'acquisto, revisione del sistema pensionistico e la promozione di una politica industriale più inclusiva e sostenibile. I rappresentanti sindacali hanno anche ribadito la necessità di una maggiore equità sociale e di interventi concreti per il Mezzogiorno. «Rischiamo una desertificazione industriale e conseguentemente lo spopolamento dei nostri territori - spiega ancora Apadula-. La manovra che hanno concepito, fin da subito, non farà che acuire il disagio sociale e l'incertezza nel futuro. La fotografia che abbiamo davanti agli occhi è

devastante se si considera che è previsto un taglio di 5miliardi e 300milioni per le regioni del sud Italia. E' sconcertante se si considera che nella sola provincia di Salerno decine di fabbriche in crisi rischiano di chiudere a causa dell'assenza totale di investimenti in grado di sostenere la rete dell'industria. Vogliono mettere una linea netta che separi il sud dal nord del Paese. Un disegno fallimentare e sciagurato perché i nostri giovani continueranno, per vivere, ad andare in massa nel nord Italia o all'estero. A cosa serve tutto questo, allora? Chi vogliono colpire? Ce lo dovrebbero spiegare i Ministri e il presidente di questo Governo. Attaccano la cultura, inghiottendo circa 400milioni. Fondazioni, associazioni, cinema, teatri sono agenzie educative im-

prescindibili, presidi di legalità che sempre più spesso sopperiscono alle mancanze del governo centrale in termini nelle politiche sociali. La piaga dei morti sul lavoro. Nell'ultimo anno, nella nostra regione, ha contato 70 morti. Nel salernitano, almeno tre negli ultimi dieci giorni. Neppure una parola nella manovra economica, se non quella misura ridicola della patente a punti». Altri temi importanti al centro delle contestazioni la sanità pubblica e la precarietà. «I fondi stanziati per la sanità pubblica sono del tutto inadeguati per affrontare le crescenti esigenze del Servizio Sanitario Nazionale. Chiediamo un piano straordinario di assunzioni per migliorare le condizioni di lavoro. La manovra prevede solo 6.000 nuove assunzioni di medici entro il



2025, insufficienti persino a coprire il turnover naturale. L'aumento delle indennità per medici e personale sanitario è rinviato al 2026. Le liste d'attesa anche per le urgenze sono sempre più lunghe. Infine, non ci sono misure concrete per ridurre la precarietà lavorativa, sia nel pubblico che nel privato. Le politiche proposte non prevedono investimenti sufficienti per creare occupazione stabile, né tutele adeguate per i lavoratori in condizioni di precarietà cronica» - conclude Apadula.



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

“Masterplan Agro”: stanziati 29 milioni

La Regione decide il riparto delle risorse finanziarie per i territori. Tredici i Comuni interessati agli investimenti

NOCERA INFERIORE » SVILUPPO & AMBIENTE

nocera inferiore

Ventinove milioni di euro per il masterplan dell'Agro nocerino sarnese. La Regione Campania ha stanziato questi fondi tra i 100 milioni di euro del riparto programmatico delle risorse finanziarie della priorità 5 “Sviluppo Territoriale Integrato” del programma Fesr Campania 2021-2027.

I 100 milioni di euro sono stati individuati complessivamente per i tre Masterplan su cui lavora la Regione: Litorale Salerno Sud, Litorale Domitio- Flegreo e, appunto, Agro Nocerino-Sarnese. Si tratta di strumenti pianificatori e programmatori utili allo sviluppo economico di aree ritenute nodali del territorio campano.

Ad un anno e mezzo dalla delibera di individuazione del masterplan e la nomina dei coordinatori – il coordinatore di indirizzo è il sindaco di Nocera Inferiore, **Paolo De Maio**, e il coordinatore tecnico è il sindaco di San Valentino Torio, **Michele Strianese** – si procede con lo stanziamento delle risorse. Il piano coinvolge i comuni di: Nocera Inferiore, Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio Monte Albino, Sarno, Scafati e Siano.

Un progetto comprensoriale che punta a ridare fiato ad un territorio in affanno, che risente della compressione tra il capoluogo di regione e il capoluogo di provincia, ma che resta certamente area di grande interesse economico, produttivo e culturale.

Obiettivi specifici e prioritari del masterplan sono: la rigenerazione ambientale, il recupero e la nuova funzionalizzazione delle reti per il trasporto, la riqualificazione e l'innovazione dell'apparato produttivo e della filiera agricola, la rigenerazione urbana, il potenziamento delle politiche per la riduzione del disagio sociale. Ambiti per i quali è stato previsto lo stanziamento dei 29 milioni di euro.

Una somma attribuibile che prevede meccanismi di premialità finanziaria, subordinati alla velocità di realizzazione e avanzamento degli interventi costituenti le

Insieme agli altri comuni del territorio coglieremo questa occasione, impegnandoci con determinazione per rispettare i cronoprogrammi e sfruttare al meglio ogni risorsa economica a disposizione per l'intero Agro nocerino sarnese. Un'opportunità unica offerta dalla Regione Campania e dal presidente **Vincenzo De Luca** », ha dichiarato il primo cittadino nocerino, Paolo De Maio.

A lui spetta l'attività di indirizzo, anche rispetto alla cabina di regia istituita in Regione, che cammina di pari passo con il coordinamento tecnico affidato a Strianese.

De Maio riconosce anche un «ruolo importante alla conferenza dei sindaci coordinata dal sindaco di Corbara, **Pietro Pentangelo** ».

Sarà, dunque, un lavoro di insieme per raggiungere i cinque obiettivi indicati nel protocollo d'intesa sottoscritto tra le parti. Un'opportunità per l'Agro che si ritrova un tesoretto di 29 milioni di euro per agire su urgenze ataviche, a partire dalla difesa di un suolo idrogeologicamente fragile, ma anche da una viabilità che necessita di interventi capillari.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



Diversi i settori di intervento Dalla mobilità alla riqualificazione e innovazione dell'apparato produttivo De Maio: «Lavoro sinergico coi sindaci»

singole strategie, per sollecitarne e promuoverne l'efficacia realizzativa.

«Con l'attribuzione dei fondi, il masterplan entra nel vivo del lavoro.



Palazzo Santa Lucia, sede del governo regionale



Il sindaco Paolo De Maio

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Masterplan dell'Agro: 30 milioni dalla Regione

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

Circa 30 milioni di euro. È il finanziamento che la Regione Campania ha destinato al Masterplan dell'Agro nocerino sarnese. Il decreto della giunta De Luca prevede una ripartizione con gli altri due Masterplan, Litorale Salerno Sud e Litorale Domitio Flegreo, di un fondo complessivo di 100 milioni di euro. L'obiettivo è lo sviluppo territoriale integrato attraverso la rigenerazione ambientale, il recupero e la nuova funzionalizzazione delle reti per il trasporto, la riqualificazione e l'innovazione dell'apparato produttivo e della filiera agricola, la rigenerazione urbana, il potenziamento delle politiche per la riduzione del disagio sociale. Al Masterplan dell'area nord della provincia di Salerno aderiscono i Comuni di Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano Sul Sarno, Sant'Egidio del Monte Albino, San Valentino Torio, Sarno, Scafati e Siano. Il coordinatore politico è il sindaco Paolo De Maio, quello tecnico il collega Michele Strianese. «Con il decreto di finanziamento - ha detto il sindaco di Nocera Inferiore - il lavoro entra nel vivo. Con gli altri colleghi avvieremo una fase di concertazione per rendere operativi i progetti rispettando i cronoprogrammi e sfruttando al meglio ogni risorsa economica a disposizione dell'intero territorio dell'Agro nocerino sarnese. Un'opportunità unica offerta dalla Regione Campania e dal presidente Vincenzo De Luca». I fondi sono vincolati ad un meccanismo di premialità finanziaria, subordinati alla velocità di realizzazione e avanzamento degli interventi costituenti le singole strategie, per sollecitarne e promuoverne l'efficacia realizzativa. La Regione ha affidato al Cresme il compito di sviluppare un progetto preliminare di fattibilità. «Le strategie di sviluppo - ha precisato Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - devono tenere conto delle peculiarità territoriali sia in tema di lavoro che di qualità della vita. Il progetto di futuro va costruito attraverso il principio di corresponsabilità tra i principali attori di un territorio avendo chiaro dove si vuole andare e cosa si vuole fare. E poi ci vuole un metodo per trasformare parole e progetti in azioni e opere». Secondo il Cresme i 13 Comuni per numero di abitanti, urbanizzazione ed economia potrebbero dare vita ad una sola grande città. «Ma attenzione alla logica del campanile - ha ammonito l'assessore regionale all'urbanistica Bruno Discepolo - la coesione istituzionale si tradurrà anche in coesione sociale. Essere insieme, Regione Campania compresa, è un punto di forza, un salto di qualità anche culturale, ottimo viatico per andare avanti in un progetto e un lavoro che si fa per la comunità». Il prossimo passo sarà l'attivazione di un tavolo tecnico che sarà punto di riferimento anche attraverso la Conferenza dei sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto- Tragedia sfiorata ieri mattina alla facoltà di Ingegneria. La Procura di Nocera ha aperto un'inchiesta, area sequestrata

Cade un albero nel campus di Fisciano, 3 feriti in ospedale in codice rosso



L'albero caduto all'università

Fisciano. Sfiata la tragedia ieri mattina all'Università degli Studi di Salerno, presso la sede di Fisciano. A causa del forte vento di questi giorni che imperversa da un capo all'altro della provincia salernitana, un albero di grosse dimensioni si è spezzato cadendo al suolo e coinvolgendo E tirocinanti per l'abilitazione al sostegno, di cui uno trasportato in ospedale a Salerno in maniera grave con delle fratture al bacino e al cranio. Sono stati centrati in pieno dal grosso arbusto. Si tratta di due giovani 25enni e uno di venti anni residenti rispettivamente ad Eboli (quello più grave, Carmine Fiorillo) e ad Altavilla. Stavano andando a mensa per la pausa pranzo quando è avvenuto l'incidente. Un colpo secco tra il voci dei presenti. Il fuggi fuggi tra le urla hanno catturato le attenzioni di tanti che intorno all'ora di

pranzo erano in zona. Urla di dolore e paura. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti immediatamente i paramedici dell'associazione "La Solidarietà", che hanno prestato i primi soccorsi ai feriti. Intervenute due squadre dei Vigili del Fuoco del comando provinciale di Salerno e del distaccamento di Mercato San Severino oltre ad un'autogru, impegnate a liberare gli studenti rimasti bloccati sotto i rami e a mettere in sicurezza l'area. L'incidente si è verificato intorno alle 13 all'interno del campus nei pressi dell'edificio E2, travolgendo i tirocinanti che si trovavano sul posto pronti per seguire il corso del Tfa (Tirocinio Formativo Attivo). I caschi rossi hanno dovuto tagliare alcuni rami per consentire al personale del 118 di prestare le cure del caso ai malcapitati. Sul caso indagano i carabinieri della Compagnia di Mercato San Severino e gli agenti della

“
La manutenzione del verde è in gestione alla fondazione universitaria
”

Polizia di Stato. Secondo le prime ipotesi, la caduta dell'albero potrebbe essere stata causata dalle forti raffiche di vento che hanno interessato la zona i questi ultimi giorni. Intanto l'università ha sospeso le attività didattiche previste per la giornata di ieri perché seppur sabato ieri l'Università degli Studi di Salerno era regolarmente aperta appunto per la frequenza ai corsi di specializzazione per il sostegno. L'area interessata dall'inci-

“
Il più grave è Carmine Fiorillo di Eboli, operato d'urgenza ieri sera al Ruggi
”



dente è stata temporaneamente interdetta al pubblico per consentire le operazioni di messa in sicurezza e per evitare ulteriori rischi mentre numerosi tra studenti e tirocinanti presenti al momento dell'accaduto sono stati ascoltati dalle forze dell'ordine per fornire testimonianze utili alle indagini. Indagini che, sotto il coordinamento della Procura di Nocera Inferiore, dovranno appurare se l'albero (ma anche altri) perché abbattuto dal forte vento sia stato sottoposto, o meno, a manutenzione come le altre piante all'interno della cittadella universitaria salernitana. La manutenzione del verde è in gestione alla fondazione universitaria, dove il direttore è un dirigente amministrativo a tempo determinato dell'università.

IN SERATA OPERATO FIORILLO

È stato sottoposto ad un delicato intervento neurochirurgico, il 25enne di Eboli che nel pomeriggio è rimasto ferito in seguito alla caduta

di un albero nel campus di Fisciano dell'università di Salerno. Il giovane ha superato l'operazione - effettuata da una équipe di neurochirurghi - ma la prognosi resta riservata e le condizioni sono considerate gravi. Il giovane, a causa del peso dei rami che lo hanno travolto, ha riportato un importante trauma cranico, una lesione alla colonna vertebrale e uno pneumotorace. Resta ricoverato in rianimazione dove è monitorato costantemente dai medici. Meno gravi le condizioni degli altri due feriti (un 20enne e un 25enne) che hanno riportato diverse fratture, di cui una più importante al bacino. Sono entrambi ricoverati in Ortopedia ma non sono in pericolo di vita. Il personale del "Ruggi" sin da subito ha profuso energie importanti per assistere i tre feriti: al loro arrivo in via San Leonardo, infatti, erano presenti i tre rianimatori che - guidati dal primario Renato Gammaldi - hanno potuto prendere in carico singolarmente i pazienti.

VANNELLI

MATERIALE ELETTRICO

ANTINTRUSIONE • VIDEOSORVEGLIANZA • DOMOTICA •
CITOFONIA • ANTENNA • ILLUMINAZIONE

Via Sichelmanno 4 - Salerno - 089725391 - dittavannelli@hotmail.it



3775502738



Amici di LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Il fatto- Unisa, da giorni era pericolante e gli studenti lo avevano segnalato

Appalto da 5 milioni di euro e controlli ogni 4 mesi: ma l'albero è caduto lo stesso



IL rettore Loia

di Antonio Manzo

Attoniti e addolorati, parole di prassi dolorose dopo un drammatico evento naturale. Sconcertati e interdetti a fronte all'indispensabile ricerca delle responsabilità per il crollo di un albero all'interno del campus di Fisciano che ha colpito tre

studenti, di cui uno in gravi condizioni monitorato minuto dopo minuto dai medici e sorretto dall'affetto della comunità di nascita (Eboli). Alla fine non vorremmo assistere, all'accusa per un giardiniere imprudente, che nell'Italia fragile non avrebbe fatto il suo dovere. Sarà la procura della Repubblica di Nocera Inferiore (competente per territorio) e retta dal

“
Sarebbe interessante conoscere il lavoro di controllo sugli alberi

”

procuratore capo Antonio Centore) l'accertamento di un episodio gravissimo. Per dimostrarlo si può partire da un episodio di cronaca drammatico: il crollo di un albero di quindici metri che si affloscia come un ramoscello e finisce su tre studenti universitari.

A detta di testimoni con foto, quell'albero era da giorni in pericolosa posizione reclinata, e ha colto impreparato e messo in ginocchio un campus all'avanguardia scientifica internazionale. Possibile

“
Le foto degli studenti accusano. La ditta incaricata dalla Fondazione

spotted.unisa 12 min
@leo.alssio ci manda una foto dell'albero un anno fa:



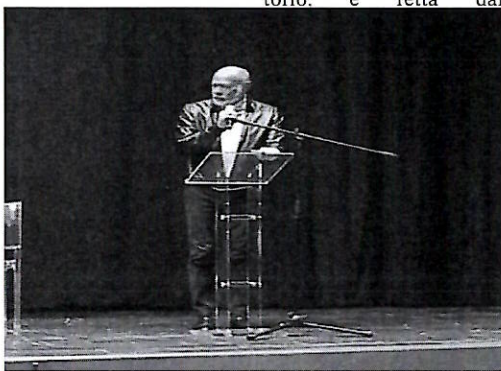
che dinanzi ad un'emergenza così drammatica non si riesca a reagire altrimenti che diffondendo bollettini vagamente difensivi, come "note dell'ateneo"?

È evidente che ci sono delle problematiche da affrontare. In particolare, sembra esserci una debolezza persistente nella sfera decisionale.

Si fa subito notare che dovranno rispondere del drammatico episodio coloro che gestiscono la manutenzione del verde dell'ateneo unitamente alla ditta affidataria del servizio che prevede il costante monitoraggio delle condizioni di sicurezza di oltre 3.000 essenze arboree presenti nel campus di Fisciano. Il servizio per svariati milioni di euro è stato affidato ad una impresa privata con

l'obbligo di segnalazioni di criticità e messa in sicurezza ad horas, oltre le effettuazioni di periodiche verifiche, comprovate dai relativi esiti. In pratica nell'appalto è previsto un controllo del verde ogni quattro mesi. Sarebbe interessante conoscere il lavoro di controllo sugli alberi effettuato ogni quattro mesi.

La ditta ha fatto il previsto controllo? Se l'ha fatto cosa ha certificato considerato che era interesse dell'affidatario conoscere lo stato dei lavori della ditta? Questi gli interrogativi delle prime ore. La gravità della vicenda impone delle risposte serie e tempestive da parte degli organi inquirenti che dovranno senza dubbio fare luce sull'accaduto.



benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD

www.bennyoil.it

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 30 Novembre 2024

Sciopero, la carica dei trentamila «Il governo danneggia i lavoratori»

La protesta di Cgil e Uil contro la Finanziaria. In piazza scendono anche gli operai vestiti da fantasma

Una marea ha invaso il cuore della città, rispondendo all'appello di Cgil e Uil per lo sciopero generale contro la manovra economica del governo Meloni. Una manifestazione, che ha visto la partecipazione di oltre 30 mila lavoratori, secondo le stime dei sindacati, in quello che si è rivelato uno dei cortei più imponenti degli ultimi anni. Il raduno è partito da piazza Mancini, dove bandiere rosse e blu, striscioni e tamburi hanno dato colore e ritmo a una protesta che ha unito settori e generazioni diverse.

Le voci dei manifestanti hanno riempito l'aria con slogan decisi e martellanti: «Lavoro, dignità, giustizia sociale!», «La manovra non ci rappresenta!». E poi gli sfottò a Matteo Salvini raffigurato sui cartelli indossati dai manifestanti con il nome di «Precetto la Qualunque». Quando la testa del corteo ha raggiunto piazza Bovio, la coda era ancora al punto di partenza, un'immagine simbolica della straordinaria partecipazione.

In testa al corteo anche dei lavoratori travestiti da fantasmi con la scritta sul costume «No ai lavoratori fantasma». Tra loro anche operai provenienti dalle fabbriche e dagli stabilimenti della provincia. Emblematica la presenza compatta delle tute blu della Trasnova, che hanno aderito allo sciopero al 100%, insieme ai lavoratori della Fincantieri di Castellammare di Stabia e della Marelli di Caivano, con adesioni al 90%, della Tiberina e della Leonardo di Pomigliano d'Arco, con percentuali intorno all'80%.

La mobilitazione ha paralizzato il trasporto pubblico locale. Davanti al corteo i due segretari di Napoli e Campania di Cgil e Uil, Nicola Ricci e Giovanni Sgambati e tra loro, al centro, il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. «La grande partecipazione di Napoli e della Campania al corteo e allo sciopero – ha sottolineato ha detto il segretario nazionale della Uil Pierpaolo Bombardieri - arriva anche alla luce dei dati di Svimez che richiedono una inversione di tendenza. È mai che in dieci anni perdiamo 200 mila ragazzi che lasciano il Sud, laureati per andare a lavorare all'estero? Ci dicono che ci sono i record dell'occupazione, può darsi, ma questi ragazzi perché devono andare via? Bisogna agire su come possiamo recuperarli e far sì che tornino a lavorare in queste terre. Napoli e la Campania danno oggi anche questo segnale al Paese».

La protesta è stata scandita non solo dai numeri, ma dalle storie. C'era chi portava con sé il timore di perdere il posto di lavoro, come gli operai di un settore metalmeccanico sempre più in difficoltà. Altri denunciavano le condizioni precarie della sanità e i tagli al welfare. «Non consentiremo che qualcuno disegni per la Campania un futuro senza fabbriche – ha detto Nicola Ricci, segretario della Cgil di Napoli e Campania - fatto di emigrazione obbligata, assistenzialismo e diseguaglianze. Il Sud è anche industria, produzione, tecnologia, innovazione, competenze, maestranze. Con 5 miliardi e 300 milioni di euro in meno per il Mezzogiorno, come ci ricorda la Svimez, gli effetti finanziari della manovra saranno devastanti».

In strada a protestare contro una manovra percepita come punitiva e distante dai bisogni reali del Paese, sia giovani che anziani. «Qui ci sono tanti precari - ha tenuto a precisare Giovanni Sgambati, segretario generale Uil di Napoli e Campania - tanto lavoro illegale, tanti datori di lavoro che non rispettano i contratti e intanto vediamo un governo che anziché governare pensa di comandare. Non possiamo accettare ordini, noi vogliamo avere una dignità e voler costruire un confronto e lo sciopero diventa la dimostrazione di portare avanti le sofferenze che accadono nella sanità, nella scuola pubblica, nel trasporto pubblico. Siamo in piazza per far sì che questo paese cambi rotta, non possiamo rassegnarci a un Paese che ha tante crisi della manifattura. Questo Paese non può vivere di pizze e turismo, serve una capacità di manifattura qualificata che sia in grado di attrarre i giovani e le competenze».

In una piazza Matteotti straripante, tra bandiere e striscioni presente anche una parte del mondo politico con una delegazione del Comune di Napoli, il segretario nazionale del Psi Enzo Maraio, insieme a Felice Iossa ed altri esponenti dello stesso partito, l'ex sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il sindaco di Castellammare di

Stabia Luigi Vicinanza, il capogruppo alla Camera dell'Alleanza Verdi e Sinistra Peppe De Cristofaro e il deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale Pd, Marco Sarracino.

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 1 Dicembre 2024

non erauno scioperopolitico

Certamente a star male, tra gl'italiani, sono i lavoratori dipendenti, i cassintegrati, i precari, i pensionati dei ceti medio-bassi. Ancora peggio stanno i «poveri assoluti», i disoccupati e i lavoratori in nero, i lavoratori neri. Accantonati gli slogan propagandistici della destra sulle misure «eccezionali» del Governo per i disagiati — «mai viste prima»: dice Meloni — risulta che esse sono il classico «piatto di lenticchie», che non modifica la condizione di questi soggetti ormai stremati. Il sindacato che li rappresenta risponde con slogan — forse talvolta eccessivi o sgradevoli — frutto dell'exasperazione. Legata al rifiuto del Governo di almeno «ascoltarlo» per discuterne, non solo «informarlo» all'ultimo momento e a cose fatte. Il «dialogo sociale» auspicato dall'Ue è un sogno! Alla fine, la maggioranza del sindacalismo confederale ha fatto ricorso allo «sciopero generale».

[continua a pagina8](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 1 Dicembre 2024

Ecco perché non era uno sciopero politico

L'editoriale

Che ha mobilitato mezzo milione di lavoratori e lavoratrici: da Torino (con intrusione di antagonisti guastafesta) a Bologna a Napoli. Esclusi dallo sciopero le ferrovie per evitare troppi disagi alla collettività già provata da altri scioperi e da quotidiane disfunzioni del servizio. Salvini continua a negarle e, in compenso, «precetta» riducendo lo sciopero d'alcune categorie. Atteggiamento tipico della destra: reprimere, non prevenire. Ma gli scioperi si potrebbero evitare se solo il Governo riconoscesse l'esigenza del confronto sociale, della contrattazione collettiva (pubblica e privata), degli aumenti salariali, della sicurezza del lavoro.

Il Governo dice d'aver fatto cose eccezionali per i ceti più deboli, laddove è modesta la riduzione del cuneo fiscale e dell'Irpef; sono limitati i «bonus natalizi». Insomma la realtà dice tutt'altro com'è sott'occhio. È forse un'invenzione che davanti ai Centri assistenziali (laici e cattolici) aumentano le persone che chiedono da mangiare? È un'invenzione che, a causa dello sfascio della sanità pubblica — specie al Sud — aumentano le rinunce a curarsi? È un'invenzione l'aumento dei giovani migliori che scappano dall'Italia, insoddisfatti del lavoro? In effetti ad accorgersene, prima del Governo e della maggioranza, saranno gli imprenditori (e le amministrazioni per gli impiegati pubblici) di fronte ai probabili «micro-conflitti» che s'accenderanno. Perché la controparte contrattuale dei lavoratori sono i datori di lavoro, verso cui i dipendenti rivendicheranno aumenti salariali, più sicurezza, meno precarietà. E a chi altri potrebbero rivolgersi?

Certo lo «sciopero economico-contrattuale» ha per bersaglio il datore di lavoro (pubblico o privato), mentre lo «sciopero generale» di solito ha per bersaglio anzitutto il Governo. Le cui politiche economiche, fiscali, industriali e del lavoro appaiono sbagliate, insufficienti o financo contrarie agli interessi di chi lavora. Interessi che non mutano secondo il bersaglio: sono sempre gli stessi interessi che hanno per così dire i «vasi comunicanti». L'esercizio del «diritto di sciopero generale», nel rispetto delle regole, è allora lo «strumento costituzionale» per incanalare la rabbia dei lavoratori verso obiettivi di fondo gestiti dal Governo, non dai datori di lavoro. Logicamente, se il Governo non finanzia doverosamente i servizi essenziali — sanità, scuola, trasporti, asili-nido ecc. — questi non funzioneranno e i lavoratori dovranno sottrarre al salario i soldi per procurarsi privatamente. Chiederanno perciò ai datori di lavoro aumenti salariali, specie in periodi d'inflazione. Ma intanto gli imprenditori, stranamente, tacciono anziché schierarsi, almeno in questo, al fianco dei lavoratori. Priva di senso comunque è l'accusa della destra al sindacato di fare uno «sciopero politico» se le decisioni governative colpiscono appunto chi sta peggio. Lo spirito della Costituzione (anche materiale) e la realtà storico-politica del Paese spiegano le naturali interconnessioni tra «azione sindacale» e «azione politica»: distinte e autonome, ma all'occorrenza convergenti. Del resto anche Sbarra, Segretario Cisl, partecipava alla manifestazione d'una forza di destra.

Nessuno pretende che il Governo accolga supinamente le richieste sindacali, ci mancherebbe. Strano però che non voglia neppure discuterle — forse nel timore di trovarle fondate — preferendo ignorare la rappresentanza sociale. Vuole anzi dividerla non sapendo che può essere un boomerang. Perciò anche un Governo di destra dovrebbe capire qualche verità elementare. In un Paese industriale avanzato, il buon andamento dell'economia e l'aumento della produttività dipendono soprattutto dall'apporto dei milioni di lavoratori, che andrebbero motivati, non mortificati. Inoltre il sindacato è un «corpo intermedio» essenziale, specie se critico. Venendo meno, il malcontento dei lavoratori s'accumula in aggregazioni spontanee per poi esplodere nelle piazze senza controllo. Perché la «rivolta sociale» viene dai lavoratori, non dal sindacato che ne è il sismografo. Che al Governo non interessi la coesione sociale l'avevamo capito. Ma davvero preferisce lo scontro poliziesco alla protesta ordinata?

Una catena del freddo per le eccellenze del Sud

LE NUOVE STRUTTURE AUTOMATIZZATE MIGLIORERANNO L'EFFICIENZA NELLA CONSERVAZIONE DI ALIMENTI DEPERIBILI

L'ANALISI

Ercole Incalza

Penso sia utile leggere questo comunicato stampa, lanciato dalla Società Edison, per capire che il cambio di paradigma nella narrazione del Mezzogiorno trova adeguato supporto proprio in queste notizie e, al tempo stesso, penso nasca spontaneo riconoscere al Sud un ruolo motore nella crescita del Paese: «Edison consegna al Paese una nuova centrale termoelettrica a ciclo combinato di ultima generazione, un'eccellenza dell'innovazione tecnologica ed energetica italiana. Il nuovo impianto sorge a Presenzano, in provincia di Caserta e, insieme alla centrale gemella di Porto Marghera (Veneto) inaugurata da Edison lo scorso anno, è tra gli impianti più avanzati ed efficienti al mondo, il più efficiente d'Italia. Edison, con la costruzione e messa in marcia di questo secondo impianto a ciclo combinato, conferma il suo ruolo di leadership nella transizione energetica e della sicurezza del sistema energetico nazionale, impegnato nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. La realizzazione della centrale di Presenzano ha richiesto un investimento di oltre 450 milioni di euro e quasi quattro anni di lavori, con il coinvolgimento di oltre 1200 addetti e 130 imprese fornitrici. L'impianto ha una potenza installata di 770 MW ed è in grado di soddisfare il fabbisogno annuale equivalente di oltre 1.500.000 famiglie».

IL COMPARTO

Ma una realtà del genere potrebbe offrire una grande occasione all'intero comparto della logistica, potrebbe, in realtà, offrire condizioni vantaggiose per la costruzione di una centrale del freddo; una centrale dove ubicare i prodotti del Mezzogiorno, in particolare delle filiere relative alle "primizie". Infatti, in un'epoca in cui i consumatori richiedono qualità e freschezza, la gestione della catena del freddo diventa un elemento critico per assicurare la sicurezza e la qualità degli alimenti che arrivano sul mercato. Potrebbe in realtà diventare una concreta garanzia strutturale alla iniziativa che si sta cercando di realizzare nell'Area di Sviluppo Industriale di Battipaglia; mi riferisco in particolare all'insediamento di stabilimenti volti alla trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari della piana del Sele, favorendo, proprio grazie alla catena del freddo, maggiori opportunità commerciali e di crescita per le produzioni. Un progetto nato in collaborazione con Confagricoltura, sulla base di uno studio elaborato dalla Università Bocconi.

L'utilità di un simile impianto nel Mezzogiorno, sì in prossimità della stessa area in cui oggi è presente la nuova centrale prodotta dall'Edison, è ampiamente motivata da una serie di elementi che cerco di prospettare in modo sintetico e da cui emerge che "la linea del freddo" diventa nei prossimi anni un cardine fondamentale per l'intero ciclo logistico che caratterizza e caratterizzerà, sempre in più, la produzione, la conservazione e la distribuzione dei prodotti agroalimentari

A tale proposito soffermiamoci per un attimo su alcune statistiche riguardanti gli alimenti e l'essenziale freschezza degli stessi: si prevede che il settore europeo della logistica della catena del freddo passi da una valutazione di oltre 75 miliardi di dollari (circa 68 miliardi di euro) del 2019 a 112,8 miliardi di dollari (oltre 102 miliardi di euro) nel 2025. Nonostante si preveda una crescita del mercato della catena del freddo, ogni anno si registra uno spreco di circa un terzo del cibo mondiale. Secondo il rapporto dell'Unep Food Waste Index del 2021 si stima che l'8-10% delle emissioni mondiali di gas serra sia collegato allo spreco alimentare. Inoltre, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), la manipolazione impropria degli alimenti provoca ogni anno 600 milioni di casi di malattie di origine alimentare in tutto il mondo, sottolineando la necessità di un'efficace gestione della catena del freddo e la sua importanza. Ricordo che nei moderni sistemi di refrigerazione, vengono impiegate tecnologie ad alta efficienza energetica, con un controllo preciso della temperatura e una manipolazione minima, le strutture di conservazione del freddo automatizzate e sofisticate sostituiscono i magazzini tradizionali, migliorando l'affidabilità e

l'efficienza nella conservazione dei prodotti deperibili. Un passo ulteriore per migliorare l'efficienza complessiva della catena del freddo è proprio l'investimento in magazzini sostenibili.

Prestare particolare attenzione al modo in cui un prodotto lascia il magazzino può contribuire significativamente a questo processo. In conclusione, le aziende alimentari che perseguono la sostenibilità e l'eccellenza operativa dovrebbero considerare seriamente la possibilità di investire nella moderna gestione della catena del freddo. Grazie all'integrazione di sistemi di refrigerazione efficienti dal punto di vista energetico, tecnologie intelligenti e una logistica resiliente, le aziende assicurano la freschezza e la qualità degli alimenti lungo tutta la catena di fornitura.

LE TECNICHE

Questa strategia non solo soddisfa gli elevati standard normativi e le richieste di qualità e sostenibilità dei consumatori, ma migliora anche l'integrità dei prodotti e ne prolunga la durata di conservazione, riducendo sprechi e spese correlate. L'adozione di queste tecniche aiuta le aziende a essere riconosciute come pioniere nella gestione ambientale, acquisendo clienti fedeli e migliorando la loro reputazione. In definitiva, l'implementazione di una gestione sofisticata della catena del freddo genera notevoli vantaggi che accrescono la competitività e la redditività, contribuendo a un futuro più sostenibile e sicuro dal punto di vista alimentare.

Ebbene, proprio all'inizio di questo anno, dopo oltre venti anni, sono state restituite agli insediamenti produttivi le aree dell'ex Interporto di Salerno, nell'area ASI di Battipaglia. Oltre 40 ettari di terreno che garantiranno nuovo sviluppo e daranno avvio all'insediamento di stabilimenti volti alla trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari della piana del Sele, favorendo, grazie proprio alla catena del freddo, maggiori opportunità commerciali e di crescita per le produzioni. Un progetto nato in collaborazione con Confagricoltura, sulla base di uno studio elaborato dal dipartimento di strategie aziendali e sviluppo competitivo delle Bocconi.

In realtà le Regioni Lazio e Campania potrebbero, in modo sinergico, dare vita ad una azione congiunta dei due centri, quello di Battipaglia ed il Mercato Ortofrutticolo di Fondi (Mof), in modo da rafforzare al massimo la consistenza funzionale della linea del freddo e ottenere, al tempo stesso, considerevoli economie di scala.

I due centri, in tal modo, diventerebbero un forte punto di raccordo di tutti i flussi di accesso dei prodotti derivanti dalla vasta area del centro sud, costituendo il naturale punto di transito per la commercializzazione verso il resto della Penisola. Il bacino di produzione centro-meridionale sarebbe così costituito, oltre che dal Basso Lazio, dalle Regioni Campania, Puglia e Sicilia, Regioni che rappresentano circa il 60% della produzione italiana di frutta e verdura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, progetti per oltre 2 miliardi: la Campania leader

PER IL 2025 NECESSARIO INCREMENTARE L'OPERATIVITÀ DEL MEZZOGIORNO SU AUTOMOTIVE, ICT, AEROSPAZIO ED ENERGIA

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Eccoli i numeri degli investimenti autorizzati nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Da gennaio a novembre 2024 ammontano a ben 403, 300 da agosto, quando alla guida della struttura di missione insediata a Palazzo Chigi è arrivato il nuovo coordinatore, l'avvocato napoletano Giosy Romano. Le 403 autorizzazioni uniche del solo anno in corso corrispondono a 2,3 miliardi di euro di investimenti totali e a un incremento di 7.428 unità lavorative. La Campania è di gran lunga in testa alla classifica per regioni, con ben 222 autorizzazioni uniche pari al 54 per cento del numero complessivo, più staccate la Puglia con 67 (pari al 17%), la Sicilia con 49 (12%), la Calabria con 24, la Sardegna con 20, l'Abruzzo con 11, la Basilicata con 7 e infine il Molise con 3.

IL QUADRO ECONOMICO

È la relazione consegnata l'altro pomeriggio al Consiglio dei ministri da Raffaele Fitto, in contemporanea con le dimissioni da ministro (da domani sarà al lavoro nel nuovo ruolo di vicepresidente esecutivo della Commissione europea) a raccontare il bilancio di questi 11 mesi di Zes unica. Bilancio a dir poco lusinghiero e confortante anche in prospettiva se si considerano i dubbi e le polemiche che hanno preceduto l'entrata in vigore della nuova legge. Il consuntivo peraltro non dimentica quanto la Zes unica ha ereditato dalle gestioni commissariali che l'hanno preceduta (8 le Zes regionali e interregionali esistenti prima della nuova legge). E anche qui non mancano, per così dire, le sorprese. Nel senso che, come si legge nella nota diffusa al termine del Consiglio dei ministri, «le 8 Zes presenti fino al 31 dicembre 2023 hanno rilasciato 279 autorizzazioni uniche (AU) tra giugno 2022 e dicembre 2023, con un investimento totale di 1,9 miliardi di euro e un incremento, secondo i commissari straordinari, di 6.027 unità lavorative». Anche in questo caso è stata la Campania a fare la parte del leone garantendo oltre un miliardo di investimenti, come si è detto più volte in questi mesi (lo stesso ministro Fitto, inizialmente piuttosto scettico sulla efficacia complessiva delle gestioni commissariali, aveva poi dovuto prendere atto del dinamismo in particolare della Zes Campania affidata proprio a Romano che peraltro aveva anche la responsabilità della Calabria). È evidente però l'accelerazione che in undici mesi ha portato ad ulteriori 403 "via ibera" ad altrettante richieste di investimento. «L'istituzione della Zes unica per il Mezzogiorno, operativa dal 1 gennaio 2024, che comprende tutte le regioni del Sud Italia, ha creato un quadro integrato e coerente per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. La Zes unica ribadisce la nota di Palazzo Chigi - offre vantaggi significativi, come la riduzione degli squilibri competitivi tra le imprese operanti in territori limitrofi e la creazione di un'area attrattiva per gli investitori, con incentivi differenziati per rispondere alle diverse esigenze produttive e strategiche degli investitori. La Zes unica ha inoltre facilitato e velocizzato le procedure di rilascio delle Autorizzazioni Uniche (il vero valore aggiunto della nuova legge che vuol dire autorizzare una richiesta nel tempo medio di soli 36,1 giorni, saltando con lo Sportello unico digitale ben 34 passaggi procedurali in conferenza dei servizi, ndr), con un aumento del 44% delle AU rilasciate (279 in 19 mesi contro 403 in 11 mesi) e un incremento medio mensile del 148% (15/mese contro 36/mese). Gli investimenti medi mensili sono aumentati del 102%, mentre le ricadute occupazionali medie mensili sono cresciute del 113%».

LA SPINTA

Una spinta evidente, per certi versi persino clamorosa considerata la penuria di investimenti privati del recente passato al Sud, alla cui concretezza hanno sicuramente contribuito le regole fissate dal Piano strategico triennale della Zes unica, peraltro ancora in attesa dell'approvazione definitiva come ha sollecitato di recente anche la Corte dei Conti. Il Piano ha indicato come cornice di riferimento per le istanze di investimenti nove filiere strategiche da

rafforzare: Agroalimentare & Agroindustria, Turismo, Elettronica & ICT, Automotive, Made in Italy di qualità, Chimica & Farmaceutica, Navale & Cantieristica, Aerospazio, e Ferroviario. Ma nel Piano si fa anche esplicito riferimento allo sviluppo di tecnologie trasversali come tecnologie digitali, tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse (Cleantech), e biotecnologie (Biotech), per creare un'industria moderna e innovativa. Lo Sportello Unico Digitale Zes (Sud Zes). La copertura finanziaria del credito d'imposta, l'altro pilastro della Zes unica, fa riferimento per ora a 3,4 miliardi complessivamente tra 2024 e 2025 in attesa di capire se ne occorreranno di più una volta che sarà stato definito il numero definitivo delle istanze ammissibili. Va inoltre considerato che la spesa per le infrastrutture gestite dalla Struttura di missione Zes ha visto un'accelerazione significativa, con un incremento del 71% rispetto al periodo delle 8 Zes, raggiungendo 23,86 milioni di euro su un totale di 36,75 milioni di spesa sbloccata. Ma nel bilancio di Fitto figura però anche un'altra voce importante, erroneamente considerata di secondo piano e invece centrale specie per combattere la fuga dai piccoli borghi, molti dei quali al Sud. Si tratta della Strategia Nazionale per le Aree Interne e relativo Piano strategico che punta, su basi molto più ampie del passato, a «promuovere la qualità e la quantità dei servizi essenziali (istruzione, sanità, mobilità) in tali aree, sostenendo progetti di sviluppo per aumentare l'offerta di lavoro». Per il ciclo di programmazione 2021-2027 sono stati stanziati ulteriori 310 milioni di euro (in aggiunta ai 281 del ciclo precedente) «con l'aggiunta di 43 nuove aree finanziate con risorse nazionali e regionali, e 13 nuove aree individuate dalle Regioni che beneficeranno di sole risorse regionali. Le 56 nuove aree interne comprendono 764 Comuni con poco più di 2 milioni di abitanti». In realtà potrebbero diventare molti di meno in base alle previsioni demografiche indicano un declino della popolazione italiana con una perdita prevista di circa 13 milioni di abitanti entro il 2080, la maggior parte al Sud. Di qui l'urgenza di intervenire: il Cipess ha stanziato i primi 172 milioni per le 43 aree, indicando nei servizi pubblici essenziali (sanità, istruzione, trasporti) e nel miglioramento della connettività, sia in termini di trasporto che digitale, le priorità su cui investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno, 29 miliardi da spendere in due anni con la riforma della coesione

Le risorse inserite nella manovra 2025 sono certe grazie alle previsioni contenute nella nuova disciplina del Fsc voluta dal ministro Raffaele Fitto

IL CASO

Ercole Incalza

Pochi quotidiani, tra questi il nostro, hanno riportato una serie di notizie che, a mio avviso, aprono una nuova fase nei rapporti tra organo centrale ed organo locale, tra Stato e Regioni. La prima notizia è sfuggita anche agli schieramenti che oggi caratterizzano la attuale opposizione al Governo, mi riferisco in particolare alle indicazioni, nel Disegno di Legge di Stabilità 2025, di risorse in conto capitale per l'avvio di opere infrastrutturali ed il ricorso ad un articolo, in particolare l'articolo 120, sempre del Disegno di Legge, che riporto di seguito, in cui si precisa: nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è istituito un fondo da ripartire a favore delle Amministrazioni centrali dello Stato, per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, con una dotazione complessiva di 24.000 milioni di euro, di cui 3.500 milioni di euro per l'anno 2027, 2.000 milioni di euro per l'anno 2028, 1.000 milioni di euro per l'anno 2029 e 2.500 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2030 al 2036. In questo articolo, ripeto, si assegna una dotazione complessiva di 24.000 milioni di euro, disponibile però a partire dal 2027 di cui 3.500 milioni di euro per l'anno 2027.

IL MEF

Sono proprio questi elementi di fatto, a nostro avviso, ad avere portato il Ministero dell'Economia e delle Finanze a modificare, in modo sostanziale, il rapporto con le singole Regioni, in modo particolare con le Regioni del Mezzogiorno che utilizzano, per una quota dell'80%, le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione. Risorse che hanno visto, proprio in queste ultime settimane, la sottoscrizione, tra la Presidente del Consiglio e i Presidenti delle Regioni, degli atti con cui verranno assegnate le relative risorse. L'Accordo siglato con la Campania porta a compimento il percorso di assegnazione delle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027 pari a 6,5 miliardi di euro, quello con la Puglia porta ad un ammontare di 4,6 miliardi di euro, ecc.

In realtà sono le uniche risorse vere certe che garantiranno trasferimenti da parte dello Stato verso le varie realtà territoriali e questa ormai obbligata presa di coscienza ci porta purtroppo a constatare lo stato di avanzamento della spesa, proprio da parte delle varie Regioni, di tale Fondo.

IL MONITORAGGIO

Ebbene la Ragioneria Generale dello Stato, nel bollettino bimestrale sul monitoraggio delle politiche di coesione, ha comunicato la percentuale di pagamenti sul valore dei programmi precedenti: la percentuale è pari al 2,8% cioè 2,1 miliardi di euro su un totale di 75 miliardi. Ricordo che il Programma è partito nel 2021, cioè quasi quattro anni fa e restano solo tre anni alla fine dell'arco temporale garantito dal Fondo. Cioè non abbiamo per niente letto attentamente la triste esperienza dell'utilizzo dei Fondi di Sviluppo e Coesione del periodo 2014 2020. Ancora oggi dopo la scadenza di tale Fondo nel 2022 (il Fondo scadeva nel 2020 ma prevedeva una proroga fino al 2020) siamo riusciti a spendere appena 33 miliardi di euro su 84,4 miliardi di euro. Questo rende evidente l'importanza del lavoro di riforma portato a termine da Fitto.

LE RISORSE

Ebbene, la ormai misurabile carenza di risorse e la contestuale incapacità della spesa da parte delle Regioni ha portato il Ministero dell'Economia e delle Finanze a dare vita ad una sorta di organismo di vigilanza. Fino ad oggi ai

vari Presidenti delle Regioni bastava rispettare il pareggio di bilancio, dall'anno prossimo nella gestione della loro spesa dovranno rispondere ad una Commissione nata con un duplice obiettivo;

Evitare gli sprechi

Monitorare costantemente le politiche finanziarie delle Regioni per evitare che una loro cattiva gestione, una loro incapacità della spesa incrina la soglia dell'1,3 % di crescita della spesa primaria, soglia concordata dal Ministro Giorgetti con la Unione Europea ed inserita nel Piano Strutturale di Bilancio.

Concludo precisando che la ormai presa d'atto di una assenza di risorse senza dubbio ha portato il Governo ad invocare una norma che contrasta con provvedimenti già assunti in passato e, al tempo stesso, anche priva di adeguata concretezza, tuttavia questa apprezzabile coscienza ha portato, contestualmente, ad una lettura responsabile delle vere risorse disponibili, cioè quelle del Fondo di Sviluppo e Coesione, e alla esigenza di imporre un codice comportamentale nuovo nei rapporti tra Stato e Regioni legato proprio alla capacità della spesa.

I CONTROLLI

Bisogna dare atto alla Regione Campania ed alla Regione Calabria, già prima delle sottoscrizioni degli accordi tra Stato e Regioni sull'utilizzo di tali fondi, di avere, in modo organico e capillare, attivato le procedure necessarie per consentire un concreto e misurabile utilizzo delle risorse stesse.

Insisto: l'utilizzo delle risorse del PNRR, anche con una possibile proroga, non assicurano una rilevante copertura delle esigenze avanzate dalle Regioni e quindi l'unico vero riferimento finanziario rimane il Fondo di Sviluppo e Coesione 2021 2027, un Fondo che ci dà un respiro finanziario certo nel prossimo biennio di 29,3 miliardi di euro; evitiamo di ripetere la triste esperienza vissuta nell'utilizzo del Fondo 2014 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomigliano, Melfi, Cassino rebus produzioni e indotto

L'uscita di scena del manager portoghese e gli effetti della crisi dell'auto tedesca impattano sugli impianti meridionali di Stellantis che sono il 54% del gruppo in Italia

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'addio di Tavares nel bel mezzo della bufera che sta investendo l'automotive in Germania, facendo lievitare ulteriormente l'allarme in Italia dove si produce il 30% dei componenti delle auto tedesche e molto di più di quelle Stellantis. Allarme che già tempo suona forte nel Mezzogiorno dove si concentra quasi il 54% del totale della produzione nazionale di autoveicoli, ancorché in forte calo rispetto allo scorso anno, con circa 300mila addetti riconducibili all'intera filiera. Cresce il senso di incertezza e di preoccupazione per le inevitabili conseguenze della pesante crisi in Germania, nostro principale partner commerciale (nel 2023 è stato registrato il secondo valore di interscambio maggiore di sempre tra i due Paesi). Ma l'uscita di scena del Ceo portoghese potrebbe, come si augurano i sindacati, favorire un cambio di passo sulle prospettive soprattutto occupazionali di Stellantis che per ora sta fronteggiando l'emergenza con un sempre più costante ricorso a fermate produttive e alla Cassa integrazione in quasi tutti i siti italiani.

Certo, le notizie arrivate anche in queste ultime ore dalla Germania, dove è stata dichiarata fallita una delle più storiche aziende della componentistica, hanno creato ulteriori fibrillazioni in questo specifico settore, già scosso dalle previsioni pubblicate all'inizio di novembre dall'Osservatorio di "categoria", secondo il quale per un'impresa della componentistica su tre in Italia è prevista una contrazione dell'occupazione. «La crisi della domanda di autoveicoli in Europa e in Italia, l'aumento dei costi di produzione e il rallentamento degli investimenti in nuove tecnologie della mobilità stanno creando le premesse per un possibile peggioramento di scenario» ha detto di recente Marco Stella, Presidente del Gruppo Componenti di Anfia, la filiera dell'automotive italiana. «Nel primo semestre 2024 ha puntualizzato - sono stati annunciati tagli per ulteriori 32mila posti di lavoro, superando i 29mila del secondo semestre 2020. La componentistica è sotto pressione anche in Italia». E al Sud soprattutto, dove la filiera estesa vale 13 miliardi di euro di valore aggiunto (il 30% nella sola Campania) e i cali di produzione, tra il 2019 e il 2024, hanno toccato punte del -73% come nel caso di Melfi.

I DUBBI

Come se ne esce? E le dimissioni di Tavares come cambieranno i programmi di Stellantis? Finora, il Gruppo franco-italiano ha sempre ribadito che i piani per i siti italiani a breve e medio termine non cambieranno. A Melfi, ad esempio, sono stati confermati i 5 nuovi modelli full electric previsti tra il 2025 e il 2026 mentre a Pomigliano potrebbe approdare la piattaforma smart qualora il Gruppo decidesse di assegnarla anche all'Italia. Sul piano più generale, la sensazione degli addetti ai lavori è che la partita dell'auto deve coinvolgere sempre più in maniera diretta e soprattutto immediata l'Europa. Al di là dello scenario geopolitico provocato dall'invasione russa dell'Ucraina, è diventato questo il problema numero uno per la Commissione guidata da Ursula Von der Leyen, dal momento che la crisi non sta facendo sconti a nessuno dei Paesi più economicamente forti dell'Ue (anche i francesi stanno tagliando, come Valeo che intende rinunciare anche ad un centro di ricerca). L'Italia e la Repubblica ceca premono per anticipare l'attivazione della clausola di revisione del regolamento europeo sulle emissioni di CO2 dei veicoli leggeri, attualmente prevista per il 2026, al primo semestre del 2025. L'obiettivo è di permettere alle imprese di adeguarsi più efficacemente alle nuove norme europee per evitare sanzioni salate (nell'ordine dei 15-17 miliardi di euro già nel 2025, secondo le stime del Ceo di Renault, De Meo) e rilanciare la produzione industriale. Il documento è stato sottoposto pochi giorni fa alla valutazione degli altri partner europei, irrobustito dall'appoggio di Confindustria, Bdi e Medef, le associazioni imprenditoriali italiana, tedesca e francese, e avrebbe incontrato nuovi consensi. Ma

l'aggravarsi dello scenario, a partire da quanto sta accadendo in Germania, sembra profilare nell'immediato futuro soprattutto un massiccio ricorso alla Cassa integrazione per il settore al quale, certo, non ha fatto bene il taglio degli incentivi previsto dalla manovra di Bilancio 2025. Taglio al quale il ministro Urso ha cercato di rimediare con il recupero di almeno una parte di quelle risorse.

Più che vuol dire chiedere all'Europa di garantire una copertura straordinaria dei costi aggiuntivi che graverebbero sui bilanci dei singoli Stati, mettendo forse a rischio la tenuta dei conti pubblici, come nel caso dell'Italia. Bond o altre misure, insomma, che permetterebbero al sistema di gestire questa difficile fase e di capire come procedere verso la transizione elettrica che rimane il traguardo finale e su cui tutte le aziende hanno già investito miliardi. Ma che bisogna far presto, anche per rispondere in modo compatto e coerente alle lusinghe dei produttori cinesi, pronti a invadere il Vecchio continente con le loro motorizzazioni elettriche, lo conferma un recente studio di Clepa, l'Associazione europea della componentistica automotiva. Dal 2020 ad oggi le perdite nette di posti di lavoro nel settore in Europa hanno superato i livelli dell'era Covid-19, arrivando a 56.000 unità, malgrado le proiezioni del 2021 prevedessero 100.000 nuovi posti di lavoro nella filiera del veicolo elettrico entro il 2025.

Intanto, i fornitori europei di auto si stanno muovendo per trovare una soluzione. Non solo ridimensionamento della forza lavoro ma anche accelerazione degli interventi di riorganizzazione delle attività, imposti dalla transizione del mercato verso l'elettrico. Un'operazione che costerebbe almeno 4 miliardi ma si muoverebbe comunque in direzione dell'elettrico, anche se la data del 2035 per l'addio ai motori benzina e diesel potrebbe subire uno slittamento. Il cambio al vertice di Stellantis può determinare anche da questo punto di vista un'accelerazione su scelte e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rappresentanza, dalle imprese quattro criteri condivisi

Codice appalti. Le principali associazioni datoriali scrivono al Parlamento: considerare seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, da applicare al Dlgs correttivo del “Codice degli appalti pubblici”, volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative.

A proporli sono le principali associazioni datoriali italiane, Abi, Ania, Confindustria, Confcooperative, Confcommercio, Confindustria e Legacoop, che hanno sottoscritto una lettera congiunta indirizzata alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti - varato in via preliminare dal governo lo scorso 21 ottobre. Il tema è centrale, e legato al Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014, che ha stabilito i criteri per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori poi recepiti nell'accordo interconfederale tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, recepito nel patto della fabbrica e ripreso da altre associazioni datoriali. Adesso sono le imprese a fare la loro parte, e a individuare i loro criteri nella lettera congiunta. Che contiene proposte di modifica del Decreto correttivo del Codice degli appalti: l'obiettivo è quello di «individuare la contrattazione collettiva di qualità, che può essere assunta come riferimento negli specifici contesti produttivi in quanto disciplina, per forma di impresa - oltre al tradizionale aspetto retributivo - anche un più completo ambito di tematiche come la tutela della salute, la formazione e la previdenza».

Entrando nel dettaglio, secondo le associazioni datoriali firmatarie, in primo luogo, andrebbe tenuta in considerazione la “seniority” dell'associazione, sia in termini di presenza storica nel panorama delle relazioni industriali che in tema di contrattazione collettiva riconosciuta anche dalle istituzioni. Il ragionamento è semplice: se da decenni si firmano Ccnl, ciò va tenuto in considerazione. In secondo luogo, bisogna considerare il numero dei rapporti di lavoro regolati, nell'ambito di ciascun settore produttivo o per forma di impresa, da un determinato Ccnl di categoria. Questo dato risulta particolarmente importante ai fini della rappresentatività, in quanto non è fondato soltanto sull'eventuale vincolo associativo dell'impresa. In altre parole, non occorre solo “esistere da tempo” ma,

nella “misurazione” della rappresentanza, è importante considerare anche che i contratti firmati abbiano un’ampia diffusione nell’ambito settoriale in cui si opera.

Il terzo criterio riguarda l’appartenenza e la partecipazione dell’associazione ad organismi di rappresentanza europea o internazionale. Un aspetto, quest’ultimo, che qualifica l’associazione poiché l’ordinamento lavoristico trova nella disciplina comunitaria gran parte delle sue fonti, e quindi il radicamento di un’organizzazione datoriale nel dialogo sociale europeo è certamente un parametro di rappresentatività. Il quarto e ultimo criterio individuato dalle principali associazioni datoriali italiane è la presenza congiunta, negli accordi contrattuali sottoscritti dalle associazioni datoriali, di forme di previdenza complementare, di assistenza sanitaria integrativa e di fondi di formazione professionale che danno luogo ad uno strutturato sistema di welfare contrattuale, con una rete di protezione del lavoratore che va oltre il mero aspetto retributivo. Insomma, una contrattazione collettiva di qualità che si esercita ad ampio spettro, in grado di innescare quel circuito virtuoso tra salario e produttività, è da considerarsi un criterio che qualifica il livello di rappresentatività di un’associazione datoriale.

La lettera congiunta, e soprattutto i quattro criteri individuati dalle imprese per “misurarsi”, rappresentano una risposta all’intervento normativo previsto dal Dlgs correttivo che, in via normativa primaria, declina criteri giudicati inadeguati per individuare la “maggiore rappresentatività comparata” delle organizzazioni di rappresentanza sia datoriali che sindacali. Tra questi criteri c’è il parametro costituito dal numero di Ccnl sottoscritti, che risulta un parametro «fuorviante» considerando il proliferare fino a 1.033 dei contratti depositati al Cnel, la gran parte con un livello di copertura dei lavoratori del tutto esiguo se non inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Maurizio Marchesini Vicepresidente Confindustria

«Accordo importante, il governo lo tenga nella giusta considerazione»

Giorgio Pogliotti



Dopo anni di confronto, le maggiori associazioni datoriali hanno raggiunto un accordo nella lettera congiunta inviata alle commissioni parlamentari che stanno esaminando il Dlgs con i correttivi al codice degli appalti: «tutto ciò non era affatto un risultato scontato, perché si è riusciti a trovare una sintesi tra le diverse istanze», commenta Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. «Dall'inizio del suo mandato, il presidente Orsini ha sempre detto che avremmo cercato il massimo raccordo possibile con le altre organizzazioni datoriali e adesso stiamo traducendo questo impegno in un fatto concreto. La nostra intenzione è quella di allargare ad altre associazioni datoriali la condivisione di questi principi, naturalmente sempre a condizione che abbiano un peso significativo». Secondo Marchesini con i principi individuati nella lettera congiunta «si gettano le basi per una corretta misurazione del peso delle singole organizzazioni datoriali».

Lo spunto di questa lettera congiunta lo ha fornito la revisione del codice degli appalti, ma proiettandoci in avanti, a suo giudizio il perimetro di applicazione è limitato agli appalti pubblici?

Sì, secondo noi il raggio di applicazione può essere molto più ampio, poiché riguarda la contrattazione. È questo lo sbocco naturale, perché nella lettera abbiamo indicato i criteri per la corretta misurazione del peso di ciascuna associazione datoriale mentre, dal canto loro, i sindacati hanno i loro criteri.

Che impatto può avere sulla contrattazione?

La misurazione della rappresentatività delle associazioni datoriali è il presupposto per poter affrontare insieme al sindacato una serie di sfide complesse che riguardano la contrattazione. La prima è rappresentata dalla proliferazione di contratti. Tra i temi oggetto di riflessione c'è la struttura contrattuale, se inserire o meno il welfare, la

semplificazione della contrattazione nazionale. Ma l'impatto è più ampio. Ad esempio, quando interloquiamo con le istituzioni italiane a Roma o con quelle europee a Bruxelles, devono sapere chi hanno di fronte e chi rappresenta, e questo è possibile solo attraverso una misurazione effettiva del livello di rappresentatività. La questione appalti è certamente importante, ma questo accordo va oltre.

L'impressione è che la revisione del codice degli appalti varata in via preliminare dal consiglio dei ministri abbia impresso un'accelerazione alle associazioni datoriali nella definizione di criteri uniformi

Sì, è vero. Le intenzioni iniziali del governo erano buone: stabilire condizioni contrattuali e di mercato per superare il dumping contrattuale negli appalti. Tuttavia la proposta del governo, a nostro avviso, contiene alcuni errori tecnici.

Quali criteri criticate nel testo del Dlgs?

Diversi. Ne cito uno: secondo la proposta del governo, un parametro della rappresentatività di un'associazione datoriale è la presenza di numerose sedi sul territorio nazionale. Ma in questo modo si apre la strada al riconoscimento di organizzazioni poco rappresentative che magari si appoggiano alle sedi di commercialisti sparse sul territorio, con il paradosso che si escludono associazioni rappresentative, come ad esempio l'Abi che, non avendo bisogno di una presenza diffusa sul territorio italiano, ha due sedi centrali a Roma e Milano. Ecco perché abbiamo indicato parametri con criteri più oggettivi.

Che messaggio inviate alla politica?

Questa occasione è molto importante per assicurare che negli appalti vengano garantite condizioni lavorative di mercato e per contrastare la proliferazione dei contratti meno rappresentativi che presentano meno garanzie per i lavoratori.

Qual è lo sbocco di questa iniziativa?

L'auspicio è che venga presa come riferimento dal governo che si appresta a varare la revisione del codice degli appalti. Lo strumento potrebbe essere un accordo tra le parti sociali, un regolamento ministeriale, una proposta di legge. Possiamo discutere dello strumento, sul quale personalmente ho un atteggiamento laico, ma non perdiamo di vista la sostanza. L'importante è il risultato. Abbiamo raggiunto l'accordo interconfederale con i sindacati sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali, che poi è stato replicato da altre associazioni datoriali, individuando dei criteri universali e condivisi. Si tratta di un risultato importante che il governo dovrebbe tenere nella giusta considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giovani, donne, Europa: i pilastri del mio mandato»

Nicoletta Picchio



È Maria Anghileri la nuova presidente dei Giovani Imprenditori per il quadriennio 2024-2028, eletta ieri con oltre il 95% dei voti del Consiglio Nazionale. Un ruolo con cui entra di diritto nella squadra senior di Emanuele Orsini, come vice presidente di Confindustria.

Nata nel 1987, ha alle spalle un lungo impegno sia in Confindustria, dove è entrata nel 2015, sia nell'impresa di famiglia, Eusider, gruppo siderurgico, arrivato alla quarta generazione, con 18 sedi in tutto il territorio nazionale, 900 addetti e 1,5 milioni di tonnellate lavorate all'anno: l'ingresso è avvenuto nel 2016. Si è laureata in Giurisprudenza alla Bocconi e ha completato la sua formazione alla Columbia University e alla Harvard Business School, con il programma Owner President Management.

Ed è in base a questo percorso, associativo e aziendale, che Anghileri ha maturato le linee guida del suo programma. Imprese, persone, Europa sono le tre parole chiave. Declinate ad ampio raggio. Imprese: «Le aziende familiari sono la colonna portante della nostra economia. La capacità di innovare delle imprese, la creatività che esprimono, ci ha permesso di superare la pandemia e crescere, come ci ha ricordato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'incontro che abbiamo avuto come Movimento. Sono caratteristiche di noi giovani, l'età deve essere vista come un grande vantaggio per raggiungere i nostri obiettivi con ancora più coraggio e determinazione, cogliere le opportunità nel cambiamento e assumerci il rischio di percorrere nuove strade», ha detto la neo presidente dopo l'elezione.

Le aziende sono fatte di persone. Nel progetto di Anghileri c'è la valorizzazione del ruolo dei giovani e delle donne. Il suo percorso personale si incrocia con l'azione nei Giovani: «Mia madre ha avuto per me questa visione, l'ingresso in azienda. Sono stata la prima donna. Oggi sono orgogliosa di avere per la prima volta nella storia del

Movimento una squadra che ha tanti uomini quante donne. Non ho fatto fatica a trovare imprenditrici brave, competenti, appassionate. Credo che il Movimento anticipi il cambiamento e l'abbiamo fatto in modo pragmatico», ha detto la neo presidente ricordando il gap che esiste tra occupazione femminile e maschile di «18 punti, che pesano per 12 punti di Pil. Non è solo una questione culturale e sociale, ma anche economica». Persone e quindi ricambio generazionale: se ne è occupata come vice presidente della squadra uscente, con il progetto GenerAzioni. E sarà al centro anche del suo mandato, dal momento che è un aspetto determinante per il futuro del sistema imprenditoriale.

L'Europa sarà uno dei grandi temi della presidenza Anghileri: «Il 70% delle leggi che impattano sulla vita delle imprese arriva da Bruxelles. Serve un mercato unico dei capitali». Sull'ambiente: «Serve la neutralità tecnologica, siamo per la sostenibilità, ma che sia fattibile anche dal punto di vista economico». La presidenza Trump porta la minaccia di dazi: «Siamo per il dialogo, l'importante è che far valere il punto di vista delle imprese italiane ed europee».

Dalla Ue ai temi italiani, a partire dalla legge di bilancio: «C'è un grande dialogo con il governo, bene l'attenzione ai conti pubblici e a famiglie e imprese. Chiediamo più attenzione alle imprese, puntando sugli investimenti, con correzioni a Transizione 5.0 e introducendo un'Ires premiale per chi investe». Occorre far crescere le nuove imprese: «Al prossimo convegno di Rapallo l'obiettivo sarà far sentire la voce dei giovani imprenditori, ce ne sono tanti», ha detto Anghileri. Tra i suoi progetti ci sono il “Cantiere delle policy” che svilupperà analisi e proposte su questioni dell'agenda politico-economica nazionale ed europea; il “Business friendly Index” per misurare gli impatti dei provvedimenti Ue sulle competitività delle imprese; una collaborazione tra industria e Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione al 2,3% nella Ue L'Italia resta sotto la media

A novembre il dato più alto degli ultimi quattro mesi ma meno delle attese degli analisti Nel nostro Paese il caro-vita si mantiene sotto la media all'1,4% ma cresce il carrello della spesa

LA CONGIUNTURA

BRUXELLES L'inflazione torna a salire nell'Eurozona, senza scossoni e pure lievemente meno che nelle attese degli economisti, con un +2,3% a novembre in aumento rispetto al 2% del mese precedente. È il dato, il più alto degli ultimi quattro mesi, fotografato nella stima flash diffusa ieri da Eurostat, l'agenzia di statistica dell'Unione, che vede al tempo stesso l'Italia con l'1,6% tra i principali Paesi della zona euro dove il caro-prezzi continua a mantenersi al di sotto del valore medio della zona euro. Sulla stessa scia la Francia, all'1,7%, mentre Germania e Spagna sono poco sopra, al 2,4%. Anche per l'Italia, tuttavia, si tratta di un aumento rispetto all'1% che Eurostat aveva calcolato per il mese scorso, confermato pure dai numeri diffusi ieri dall'Istat (+1,4%, trainato dal carrello della spesa, cioè la parte di paniere che raggruppa i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona).

LE VARIAZIONI

Ma si tratta di una risalita dell'inflazione «largamente attesa», commenta una nota dell'ufficio studi di Confcommercio: «L'assenza di apprezzabili impulsi inflazionistici è testimoniata dalla sequenza delle variazioni congiunturali negative o nulle negli ultimi tre mesi», mentre «se qualche tensione sui prezzi c'è, essa è confinata alle componenti volatili, come energia e carburanti, e non è di intensità tale da minare le prospettive di una variazione dei prezzi» che dovrebbe mantenersi entro la soglia del 2% perseguita dalla Bce.

Tornando alla lettura di Eurostat, a registrare il tasso di inflazione più elevato nell'Eurozona a novembre sono stati i servizi (3,9%), seguiti da alimentari e tabacco (2,8%), mentre l'incremento più significativo l'ha fatto registrare l'energia (passata dal -4,6% di ottobre al -1,9% di novembre).

L'accelerazione del tasso d'inflazione al 2,3% era, come si diceva, attesa - anzi, il consenso degli economisti scommetteva su +2,4% -, come parte di un percorso accidentato anticipato più volte nei suoi interventi dalla presidente della Bce Christine Lagarde. Ma fornisce comunque armi tanto alle colombe quanto ai falchi dell'Eurotower di Francoforte, ad appena due settimane dall'ultima riunione dell'anno del consiglio direttivo, il 12 dicembre, chiamato a nuove decisioni di politica monetaria. Per il vicepresidente della Bce Luis de Guindos, citato da Bloomberg, c'è comunque da esser fiduciosi che il ritmo dei prezzi continuerà la tendenza a rallentare nei prossimi mesi, un assist a ulteriori tagli dei tassi d'interesse da parte dell'istituto centrale soprattutto di fronte a una congiuntura economica debole e che potrebbe presto dover fare i conti con dazi commerciali generalizzati evocati dal presidente-eletto degli Stati Uniti Donald Trump.

IL PROCESSO

La tedesca Isabel Schnabel, componente del consiglio direttivo, ha avvertito questa settimana che bisognerebbe rimanere cauti nel processo di riduzione del costo del denaro; un riferimento all'ipotesi di un primo maxi-taglio di 0,50%, come fatto dalla Banche centrali di Canada e Nuova Zelanda, al posto del consueto e cauto -0,25% visto da giugno in poi (con un pausa a luglio).

Tra i dati pubblicati ieri dall'Istat, anche quelli relativi al comparto produttivo: a settembre, per il quinto mese consecutivo, in Italia si è registrato un calo nel fatturato dell'industria, che ha perso lo 0,3%, al livello più basso dal gennaio 2022, mentre per i volumi è sceso dello 0,1% sul livello minimo dal febbraio 2021. Domina il segno meno anche per la bilancia commerciale: a ottobre si stima un calo dell'export extra-Ue del 3,5% e un aumento delle importazioni dell'1,1%.

Stellantis, l'addio di Tavares nuovo ceo entro metà 2025

Alla base della scelta visioni differenti sul futuro del gruppo automobilistico. Le deleghe passano a un comitato esecutivo presieduto da John Elkann: "Non vedo l'ora di mettermi al lavoro". Informati il presidente Mattarella e la premier Meloni

di Diego Longhin

ROMA — Carlos Tavares lascia Stellantis. Il regista della fusione tra Fca e Psa, che ha dato vita al nuovo gruppo nel 2021, ha firmato ieri sera le sue dimissioni. L'amministratore delegato, 66 anni, è arrivato a questa scelta dopo un Consiglio di amministrazione molto difficile dove sono emerse visioni diverse tra lui e i membri del cda sui prossimi mesi e sulle decisioni da prendere. Le dimissioni sono state accolte all'unanimità dai consiglieri. Ora la guida passa in capo ad un comitato esecutivo presieduto da John Elkann, presidente di Stellantis, in attesa che nei primi sei mesi del 2025 venga trovato il successore.

Una decisione inattesa nei tempi, ma già prevista. L'incarico di Tavares aveva una scadenza fissata: primavera del 2026. Fine del contratto firmato all'inizio del 2021. E da settembre era partita, coordinata dal presidente del gruppo, la ricerca del successore. «Siamo grati a Carlos per il suo impegno costante in questi anni e per il ruolo che ha svolto nella creazione di Stellantis, in aggiunta ai precedenti rilanci di Psa e di Opel, dando avvio al nostro percorso per diventare un leader globale nel settore», dice il presidente. E aggiunge: «Intendo mettermi subito al lavoro con il nostro nuovo comitato esecutivo ad interim mentre completiamo il processo di nomina del nuovo ceo», spiega Elkann che ha subito informato personalmente delle dimissioni di Tavares il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni.

In Italia, d'altronde, lavorano oltre 40 mila persone in diversi siti e qui il gruppo fonda le sue radici. Ha sei stabilimenti tra assemblaggio e meccanica.

Il gruppo italo-francese-americano, che ha Exor come primo azionista, conferma i target per fine anno presentati alla comunità finanziaria il 31 ottobre 2024 e rivisti al ribasso rispetto ai precedenti. Stellantis aveva comunicato una riduzione delle consegne alla rete di più di 200.000 veicoli nel secondo semestre, il doppio della stima precedente.

Alla base del divorzio consensuale visioni differenti sui prossimi mesi. A spiegarlo il *senior independent director* della società nata nel 2021, Henri de Castries, che commenta: «Il successo di Stellantis sin dalla sua creazione si è basato su un perfetto allineamento tra gli azionisti di riferimento, il consiglio e il ceo. Tuttavia, nelle ultime settimane, sono emerse vedute differenti che hanno portato il consiglio e il ceo alla decisione di oggi».

Divergenze sul futuro e mesi difficili alle spalle, tra la revisione de-

I numeri

6

Gli stabilimenti

Tra assemblaggio e meccanica gli stabilimenti di Stellantis in Italia sono 6: Torino, Modena, Cassino, Pomigliano, Melfi e Atezza

-38%

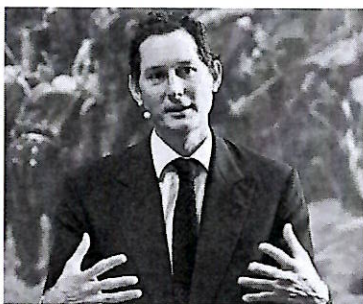
I titoli

È il calo secondo Bloomberg del valore delle azioni registrato dal gruppo negli ultimi 12 mesi

40 mila

Il personale

È il numero dei dipendenti di Stellantis in Italia, 22 mila dei quali lavorano nei siti produttivi



▲ John Elkann presidente Stellantis

gli obiettivi 2024 e il calo delle quote di mercato, tra le difficoltà negli Usa e nel Nord America, area dove Stellantis ha sempre fatto risultati record, e i rapporti difficili con i governi in Europa, prima in Francia e poi in Italia. Già a giugno Tavares, durante il Capital Market Day a Detroit, aveva fatto ammettere rispetto agli errori compiuti negli States e in Europa. Non è bastato. Prima la *class action* dei piccoli investitori Usa, poi i sindacati sul piede di guerra e anche le concessionarie statunitensi che hanno scritto una lettera aperta per criticare le scelte del gruppo. Oltre alle quote di mercato, è sceso anche il valore delle azioni di Stellantis: perso il 38% negli ultimi 12 mesi secondo Bloomberg. Da ricordare, tra le operazioni dell'ultimo anno e mezzo, l'intesa con i cinesi di Leapmotor e la nascita della joint venture per la produzione e commercializzazione delle elettriche in Europa. Accordo che non ha attirato molte simpatie a Tavares, soprattutto in Italia.

Di fronte alle divergenze con il cda il manager portoghese, una carriera nell'auto tra Renault, Nissan e Peugeot, prima di costruire Stellantis, ha deciso di mollare. Tavares, oltre ad aver cambiato due mesi fa il direttore finanziario, ora Doug Ostermann, e alcuni ruoli chiave, come i capi dell'America del Nord e Usa, aveva pigiato sull'acceleratore. Non aveva tenuto in conto i malumori nella squadra e tra alcuni direttori del gruppo. E poi le polemiche su più fronti, dai politici europei e italiani, fino ai sindacati. In particolare con il governo e con l'opposizione lo scontro in questi ultimi mesi è stato acceso: un mese fa Tavares è stato in audizione a Montecitorio, dove lo scontro è stato duro.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

I sindacati e la politica “Ora il cambio di passo”

Misiani (Pd):
“Il governo deve ripristinare gli aiuti al settore”
De Palma (Fiom):
“Subito un piano per l'occupazione”

ROMA — Discontinuità e cambio di passo. Sono queste le parole d'ordine nei commenti dei sindacati e della politica rispetto alle dimissioni di Tavares e al divorzio con Stellantis. Commenti che guardano al dopo. Una “discontinuità” che viene letta in modo diverso a seconda della sigla metalmeccanica o del partito politico. Una delle ultime uscite di Tavares come ad è stata l'audizione in Parlamento, dove lo stesso manager, alla fine, prima di lasciare Montecitorio, aveva detto di sentire «rabbia e livore da parte dei deputati e senatori».

«Ci aspettiamo nel tempo più breve possibile un nuovo management che dia discontinuità rispetto al passato, rispetto agli impegni occupazionali, produttivi e industriali nel nostro Paese. Il nuovo ad abbia a cuore gli stabilimenti e i lavoratori italiani», dice il segretario della Uil, Rocco Palombella. Il numero uno della Fiom-Cgil, Michele De Palma, commenta su Facebook: «Tavares si è dimesso. I lavoratori italiani ri-

mangono. E noi vogliamo un piano industriale e occupazionale subito». E il collega della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiede al più presto un incontro a Palazzo Chigi: «Ora, più che mai, diventa fondamentale individuare rapidamente un nuovo amministratore delegato che risponda alle nostre richieste». Quali? «Investimenti strategici in Italia, a partire dall'introduzione di una nuova piattaforma produttiva small, nuovi modelli, investimenti in ricerca e sviluppo, serve confermare la gigafactory di Termoli, servono garanzie che non ci siano chiusure di stabilimenti e licenziamenti unilaterali».

Sul fronte politico il responsabile dell'Economia del Pd, Antonio Misiani, dice che «ora bisogna voltare pagina e tutti devono fare la propria parte. L'azienda, mettendo in campo un piano industriale all'altezza di una fase estremamente difficile. Il governo, ripristinando gli strumenti di politica industriale assurdamente tagliati con la legge di bilancio». Carlo Calenda, leader di Azione, sottolinea che «non rimpiangeremo Tavares. Il sostenitore della teoria “darwiniana” applicata però solo ai lavoratori». E il capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che oggi sarà ai cancelli di Pomigliano, rimarca che «va via un manager, ma resta

Rivoluzione Stellantis

Dopo quattro anni finisce l'era Tavares: «Vedute differenti con il cda»
Il successore dell'ad portoghese sarà scelto entro la metà del 2025

IL CASO

FRANCESCO SPINI

Stellantis, si cambia. Carlos Tavares, il manager portoghese che aveva preso in mano il gruppo automobilistico nato nel 2021 dalla fusione tra Fca e Psa, ha presentato le sue dimissioni al consiglio di amministrazione, che ieri sera le ha accettate all'unanimità. Una presa d'atto di quelle «vedute differenti» che il senior independent director di Stellantis, Henri de Castries, ha spiegato essere emerse tra l'ormai ex ceo e il resto del board. Di qui il passo indietro, «con ef-

Il presidente John Elkann guiderà ad interim la società con un comitato esecutivo

fetto immediato», come si legge in una nota del gruppo. Che, dal canto suo, non perde tempo. È già in corso infatti il processo per la nomina di un nuovo amministratore delegato. È gestito da un comitato speciale del consiglio, «e si concluderà – spiegano dalla società – entro la prima metà del 2025». Nel mentre, sarà istituito un nuovo comitato esecutivo che sarà presieduto dal presidente di Stellantis, John Elkann, che ha in mano il bocchino sul futuro del gruppo. Il presidente ha personalmente informato il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni del passo indietro di Tavares.

«Siamo grati a Carlos per il suo impegno costante in questi anni – dichiara Elkann – e per il ruolo che ha svolto nella creazione di Stellantis, in aggiunta ai precedenti rilanci di Psa e di Opel, dando avvio al nostro percorso per diventare un leader globale nel settore».

Quanto ai prossimi passi, prosegue il presidente, «intendo mettermi subito al lavoro con il nostro nuovo comitato esecutivo ad interim, con il supporto di tutti i nostri colleghi di Stellantis, mentre completiamo il processo di nomina del nuovo ceo. Insieme garantiremo la puntuale attuazione della strategia della società nell'interesse di lungo termine di Stellantis e di tutti i suoi stakeholders».

Non ci sono novità sul fronte dei conti. Stellantis, infatti, conferma la guidance, ovvero le stime sui numeri con cui il gruppo chiuderà il

LA GALASSIA STELLANTIS

I marchi del gruppo

STELLANTIS PARTS & SERVICE	STELLANTIS Corporate	STELLANTIS Retail Training	STELLANTIS

Fonte: Stellantis

2024: restano quelle presentate alla comunità finanziaria il 30 settembre e confermate a fine ottobre.

La decisione di Tavares di accelerare la sua uscita – che in precedenza prevedeva a fine mandato, a inizio 2026 – se-

gnala come qualcosa si fosse incrinato nel delicato ingranaggio della governance del colosso dell'auto. «Il successo di Stellantis sin dalla sua creazione si è basato su un perfetto allineamento tra gli azionisti di riferimento, il consiglio e il

ceo – ha commentato il senior independent director di Stellantis, Henri de Castries. Tuttavia, nelle ultime settimane sono emerse vedute differenti che hanno portato il consiglio e il ceo alla decisione di oggi». Diversi i fattori che avrebbero



I vertici
L'ormai ex ad di Stellantis, Carlos Tavares, a sinistra, con il presidente del gruppo, John Elkann

pesato in questo disallineamento, dall'andamento delle vendite in America, ai malumori riscontrati tra i manager del gruppo, fino alle polemiche politiche e sindacali.

Senza più Tavares, crescono le attese di un cambio di passo, tra i sindacati quanto tra le forze politiche. «Tavares si è dimesso. I lavoratori italiani rimangono. E noi vogliamo un piano industriale e occupazionale subito», dichiara a caldo Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil. Le dimissioni di Tavares «rappresentano un momento di svolta», dice il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Iuliano. Allo stesso modo Rocco Palombella, leader Uilm chiede «discontinuità rispetto al pas-

sato sugli impegni occupazionali, produttivi e industriali nel nostro Paese».

Se la Lega chiede lumi su «quanto prenderà Carlos Tavares come "premio" economico dopo la sua disastrosa ge-

Maggioranza e opposizione chiamano il numero uno di Exor in Parlamento

stione», altrove si guarda avanti. «Era ora che Tavares se ne andasse – scrive in una nota il capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti – ma la transizione al nuovo management richiede responsabilità, tutela dell'occupazione e

Il primo semestre si è chiuso con un calo produttivo del 5,2%. Anfia: «Il mercato è stagnante»

Timori per la tenuta del comparto l'automotive in crisi spaventa l'Ue

L'ANALISI

CLAUDIA LUISE

Il crollo delle vendite e il conseguente rallentamento della produzione, la minaccia di sanzioni da centinaia di milioni per non aver centrato gli obiettivi intermedi fissati dall'Ue, la necessità di rivedere tutti i programmi e tagliare i costi per mantenere in piedi conti che non reggono. La crisi dell'automotive parte da questi tre fattori, tutti legati alla transizione verso le vetture elettriche. Elementi che stanno mettendo a dura prova i gruppi automobilistici mondiali, per poi estendersi alle imprese della componentistica. Una crisi trasversale, che tocca tutte le nazioni ma che ha come epicentro la Ger-

mania (e Volkswagen in particolare). Il terremoto rischia di mettere in ginocchio un comparto che in Europa impiega 14 milioni di lavoratori tra diretti e indiretti, il 6,1% dell'occupazione.

Un calcolo preciso dei posti di lavoro persi arriva dall'ultimo report della Clepa, European Association of Automotive Suppliers aggiornato a fine ottobre. «L'industria europea delle forniture per l'automotive sta affrontando le perdite di posti di lavoro più gravi dalla crisi Covid-19. Le ricerche e le analisi Clepa – si legge nel dossier – stimano che dal 2020 siano andati persi circa 86.000 posti di lavoro nel settore. Nonostante le previsioni secondo cui sarebbero stati creati oltre 100.000 nuovi occupati entro il 2025, la realtà è stata una perdita netta di

quasi 56.000 posizioni». Inoltre sono stati annunciati altri 32.000 tagli solo nei primi sei mesi del 2024, superando il periodo peggiore della pandemia. «L'impatto peggiore sull'occupazione probabilmente ancora deve arrivare. Queste perdite sono causate dal calo della domanda, dall'aumento dei costi di produzione e dagli investimenti ritardati in nuove tecnologie», sottolinea ancora l'associazione europea. Secondo i dati diffusi dall'Anfia, la produzione (Ue27 + Uk) nel 2023 si è fermata a 15,5 milioni di autoveicoli, in calo del 12,1% rispetto al 2019. Il primo semestre 2024 si è chiuso con 7,6 milioni di veicoli prodotti (-5,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Mentre, per quanto riguarda l'immatricolazione di auto, la stima è chiu-

dere il 2024 a 12,7 milioni, -1,5% rispetto al 2023.

Un mercato stagnante, che il mese scorso, guardando all'Italia, è calato ancora di più. «A ottobre il mercato auto del nostro Paese si mostra nuovamente in importante ribasso (-9,1%) dopo due mesi consecutivi in calo a doppia cifra, proseguendo un trend che rischia di portare in rosso anche il consuntivo di fine anno», sottolinea il presidente di Anfia, Roberto Vavassori. E aggiunge: «La crisi della domanda in Italia e più in generale in Europa, con la conseguente contrazione dei volumi produttivi, hanno creato una situazione di gravissima difficoltà per la nostra filiera, alla quale si aggiungono costi di produzione, soprattutto l'energia, in forte disparità rispetto al resto d'Europa ed ef-

I numeri della filiera

14

I milioni di persone che lavorano nel settore dell'auto in Europa

27%

La perdita di ricavi di Stellantis nel terzo trimestre a causa del «mix sfavorevole»

fetti negativi sulla componentistica del rallentamento degli investimenti in nuove tecnologie della mobilità da parte delle case costruttrici. Senza dimenticare l'incertezza creata dagli obiettivi del Green Deal con le scadenze prossime. A pesare è soprattutto l'incertezza sulle auto elettrificate che stentano a conquistare mercato: secondo i dati dell'Accea a ottobre rappresentano il 50,2% del mercato, mentre

Il manager

● Gli esordi

Nato in Portogallo 66 anni fa. La madre insegnante di francese, il padre assicuratore. Tavares si trasferisce in Francia a 17 anni. Si laurea all'École Centrale de Paris.

● La carriera

Prima della fusione con Fiat-Chrysler, il manager guida il gruppo francese Peugeot-Citroën (Psa).

● Stellantis

Le nozze tra Fca e Psa nel 2021. Nasce Stellantis e Tavares, uno dei padri della fusione, diviene ad

Volkswagen, via agli scioperi in tutte le fabbriche tedesche

“Sarà la vertenza più dura”

dalla nostra corrispondente Tonia Mastrobuoni

BERLINO - Bruciano da lunedì Wolfsburg, Zwickau o Dresda. Si infiammano di scioperi e manifestazioni i dieci stabilimenti della Volkswagen, il cuore del Made in Germany. I metalmeccanici della IgMetall, esaurito il periodo della “pace sindacale”, hanno annunciato l’inizio di una sequenza di proteste a oltranza che finirà solo «quando l’azienda se ne prenderà la responsabilità al tavolo della trattativa», come ha tuonato l’uomo che sta conducendo il durissimo braccio di ferro con Volkswagen, Thorsten Gröger. «Se necessario, scatteremo la battaglia più dura sul rinnovo del contratto che l’azienda abbia mai visto». Un conflitto, ha aggiunto minaccioso il leader delle tute blu, che «condurremo con tutto l’impegno che sarà necessario». Sabato, commentando la fine del lungo periodo di tregua con l’azienda, Gröger aveva già accusato i vertici di aver «dato fuoco ai contratti», e aveva criticato il muro eretto dall’azienda alla controproposta del sindacato per evitare i tagli. Volkswagen ha annunciato di voler chiudere tre stabilimenti e cacciare decine di migliaia di dipendenti; la IgMetall, pur di scongiurare lo smantellamento delle fabbriche ha suggerito di congelare la richiesta di un aumento salariale del 7%, la decurtazione dei bonus e la riduzione dell’orario lavorativo. Ma l’azienda tiene duro. Il direttore finanziario, Arno Antlitz, ha spiegato tempo fa che l’azienda produce ormai 500 mila macchine in eccesso.

Da allora, le voci sulle fabbriche nel mirino del management si rincorrono, causando il panico tra i 120 mila impiegati. Tanto più che ieri, sulla *Welt am Sonntag*, il capo del marchio Vw Thomas Schäfer ha insistito: «Dobbiamo ridurre le capacità produttive e adeguarci alle nuove realtà». Al momento i vertici dell’azienda “non vedono” la possibilità di rinunciare alla cancellazione di una fabbrica in Germania. Il marchio Vw è quello più in crisi, tra i brand del gruppo.

Toccherà dunque ai 1.800 impiegati di Chemnitz, fabbrica che produceva soprattutto componenti per il motore a combustione? Oppure chiuderà il piccolo stabilimento di Osnabrück, dove si fabbricano le T-Roc Cabriolet, ma soltanto fino al 2026? Oppure sparirà Salzgitter, fragile per la domanda ancora troppo bassa delle auto elettriche? Di recente, alcune indiscrezioni giornalistiche avevano aggiunto due nomi alla lista nera: Dresden ed Emden. Una fonte di IgMetall dice a *Repubblica* che «non partecipiamo a queste speculazioni perché per quanto ci riguarda non chiuderà alcuno stabilimento». Ma la sfida è appena agli inizi.

Per capire quanto siano lontane le posizioni, basti pensare che IgMetall chiede aumenti degli stipendi del 7%, e l’azienda una sforbiciata agli del 10%. Un abisso. E la chiusura di uno stabilimento è la

Il gruppo Volkswagen

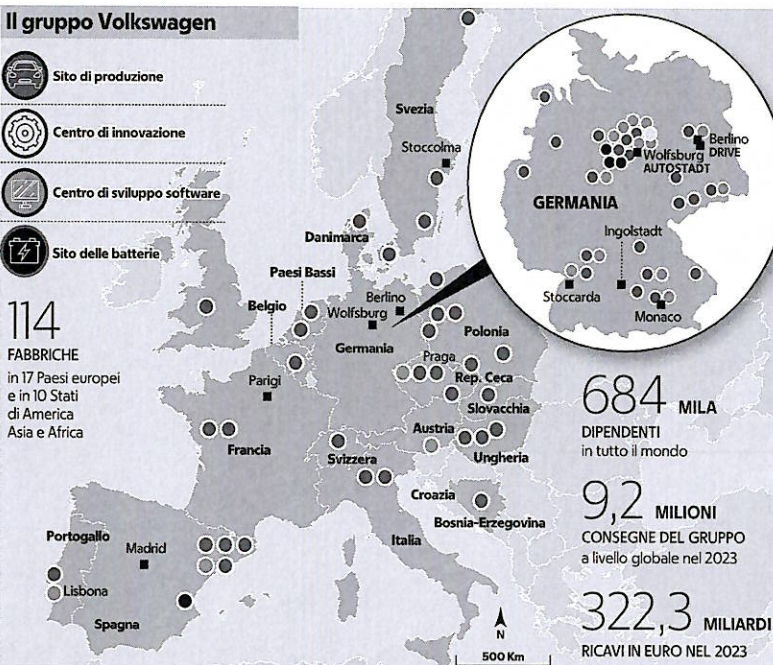
Sito di produzione

Centro di innovazione

Centro di sviluppo software

Sito delle batterie

114

FABBRICHE
in 17 Paesi europei
e in 10 Stati
di America
Asia e Africa

Le altre case

I brand in difficoltà nel 2024



Il taglio dei costi

Anche Mercedes-Benz ha previsto di tagliare i costi per «diversi miliardi di euro». La casa di Stoccarda non ha ancora fatto chiarezza sui dettagli del piano di risparmi, a partire dall'impatto sui posti di lavoro. «La situazione economica è estremamente volatile: solo aumentando l'efficienza si può restare forti sul piano finanziario e produttivo», ha fatto sapere una portavoce del gruppo nei giorni scorsi.



La scure in Oriente

Saranno circa 1.000 i dipendenti della Nissan a essere licenziati o trasferiti entro l'autunno del 2025 in Thailandia, a fronte della flessione dei profitti della casa giapponese. E quanto aveva anticipato l'agenzia Kyodo. La decisione è in linea con l'impegno assunto da Nissan di tagliare di circa il 7% la propria forza lavoro a livello globale: 9.000 dipendenti in tutto, entro il marzo 2027.



Altri 4 mila esuberi

Ford ha annunciato 4.000 esuberi in Europa entro la fine del 2027, in gran parte in Germania e nel Regno Unito. Inoltre, a causa della debole situazione economica e della domanda di auto elettriche inferiore alle attese, l'azienda sta rivedendo ulteriormente il programma della produzione dei nuovi modelli Explorer e Capri. Il gruppo Usa ha spiegato di «aver subito perdite importanti negli ultimi anni».



L'indotto in crisi

Dalla Bosch a Valeo, da Northvolt a Schaeffler o Michelin sono decise le aziende della filiera automotive in crisi. Bosch prevede di lasciare a casa 5.500 persone in tutto il mondo; Valeo annuncia il taglio di 868 posti in Francia; Schaeffler di circa 4.700 a livello globale. Michelin va verso la chiusura di Cholet e Vannes. E Northvolt, invece, ha portato i libri in tribunale.

vera e propria rottura di un tabù: mai nella storia il gruppo fondato da Ferdinand Porsche aveva smantellato una fabbrica in Germania - e la fine di una tregua armata con i sindacati che va avanti da anni.

La leader del consiglio di fabbrica, Daniela Cavallo, accusa da tempo i vertici del gruppo di aver commesso clamorosi errori manageriali. Sabato ha dichiarato che «la frustrazione, tra gli operai, è enorme. I colleghi cercano da settimane una valvola di sfogo. E finalmente è arrivata, con la possibilità di riprendere a scioperare». Il bersaglio di Cavallo «è il consiglio di amministrazione, che invece di assumersi le proprie responsabilità getta benzina sul fuoco».

L'ultima vertenza tosta nella maggiore casa automobilistica europea risale al 2021; per una protesta ancora più partecipata bisogna risalire al 2018, quando 50 mila dipendenti incrociarono le braccia per la vertenza sul rinnovo del contratto.

E intanto le cronache dalla Cina, dove la casa di Wolfsburg ha esportato finora tre milioni di auto all'anno, ma dove nei primi dieci mesi del 2024 ha registrato un crollo del 10% nelle vendite, sono disperanti. In un Paese a rapidissima elettrificazione, la Volkswagen è stata universalmente ribattezzata, soprattutto dai giovani, «la macchina dei nonni». Il marchio tedesco per eccellenza è diventato da avanguardia a vintage, e in uno dei più grandi mercati del mondo. Il motore a scoppio, in Cina, è da vecchi. E così anche le auto Made in Germany.

sul tavolo l'enorme preoccupazione per il futuro degli stabilimenti, dell'indotto, di tanti lavoratori alle prese con stop, commesse che saltano, cassa integrazione». E poi all'esecutivo Meloni: «Il futuro dell'automotive non può essere lasciato all'improvvisazione».

«Tavares? Più milioni che soluzioni. Non sarà rimpianto», dice Maurizio Gasparri capogruppo di FI al Senato. «Era ora che Tavares se ne andasse, ma la transizione al nuovo management richiede responsabilità, tutela dell'occupazione e valorizzazione delle competenze. Diventa quindi ancora più importante - chiede Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera - che Elkan si presenti al più presto in Parlamento per riferire sul futuro di Stellantis». La Lega si interroga e fa polemica sulla possibile entità della buonuscita del manager che è tra i più pagati sia del settore automotive che dell'industria.

- d.lon.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

© RIPRODUZIONI RISERVATE

LA CRISI DELL'AUTO

IL RITRATTO

Tavares duro e intransigente anche con la politica e i sindacati

Arrivato per creare sinergie e ridurre i costi, ha lottato spesso con il governo di centrodestra. Per gli analisti non è stato abbastanza risoluto nel voler raggiungere gli obiettivi prefissati

È durata appena quattro anni la permanenza di Carlos Tavares sul trono di Stellantis. Come Carlo V governava su un impero dove non tramontava il sole. Un impero fatto di auto prodotte in America (Nord, Sud e Centro), in Europa, in Africa e un poco in Asia, nato dalla fusione a inizio 2021 fra la Fca controllata dalla Exor della famiglia Agnelli e PsA (Peugeot-Citroen) controllata dalla famiglia Peugeot e dallo Stato francese. Un matrimonio arrivato dopo l'improvvisa scomparsa di Sergio Marchionne nel luglio 2018 e il naufragio delle nozze fra Fca e l'altra casa francese Renault. Dirà alla vigilia della fusione il presidente John Elkann: «Due realtà che si alleano per costruire qualcosa di unico offrendo ai propri clienti veicoli e servizi per la mobilità originali, sicuri, pratici, innovativi e sostenibili». Per il nuovo gruppo viene coniato un nome immaginifico: Stellantis, dal latino stello: «illuminare con le stelle». L'uomo chiamato a guidarlo non sarà Mike Manley, il traghettatore, già braccio destro di Marchionne, l'uomo che ha governato barra a dritta dopo la morte dell'ad di origine abruzzese Fca, fino a portarla con il costante supporto del suo azionista e presidente, John Elkann, al matrimonio con Peugeot Citroen. Gli azionisti scelgono Tavares, il duro, il manager portoghese navigato e con la giusta dose di spregiudicatezza.

Quando si presenta alla stampa italiana non smentisce il suo cliché: abito grigio, senza cravatta, camicia bianca aperta sul collo, toni fermi, ma voce rassicurante: «Stellantis è un gruppo di 400 mila persone, una famiglia. L'impegno è di non chiudere nessuno stabilimento. Le sinergie non metteranno a repentaglio i posti di lavoro, ma anzi agiscono come uno scudo e permettono di tutelarli. In particolare, proteggeranno gli stabilimenti italiani. Anzi, le sinergie porteranno efficienza e renderanno i business plan più sostenibili per alcuni modelli su cui c'erano delle incertezze. Modelli che finora non erano ritenuti redditizi, lo diventeranno».

Parole che, purtroppo, come vedremo, in questi quattro anni ha dovuto rivedere, attenuare e modificare. Nato a Lisbona 66 anni fa, sposato, tre figli, un'adorazione viscerale per l'automobile, tanto più se d'epoca. È arrivato in Francia ancora adolescente, ha frequentato l'École Centrale Paris laureandosi in ingegneria meccanica e già lo stesso anno, era il 1981, è entrato alla corte

di Renault per lavorare a due progetti simbolo del brand francese: la Clio e la Mégane. Una vetrina che gli ha dato l'opportunità di scalare velocemente il vertice aziendale diventando prima vicepresidente strategico e sviluppo della Renault e poi l'uomo centrale dell'alleanza con Nissan, dopo un duro

lavoro di rilancio della casa giapponese.

Tavares diventa così l'uomo di fiducia dell'allora presidente Carlos Ghosn. Ruolo che di fatto abbandona quando fa apertamente capire che gli sarebbe piaciuto assai diventare «il numero uno» della casa francese. È fine 2013, ma a bussare alla sua porta c'è già PsA. Il gruppo è in forte crisi, la storica famiglia

azionista, i Peugeot, vengono relegati in un ruolo di minoranza, c'è una forte ristrutturazione da compiere e alla fine si decide di consegnare il timone nelle mani di Tavares.

Per il settore dell'auto è una sorpresa, dopo la lunga militanza in Renault, per Tavares è una vera sfida che il manager vince. Prima riporta in utile la compagnia poi, nel 2017, acquista Opel e Vauxhall dalla General Motors. A questo somma una joint-venture finanziaria con Bnp-Paribas, capace di sostenere lo sviluppo dei marchi acquistati e di fare da volano alle vendite di vetture sui mercati internazionali.

Tavares è un duro con una fama di tagliatore di costi. Ma chi lo ha paragonato a Marchionne ha clamorosamente sbagliato. La capacità di Marchionne di analizzare i punti di forza e di debolezza di un'azienda e la rapidità e determinazione nell'agire sono purtroppo rimasti ineguagliati.

Anzi, a Tavares viene imputata da molti analisti la sua scarsa fermezza nel perseguire gli obiettivi. Qualche anno fa ha messo in dubbio la portata della rivoluzione «elettrica» dell'auto, cosa che per primo aveva colto Marchionne. Poi però Tavares ha deciso di adeguare velocemente l'azienda allo scenario elettrico imposto dall'Unione Europea.

Peccato che il mercato non abbia risposto e la politica neppure: le auto elettriche costano troppo e gli incentivi sono insufficienti. In compenso anche se il mercato non le richiede le case europee devono produrre ugualmente auto elettriche perché presto entreranno in vigore multe pesantissime per le aziende che non avranno raggiunto determinate quote di motori non termici.

Non solo, Tavares in Italia si è dimostrato molto poco duttile con la politica, trascinando l'azienda in dure polemiche con il governo di centro-destra e con i sindacati per il suo rifiuto di offrire vere garanzie sul raggiungimento di una quota minima di un milione di auto realizzate nella Penisola. Posizioni che, secondo molti osservatori, hanno creato più di un imbarazzo con i suoi azionisti.

A questo vanno aggiunte le vendite difficili e la perdita di quote di mercato, la transizione ecologica da gestire, il ricorso alla Cig in molti stabilimenti. «Non sono un mago, sono un essere umano come voi», ha ammesso recentemente, quando già Stellantis aveva reso noto lo scorso settembre di aver avviato la ricerca del suo possibile successore nel 2026. Per il duro Tavares quasi una dichiarazione di resa. —

TEODORO CHIARELLI



Carlos Tavares, nato a Lisbona il 14 agosto 1958, lascia dopo quasi quattro anni la guida di Stellantis

Le principali tappe del manager dai vertici di PsA alla guida di Stellantis



Nel 2014 viene nominato ad e presidente del consiglio di amministrazione di PsA in sostituzione di Philippe Varin. Durante il suo mandato vara misure di riduzione dei costi e aumenta la quota di mercato in Cina: così riesce a riportare il gruppo francese in attivo dopo diversi anni di perdite



Il primo marzo 2022, il manager portoghese presenta il piano Dare Forward 2030 in cui traccia il percorso del gruppo per azzerare le emissioni di anidride carbonica: è un piano olistico che si sviluppa attorno a tre pilastri fondamentali e che punta a raddoppiare i ricavi netti del 2021 entro il 2030



Il 19 gennaio 2021 debutta in Borsa a Piazza Affari la neonata Stellantis: il colosso dell'automotive nasce dal matrimonio tra Fca e PsA dopo l'improvvisa scomparsa di Sergio Marchionne nel luglio 2018 e il naufragio delle nozze fra Fca e l'altra casa francese Renault



Il 26 ottobre 2023, Stellantis ha siglato un accordo con il gruppo automotive cinese Leapmotor: la società controllata da Exor, in questo modo, diventa azionista strategico di Leapmotor con un investimento da 1,5 miliardi e rafforza il business dei veicoli elettrici di Leapmotor a livello mondiale



ALBERTO GANDOLFI/L'ESPRESSO

valorizzazione delle competenze. Diventa quindi ancora più importante che John Elkann si presenti al più presto in Parlamento per riferire sul futuro di Stellantis. Richiesta, questa, che giunge anche dall'opposizione: dal Pd, da Azione, da Avs, dai 5 Stelle. «Va via un manager - dichiara il leader M5S, Giuseppe Conte - ma resta sul tavolo l'enorme preoccupazione per il futuro degli stabilimenti, dell'indotto, di tanti lavoratori alle prese con stop, commesse che saltano, cassa integrazione». Anche secondo il Pd «ora bisogna voltare pagina - afferma il responsabile economia, Antonio Misiani - e tutti devono fare la propria parte», l'azienda come il governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da inizio 2024 hanno una quota del 47,1%, con volumi in calo nel mese (-3,4%) e in aumento nel cumulato (+7,1%). Troppo poco per una vera svolta. «Chiediamo fortemente che nei primi 100 giorni di lavoro della Commissione Ue venga approvato, mantenendo inalterati scadenze e obiettivi del 2035, un piano di neutralità tecnologica» sostiene Vavassori.

In questo contesto si inseriscono anche i dati negativi registrati da Stellantis. Il titolo ha già ceduto circa il 50% dai massimi di marzo. Gli investitori avevano valutato sotto la trimestrale: nel terzo periodo dell'anno i ricavi sono calati del 27% a 33 miliardi a causa di una diminuzione delle consegne, di un mix sfavorevole, oltre all'impatto dei prezzi e dei cambi). Inoltre le guide 2024 erano state riviste al ribasso a fine settembre quando il gruppo aveva comunicato una riduzione delle consegne alla rete di più di 200.000 veicoli nel secondo semestre, il doppio della stima precedente. Indicazioni ribadite in occasione della trimestrale e ancora ieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DELL'AUTO

Volkswagen sciopero a oltranza

Il sindacato tedesco: «Sarà la lotta più dura mai vista»
A rischio il futuro di tre impianti e 30 mila lavoratori



Gli scioperi in Germania inizieranno oggi e continueranno fino a quando non sarà raggiunta un'intesa

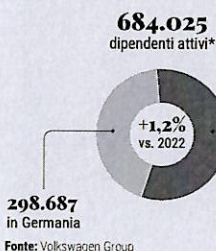
IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

Tagli salariali, riduzione del personale e chiusura degli stabilimenti: è questo ad agitare come mai in passato il sindacato del più noto marchio dell'auto tedesca, Volkswagen. A partire da oggi «tutti gli stabilimenti inizieranno uno sciopero. Quanto a lungo e con quale intensità, dipende da cosa deciderà Volkswagen al tavolo delle trattative» ha fatto sapere ieri sera Thorsten

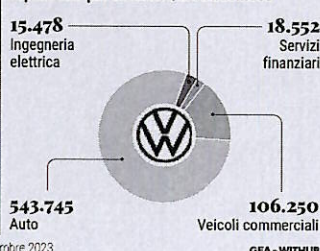
I DIPENDENTI DI VOLKSWAGEN

Nel 2023



Fonte: Volkswagen Group

Dipendenti per divisione/area business*



*al 31 dicembre 2023

za per un totale compreso tra i tre e i quattro miliardi – è comparsa la richiesta di una riduzione in media del 10% dei compensi dei dipendenti, la possibilità di riduzione del personale a partire dal 2025, la sospensione dei bonus legati alla produzione e la notizia più feroce di tutte: la chiusura di almeno tre stabilimenti in Germania. Nessuna di queste richieste è stata ancora assunta come decisione, ma il quadro al tavolo dei negoziati si presenta così. Dal management la spiegazione che arriva, ripetuta con pochissime varia-

zioni, è sempre la stessa: «Le nostre capacità produttive in Europa sono troppo elevate. Sono state pianificate per un mercato di circa 16 milioni di veicoli all'anno, ma ora il mercato automobilistico si è ridotto a 14 milioni» ha detto l'amministratore delegato del marchio VW Thomas Schäfer in un'intervista a *Welt am Sonntag* domenica scorsa. «Ciò significa che a VW mancano all'appello 500.000 auto all'anno, una quota di mercato di circa il 25 per cento» ha proseguito il manager.

Il sindacato due settimane fa ha replicato con una con-

Il marchio deve tagliare: «Il mercato si è ridotto da 16 a 14 milioni di auto l'anno»

Gröger, colui che si occupa dei negoziati con VW per conto di IG Metall, il più grande sindacato dei lavoratori del settore metalmeccanico, con oltre due milioni e seicentomila iscritti. «Se necessario, questo sarà il conflitto sindacale più duro che Volkswagen abbia mai visto» ha sottolineato Gröger.

A partire da oggi termina il periodo di pace sindacale, ovvero il momento durante il quale è sospesa l'astensione dal lavoro per garantire lo svolgimento delle trattative tra le parti sociali. Finora sono andate in scena tre sessioni negoziali, tutte finite in un buco nell'acqua. Il prossimo round si terrà a breve, il 9 dicembre, ed è chiara l'intenzione di IG Metall di fare sentire all'azienda il peso di un eventuale mancato accordo.

Ma se gli effetti dello sciopero saranno tutti da valutare, il suo annuncio non ha colto di sorpresa la Germania. Già a metà settembre indiscrezioni trapelate sulla stampa avevano diffuso le intenzioni del management tedesco di ridurre di circa un quarto il personale totale in Volkswagen: trentamila posti di lavoro su un totale di centoventimila. A fine settembre altri rumors hanno raggiunto le orecchie dei lavoratori tedeschi alla vigilia dei round negoziali. Nella cosiddetta «lista dei veleni» – ovvero le misure di risparmio proposte dalla dirigen-

LA TRANSIZIONE

Bmw scommette sul riciclo delle batterie elettriche

Il Gruppo Bmw sta realizzando un centro per il riciclaggio diretto delle batterie delle auto elettriche a Kirchroth, nel distretto di Straubing-Bogen nella Bassa Baviera: nello specifico, sarà costruito e gestito da Encory GmbH, mentre la proprietà intellettuale per il metodo di riciclaggio sarà interamente di proprietà del Bmw Group, che sta investendo circa 10 milioni di euro nel progetto, come ha rivelato Markus Fallböhmer, svp battery production presso BMWAG.

Le attività in questa struttura consentiranno al gruppo Bmw di estrarre i materiali di cui sono composte le batterie evitando i processi per ricondurli allo stato originale; inoltre, permetteranno di smontare intere celle. Le materie prime recuperate verranno quindi riutilizzate direttamente nella produzione di celle delle batterie presso i battery cell competence centre dell'azienda. «Il nuovo cell recycling competence centre aggiunge un altro elemento alla nostra competenza interna – ha spiegato Fallböhmer – stiamo creando un circuito chiuso per le celle delle batterie».

© ILLUSTRAZIONE PERIODICA

UN SEMPLICE ABBRACCIO, UN EFFETTO STRAORDINARIO.

Mind
Il potere dell'abbraccio

le Scienze
IL LIBRO DELLA PSICOLOGIA E DELL'EMOZIONE
IN 100 PAGINE
EDIZIONE 2024 - 19,90 EURO

Dossier
Il libro alla mano: che danno dà?

Psicologia
Gli aspetti terapeutici per accettare il dono del tutto

Apprendimento
Il metodo giusto per imparare una nuova lingua

IN EDICOLA

Mind

lescienze.it/mind

La proposta del sindacato: «Pronti a congelare l'aumento del 7%»

troproposta. Offre di congelare l'aumento salariale del 7% originariamente richiesto in un Fondo per il futuro. «La nostra proposta, che sospende in via temporanea gli aumenti, permette all'azienda di recuperare subito 1,5 miliardi», spiega a *La Stampa* Stephan Soldanski, sindacalista di IG Metall. In cambio si chiede a Volkswagen di rinunciare alla chiusura degli stabilimenti e ai licenziamenti per motivi aziendali.

Nel piano per il futuro, inoltre, IG Metall chiede al governo di sospendere la regola del freno al debito – che limita l'indebitamento pubblico allo 0,35% sul Pil – e dotarsi di un fondo per gli investimenti, in modo da sostenere l'industria dell'auto, così come accade in Cina. Ma se il governo di Berlino, con le probabili elezioni federali alle porte il 23 febbraio prossimo, non è in grado di rispondere alle richieste, la dirigenza di Volkswagen può farlo e lo ha fatto. E la risposta non è stata positiva. «Un risparmio duraturo di 1,5 miliardi non è riscontrabile secondo la nostra attenta analisi», ha scritto l'azienda in una nota. «Dobbiamo diminuire le nostre capacità e adeguarci alle nuove realtà» ha dichiarato l'amministratore delegato del marchio VW, e per questo non c'è modo di evitare la chiusura delle fabbriche. La parola ora passa alla piazza. —

© RIPRODUZIONE PERIODICA

Il panorama industriale

L'analisi di Bankitalia sulla resilienza e la capacità di spesa delle imprese campane «Mercato più reattivo a cogliere le opportunità di sviluppo offerte dalla riforma Zes»

IL FOCUS

Bankitalia, nel suo recente approfondimento sulle economie regionali, sottolinea, a proposito della Campania, che «oltre i tre quarti delle imprese industriali e dei servizi valutano di avere realizzato nell'anno investimenti prossimi a quelli programmati, comunque attesi su livelli più contenuti di quelli realizzati nel 2023. Per il 2025 le attese di ampliamento della spesa per investimenti sono più diffuse tra le imprese dei servizi». Bastano, forse, queste riflessioni a spiegare perché il boom di istanze di investimenti accolte ed autorizzate dalla Struttura di missione della Zes unica fanno della Campania la regione leader nel Mezzogiorno. Non una sorpresa in assoluto, dunque, ma la conferma di una tendenza che si è ormai consolidata da alcuni anni. Le imprese campane, più e meglio di quelle delle altre regioni meridionali, hanno saputo intercettare la grande opportunità legata all'istituzione della Zona economica speciale regionale prima e della Zes unica Sud poi. Non è ormai un mistero che proprio la Campania aveva già mostrato di credere nelle opportunità delle Zes con investimenti precedenti al 2024 superiori alla metà del totale, da Novartis a Temi, dal Maximall a Farvima, per citare solo le autorizzazioni uniche più rilevanti dal punto di vista finanziario. Una dinamica già positiva, insomma, nonostante il rallentamento complessivo dell'economia nazionale e, soprattutto, le profonde incognite che attraversano non solo il Paese ma l'Europa intera.

CAPACITÀ E RESILIENZA

Ma se tutto questo è possibile è anche, o forse soprattutto, perché il sistema economico complessivo della Campania si è mostrato più resiliente di quanto molti erano disposti a scommettere. Lo dicono ormai da tempo i dati sull'export e gli aggiornamenti trimestrali dell'Abi sulla qualità del credito nella regione: da tempo i dati campani in termini di prestiti concessi a imprese e famiglie e di rischiosità del credito stessi, nonché di capacità di risparmio, sono migliori del Mezzogiorno e spesso della media Italia. E anche quando, come è emerso nel report del primo semestre, la tendenza economica complessiva del Paese è di rallentamento, il calo della Campania risulta inferiore alle medie. Naturalmente, restano le debolezze intrinseche del territorio che non riesce ancora a colmare il gap occupazione con il resto del Paese, e restano divari in termini di salari e di disoccupazione che zavorrano molto le spinte alla crescita, favorendo la fuga dei giovani al Nord o all'estero come puntualmente emerso dagli ultimi report di tutti i centri di analisi. Sono limiti evidenti che però non hanno diminuito la voglia di impresa come dimostra la proliferazione delle startup innovative, capaci di proiettare la Campania al secondo posto assoluto tra le regioni. La Zes unica può alimentare questa partecipazione allo sviluppo in modo robusto se troverà le condizioni giuste per diventare un punto di riferimento stabile e credibile per chi vuole investire. La partenza incoraggia l'ottimismo, il cambio di paradigma prosegue.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: ridurre l'Ires correttivi sul Codice appalti

LE MISURE

ROMA Gli industriali chiedono al governo un taglio di 5 punti dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società. «Anche alla luce dei più recenti dati economici, temiamo che si disperda quello slancio che l'economia italiana ha saputo mostrare in anni recenti», ha osservato Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco, all'assemblea nazionale di Noi Moderati a Roma. «La prossima manovra non reca misure decisive che possano sostenere crescita, patrimonializzazione e innovazione delle nostre imprese. Ma sono temi su cui è in corso un dialogo con il governo e siamo fiduciosi che si apra qualche spiraglio», ha aggiunto. «Dopo l'abrogazione dell'Ace - ha proseguito l'esponente di Confindustria - per rilanciare gli investimenti produttivi servono misure premiali sul piano della tassazione, come la nostra proposta sull'Ires: una aliquota Ires ridotta di 5 punti e le imprese che trattengono una quota significativa di utili in azienda, reinvestendoli in parte in nuove assunzioni, incrementi di produttività, redditività, efficienza, innovazione, sostenibilità ambientale, miglioramenti della sicurezza e della salute dei lavoratori, welfare».

LA LETTERA

Intanto Confindustria con Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative e Legacoop hanno sottoscritto una lettera congiunta indirizzata alle Commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, per proporre quattro criteri condivisi da applicare al decreto legislativo correttivo del «Codice degli appalti pubblici», volti ad individuare in maniera adeguata e oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative. Secondo le associazioni, si legge in una nota congiunta, andrebbero tenuti in considerazione i seguenti aspetti: la «seniority» dell'associazione, sia in termini di presenza storica nel panorama delle relazioni industriali che in tema di contrattazione collettiva riconosciuta anche dalle istituzioni. Va poi tenuto conto del numero dei rapporti di lavoro regolati, nell'ambito di ciascun settore produttivo o per forma di impresa, da un determinato contratto di categoria. Secondo le aziende bisogna poi prendere in considerazione l'appartenenza o la partecipazione dell'associazione ad organismi di rappresentanza europea o internazionali. E infine la presenza congiunta, negli accordi e nei contratti sottoscritti dalle associazioni datoriali, di forme di previdenza complementare, di assistenza sanitaria integrativa e di fondi di formazione professionale che danno luogo ad uno strutturato sistema di welfare contrattuale. Le proposte di intervento al decreto correttivo, prosegue la nota, hanno l'obiettivo di «individuare la contrattazione collettiva di qualità, che può essere assunta come riferimento negli specifici contesti produttivi in quanto disciplina, per forma di impresa - oltre al tradizionale aspetto retributivo - anche un più completo ambito di tematiche come la tutela della salute, la formazione e la previdenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

L'istituto guidato da Gabriele Fava incassa 6 miliardi di euro ogni anno dalla riforma del 2007. Nel 2023 bilancio in attivo, ma sono aumentate le prestazioni effettuate tra pensioni e welfare

Inps, il Tfr vale 99 miliardi di Vitalizi e servizi garantiti dai versamenti in cassa

IL CASO

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Un flusso di oltre 6 miliardi di euro all'anno che hanno portato al Fondo di Tesoreria dell'Inps, a fine 2023, circa 99 miliardi di euro complessivi (dati Covip). È questa la "fetta" di Tfr confluita dai lavoratori che hanno scelto di non conferire la buonuscita a un fondo di previdenza complementare. Si tratta di una cifra inferiore ai 241,9 miliardi di euro rimasti accantonati, nello stesso arco di tempo, presso le aziende più piccole (l'obbligo di versarlo nelle casse dell'istituto previdenziale scatta solo per le imprese con più di 50 dipendenti). Ma è, pur sempre, una cifra ragguardevole.

Così, davanti alla misura di un semestre di silenzio-assenso inserita nella legge di bilancio in discussione in Parlamento, il rischio è concreto: quanto di questo gettito potrebbe sfumare a vantaggio dei fondi privati?

Qualora il provvedimento venisse approvato, tutti i lavoratori sarebbero chiamati a esplicitare se tenere il proprio Tfr. In caso di "non scelta", scatterebbe automatico il versamento del trattamento di fine rapporto alle forme di pensione integrativa dei fondi privati senza poter tornare indietro (le norme attuali consentono di cambiare idea solo a chi lo accantona in azienda ovvero all'Inps).

Varicordato che il Tfr è affidato in gestione all'Inps con il Fondo di Tesoreria dal 2007. La scelta avvenne fra il 2004 e il 2006, in un'alternanza di governi di centrodestra e centrosinistra. Alla fine, il sistema partorito prevedeva l'apertura della gestione del Tfr alla previdenza complementare (fondi pensione privati) con la possibilità di lasciarlo in mano ai datori di lavoro per le imprese più piccole (come noto, la stragrande maggioranza in Italia) e assegnandone una parte al pubblico.

Davanti alla prospettiva di pensioni future più basse per i giovani, a causa del sistema contributivo, è tornata di stretta attualità la questione di come sviluppare la previdenza complementare per integrare l'assegno. Ma l'Inps ha chiuso il suo fondo di previdenza complementare (FondInps) nel 2020. E dunque, resterebbe fuori dalla partita.

Nato più di un secolo fa per assicurare i lavoratori contro i rischi di invalidità e vecchiaia,

I NUMERI DELL'INPS

Entrate complessive	536,2 miliardi di euro
Uscite complessive	524,1 miliardi di euro
Saldo finanziario positivo	12,2 miliardi di euro

ENTRATE PRINCIPALI

Contributi dei lavoratori	269,2 miliardi di euro
Trasferimenti correnti dello Stato	164,7 miliardi di euro

Fonte: Rendiconto generale 2023, Inps

SPESE PRINCIPALI

Pensioni
304,1 miliardi di euro

ia, nel tempo l'istituto ha svolto sempre più funzioni fino a coprire tutto il welfare fra previdenza, sanità e assistenza. Oggi l'istituto eroga, a vario titolo, più di 400 pre-

stazioni e servizi a ben 52 milioni di beneficiari per una spesa complessiva pari - stando al Rendiconto generale 2023 - a 398,1 miliardi di euro. Vediamo come.

Contributi e pensioni

I lavoratori assicurati all'Inps hanno raggiunto il record storico di più di 26,6 milioni mentre le imprese assicurate sono 1,8 milioni.



Nel 2023, i contributi previdenziali versati alle casse dell'istituto dai datori di lavoro per i propri dipendenti o dagli autonomi hanno fruttato 269,2 miliardi di euro (si tratta della principale voce di entrata per il bilancio), in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. L'aumento ha riguardato più i dipendenti privati del settore pubblico, anche se il balzo maggiore è quello di autonomi, parasubordinati e libero professionisti (quest'ultimi registrano il 6,6% in più).

Venendo alle prestazioni istituzionali dell'Inps, ovviamente, la principale riguarda le pensioni erogate oggi pari a 17,8 milioni. Le uscite dei trattamenti pensionistici superano i 33 miliardi di euro fra pensioni private

(215,6 miliardi) e pubbliche (88,5 miliardi). Negli ultimi due anni, la spesa pensionistica è cresciuta anche per effetto della perequazione automatica degli assegni (ovvero l'adeguamento all'inflazione) e, secondo la Ragioneria generale dello Stato, ha ormai superato il 16% in rapporto al Pil.

Ammortizzatori e inclusione sociale

Nei servizi assicurati dall'Inps ci sono trattamenti di disoccupazione, cig e integrazioni salariali, bonus di vario genere, indennità di malattia e assistenza domiciliare. Le misure di sostegno al reddito totalizzano una spesa di 18,4 miliardi di euro. Scendono, rispetto al 2022, le uscite dell'integra-

L'INTERVISTA/1

Walter Rizzetto

“Aprire ai fondi pensione aiuterà i giovani. Previdenza solida, non avrà problemi”

Il deputato Fdi: “Sosteniamo anche la partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali”

PAOLO BARONI
ROMA

«Introdurre sei mesi di silenzio-assenso per conferire su base assolutamente volontaria il Tfr ai fondi pensione serve a rafforzare la seconda gamba della previdenza, in particolare a favore dei giovani, mentre non dovrebbe creare grossi problemi alle imprese e men che meno all'Inps che ha un bilancio assolutamente solido». Il presidente della Commissione Lavoro della Camera Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia è assolutamente convinto della bontà del suo emendamento alla legge di Bilancio, tanto che d'intesa con tutta la maggioranza lo ha inserito tra i cosiddetti «supersegnalati» che andranno in votazione a breve. Perché riaprire un semestre

di silenzio-assenso sull'uso del Tfr?

«Perché dai dati che ci hanno fornito soprattutto i fondi si vede che c'è assoluto bisogno di incentivare la previdenza complementare. Uno strumento di cui i lavoratori, soprattutto quelli giovani, ancora non ne comprendono appieno tutte le potenzialità. C'è poca informazione.

«Il mio emendamento va proprio a colmare questo difetto di conoscenza: nel testo prevedo che sia compito della parte datoriale far conoscere questo strumento alla platea dei lavoratori che poi a loro volta possono decidere liberamente cosa fare del loro Tfr. Ma, ripeto, sarà una scelta volontaria, d'intesa con le aziende, quindi senza mettere in crisi nessuno». Da parte dell'Inps c'è una evidente preoccupazione per la

5.900

Euro è la soglia per la deducibilità per i conferimenti ai fondi pensione

possibilità di perdere un flusso di fondi significativo, parliamo di una media di 6 miliardi di euro l'anno, quasi 100 in tutto da quando è scattata la riforma del 2007.

«L'Inps, come ha ricordato lo stesso presidente Fava nella vostra intervista di ieri e come ha scritto nella sua relazione annuale, è un istituto molto solido. E tra l'altro lo stesso Fava ha detto che l'intervento del legislatore gli sembra "ragionevole e condivisibile" soprattutto per le pensioni dei più giovani. Parliamo di

una platea di persone che non versa e non ha versato in maniera continuativa i contributi, che magari ha dovuto interrompere per qualche tempo i versamenti perché ha perso il lavoro. Per cui, proprio per questo, credo che sia utile per loro conoscere e tenere in considerazione il fatto che anche con piccoli versamenti mensili possono concorrere ad assicurarsi una pensione futura sicuramente più interessante». Fava però sollecita anche la ricostituzione del fondo complementare presso l'Inps.

«Sono d'accordo, bisogna capire se nell'ambito dei prossimi provvedimenti riusciremo ad inserire anche un passaggio del genere. Però la richiesta mi sembra legittima». Rispetto alle pensioni future dei giovani i sindacati confederali da tempo chiedono

di introdurre una pensione di garanzia, proprio per ovviare a quelle carriere discontinue che lei citava...

«Certo, se ne parla da anni. Al netto del fatto che uno strumento del genere può costare veramente molto, mentre in questo momento dobbiamo stare comunque molto attenti ai saldi di bilancio, penso che ci si potrà arrivare quando i conti saranno veramente a posto. Dico questo ricordando che purtroppo, almeno per i prossimi due o tre anni, continueremo a pagare misure che sono state sicuramente popolari ma che sono costate molto, penso in particolare al Superbonus che sul bilancio del 2025 peserà per 38 miliardi a fronte di una manovra che in tutto ne vale 30. Ecco, avessimo avuto a disposizione anche quei 38 miliardi probabilmente avremmo potuto

LA POLITICA ECONOMICA

Così su La Stampa



In un'intervista su La Stampa in edicola ieri, il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, ha chiesto al governo di non togliere all'ente previdenziale i fondi del Tfr. In alternativa propone di riaprire un fondo complementare all'interno dell'ente

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, approva l'idea di spostare dall'Inps i fondi del Tfr

zione salariale e di alcuni bonus, attivati per il carovita ma eliminati. Viceversa, salgono le voci degli assegni straordinari dei fondi di solidarietà e l'indennità di disoccupazione per un aumento delle domande di Naspi accolte (i beneficiari per cessazione di rapporto di lavoro risultano 3.246.384).

Quanto alla spesa per inclusione sociale - 34,1 miliardi di euro - scende di oltre un miliardo quella di reddito e pensione di cittadinanza mentre sale la dotazione di assegni e pensioni sociali. Passando all'invalidità civile, accompagnamento e 104, oggi l'Inps assicura prestazioni a 3,6 milioni di beneficiari. Nel 2023, la spesa per queste prestazioni risulta di 21,6 miliardi di euro: 5,3% in più rispetto al 2022.

Spese per la famiglia
Rientrano nelle prestazioni erogate dall'Inps anche quelle a sostegno di genitori e figli con il calcolo del reddito familiare (Isee). Si tratta di varie misure come assegni al nucleo familiare, trattamento di maternità per le neo mamme, assegni di natalità, congedi parentali, bonus per le rette degli asili nido. Un capitolo che ha visto lievitare le uscite a 23,8 miliardi di euro. In valore assoluto, le spese per i nuclei familiari nel 2023 sono salite di 2,6 miliardi di euro rispetto all'anno scorso: in parte per la rivalutazione all'inflazione, in parte per l'assegno unico e universale (debuttato a marzo 2022 e confermato). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il silenzio assenso
Incentiviamo uno strumento di cui i lavoratori non comprendono le potenzialità

Pensione di garanzia
Se ne parla da anni ma costa molti soldi, ne parleremo quando i conti saranno a posto

ragionare anche su eventuali pensioni di garanzia. Però vorrei fare anche un'altra considerazione...».

Quale?

«Che di qui alle prossime settimane in Commissione lavoro verrà votata la proposta di legge sulla partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione delle imprese, una norma che potrà certamente contribuire molto a rafforzare sia la previdenza complementare ed altri interventi facendo un po' da ponte».

La tassazione a carico dei dipendenti è già abbastanza favorevole, ma secondo lei ci sono margini per rendere ancora più conveniente i conferimenti ai fondi pensione?

«Nei prossimi anni, non prima per le ragioni di bilancio che ho già citato, potremmo certamente cercare di capire anche quale potrebbe essere la soglia della deducibilità ottimale che oggi è fissata attorno a 5.900 euro. Però, intanto, dopo un eventuale nuovo semestre di silenzio-assenso dobbiamo prima vedere bene i dati e capire quale riscontro ottengono i fondi pensione. Poi si faranno tutti i ragionamenti del caso».

Lei è ottimista sull'approvazione del suo emendamento?

«Penso che se ne possa ragionare in serenità e confido in un esito positivo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/2

Marco Gay

“Manovra, serve più coraggio priorità agli investimenti”

Il presidente degli industriali di Torino: “Ires premiale e Transizione 5.0 per spingere la competitività delle imprese in un momento complesso”

CLAUDIA LUISE

«Serve coraggio, l'industria deve essere messa al centro per spingere gli investimenti». Marco Gay, presidente dell'Unione Industriale di Torino racconta le preoccupazioni degli imprenditori in un momento che definisce «complesso». E commenta le misure inserite nella legge di bilancio che non sono ritenute sufficienti a stimolare la competitività. Vi soddisfa questa manovra di bilancio?

«Sicuramente contenere la spesa è indispensabile ma è necessario maggior coraggio e determinazione verso gli investimenti. Il discorso è ampio e riguarda il quadro macroeconomico. La frenata della Germania e, in misura minore, della Francia, il timore di possibili dazi da parte di Trump, hanno portato ad un rallentamento dell'economia importante. È evidente che serve una determinata azione a livello europeo, ma è imprescindibile per il nostro Paese sostenere gli investimenti e le transizioni con visione di politica industriale e la massima attenzione sulle risorse da destinare ad fare impresa per tornare ad essere produttivi e competitivi ed essere pronti per la ripartenza. Questo percorso si inizia oggi, investendo. Il Piano transizione 5.0 è centrale e oggi non sta funzionando, poco più del 2% delle risorse è stato utilizzato. Per questo con i correttivi per semplificare prolungando la misura ai primi mesi del 2026, sarebbe utile destinare parte delle risorse a rifinanziare Industria 4.0. Le imprese hanno bisogno di avere certezza che la politica industriale e la spinta agli investimenti sono al centro».

Calano gli utili, però i capitali ci sono?

«Sostenere gli investimenti come dicevo è centrale soprattutto in un momento di discontinuità come questo e, dopo lo stop all'ACE, un taglio dell'Ires premiale dal 24% al 19% per chi tiene in azienda almeno il 70% degli utili per investire, sarebbe un segnale concreto di attenzione, un'altra misura a sostegno degli investimenti per gestire le transizioni ambientale e tecnologica. In Italia abbiamo uno stock di risparmi delle famiglie italiane di oltre 5.000 miliardi, di cui attualmente circa 1.500 liquidi nei conti correnti; incentivare con leve fiscali gli investimenti in economia reale vorrebbe dire dare un'accelerazione straordinaria

IL PIANO TRANSIZIONE 5.0

FINALITÀ

Trasformazione digitale ed energetica delle imprese italiane

Come funziona

Credito d'imposta per le imprese che fanno investimenti (1° gennaio 2024-31 dicembre 2025) in aziende del territorio dello Stato:

Struttura produttiva e processo interessato	% riduzione consumi energetici	
	Struttura produttiva	Processo
Struttura produttiva	3-6%	15%
Processo	5-10%	15%
Struttura produttiva	6-10%	20%
Processo	10-15%	20%
Struttura produttiva	OLTRE 10%	25%
Processo	OLTRE 15%	25%

Fonte: Mimit

GEA - WITHUB

Risorse stanziate

2024-2025

6,3 da RePower EU

12,7 miliardi di euro

6,4 da legge di bilancio



“

Gli incentivi
Il piano non sta funzionando poco più del 2% delle risorse è stato utilizzato

Le tasse

Bene mantenere il taglio al cuneo fiscale per allineare il costo del lavoro alla media Osee

ria a quanto stiamo facendo e significherebbe unire le forze per rilanciare l'economia».

Cosa invece non andrebbe toccato?

«Bene mantenere il taglio al cuneo fiscale, che deve proseguire come visione per allineare il costo del lavoro italiano alla media Osee. Da cancellare la misura che impone l'insediamento di un sindaco o di un revisore di nomina ministeriale nelle società, enti, organismi e fondazioni che ricevono contributi a carico dello Stato superiori a 100 mila euro annui. Non è una norma comprensibile e rischia di bloccare anche i partenariati pubblico-privato e creare burocrazia inutile all'interno delle aziende oltre che diventare un freno agli investimenti dall'estero, dando l'idea di un Paese che non si fida delle imprese».

Quali sono i segnali di rallentamento dell'economia che rileva?

«È un momento complicato. La produzione industriale in Italia cala nei 12 mesi del 4%. Anche in Piemonte da tre trimestri consecutivi, assistiamo a una flessione, che si attesta ora a un -0,5%. La crisi si sta facendo sentire: come gli altri Paesi, l'Italia sta facendo fatica ma siamo una nazione stabile quindi possiamo costruire percorsi di sviluppo e incidere su capacità di essere attrattivi verso gli investimenti che vengono dall'estero. Per farlo serve una traiettoria di politica industriale che parli di competitività e che supporti occupazione con la crescita delle imprese e con percorsi di aggregazione».

Il governo sta facendo abba-

stanza per sostenere l'automotive?

«Che ci debba essere attenzione al settore dell'auto non è in discussione. Ciò che stiamo vivendo oggi è frutto di una scelta verso una tecnologia non ancora matura che rischia di cancellare competenze. È fondamentale che ci sia una presa di consapevolezza da parte dell'Ue che l'unica strada per raggiungere gli obiettivi di salvaguardia ambientale, non a discapito delle persone e delle economie, è scegliere la neutralità tecnologica».

Intanto il governo ha tagliato 4,6 miliardi del fondo istituito da Draghi per il settore.

«La coperta è corta ed è bene che si faccia attenzione ai conti. Le risorse vanno indirizzate all'offerta quindi alle imprese per accompagnare e guidare transizione. Si sta lavorando dopo il taglio per riprendere la direzione giusta ma c'è ancora tanta strada da fare data l'importanza di quanto in gioco».

Cosa si aspetta dalla nuova Commissione Ue a questo proposito?

«Auspiamo che per i produttori di auto ci sia la sospensione o la cancellazione delle sanzioni previste se non si raggiungono gli obiettivi. Non possiamo distruggere l'industria europea. Ho molte aspettative sulla nuova Commissione ed è per questo che dobbiamo essere in prima linea nel sostenere che vogliamo semplificare il modo di fare impresa con regole certe e senza ideologia: ci vuole una chiara visione di dove vogliamo che il nostro continente si posizioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, la spesa avvia il decollo Obiettivo 2024 a 22 miliardi

Recovery. Ieri l'ultima cabina di regia con Fitto, il grazie di Meloni. Pagamenti a 58,6 miliardi, 5,1 nelle ultime settimane. Ritmi doppi rispetto ai mesi precedenti. Nuova spinta dal decreto sblocca liquidità atteso a giorni

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

La spesa effettiva legata agli investimenti Pnrr comincia ad accelerare, anche se il cambio di passo vero e proprio, almeno nelle speranze del Governo, è legato al decreto ministeriale sblocca-pagamenti che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana per attuare la norma del Dl Omnibus in cui si alza fino al 90% del valore dell'opera il limite massimo per gli anticipi di liquidità ai soggetti attuatori.

Il dato è emerso ieri nell'ultima cabina di regia dell'era Fitto, convocata a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr, il Sud, la Politica di coesione e gli Affari europei prima dell'addio atteso oggi per insediarsi a Bruxelles come vicepresidente esecutivo della Commissione von der Leyen.

L'incontro, assenti i ministri leghisti con la sola eccezione della rapida comparsa di Roberto Calderoli, è stato l'occasione per il ringraziamento ufficiale a Fitto da parte della premier Giorgia Meloni, che con un pizzico di ironia ha confessato di essersi commossa a più riprese riflettendo sul trasloco europeo del "suo" ministro. «Sono orgogliosissima del suo lavoro», ha sottolineato la presidente del Consiglio, assicurando che si andrà avanti senza soluzione di continuità «con lo stesso rigore, con la stessa passione e con lo stesso spirito di abnegazione». Anche se nemmeno ieri la premier ha voluto svelare le carte sulla successione (si veda l'articolo accanto).

Sul piano pratico, il dato più rilevante è rappresentato dal fatto che finalmente l'accelerazione nella spesa effettiva del Pnrr, promessa da tempo, sta cominciando a trasformarsi da auspicio in realtà. Lo dicono le cifre mostrate ieri dall'Esecutivo, secondo cui al 30 ottobre i pagamenti reali avevano raggiunto i 58,6 miliardi di euro. Questo implica che solo nelle ultime settimane sono state liquidate, e censite dal cervellone del Mef ReGis, fatture per 5,1 miliardi, toccando dunque un ritmo più che raddoppiato rispetto ai mesi precedenti (a fine luglio la spesa era ferma a 52 miliardi). Le uscite effettive del 2024 dovrebbero quindi raggiungere a dicembre i 22 miliardi (che porterebbero il totale a 64), centrando così le indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche se i numeri restano largamente

sotto ai circa 44 miliardi previsti per quest'anno dai piani iniziali di avanzamento finanziario.

Quella di ottobre, però, dovrebbe essere la prima mossa di un'accelerazione progressiva che troverà nuova benzina nel decreto attuativo con cui il Mef e gli altri soggetti titolari potranno girare agli attuatori tutta la liquidità necessaria al pagamento delle opere nei tempi abbreviati dall'abolizione del groviglio di verifiche preventive obbligatorie finora. La novità è attesa in particolare dai Comuni, in prima fila nell'attuazione degli investimenti Pnrr, come ricordato ieri dal presidente Anci, Gaetano Manfredi. «I cantieri comunali aperti sono il 78% del totale - è tornato a rivendicare il sindaco di Napoli - contro il 63% degli altri soggetti attuatori e la liquidazione degli stati di avanzamenti lavori rimane la prima criticità».

Non sembrano emergere ostacoli, invece, sulla strada della settima rata. Il cammino appare più impegnativo rispetto a quello della sesta da 8,7 miliardi (che porta a 122 miliardi gli incassi totali fin qui) per cui è appena arrivato il semaforo verde dell'esecutivo comunitario, perché in campo ci sono 67 obiettivi (35 milestone e 32 target) contro i 39 del primo semestre dell'anno. Il pieno rispetto del lungo elenco di traguardi darà diritto a dicembre alla richiesta per la nuova tranche da 18,25 miliardi che il Governo conta di inviare entro la fine dell'anno. Tra gli obiettivi da centrare, appaiono particolarmente significativi il rafforzamento della flotta di bus e treni regionali "verdi", gli interventi sulle infrastrutture di trasmissione dell'energia elettrica, le 55mila borse di studio agli studenti meno abbienti e le 7.200 borse di dottorato. Cospicua anche la lista delle riforme che dovranno segnare progressi, dalla concorrenza ai tempi di pagamento della Pa, fino al servizio civile universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria perde ricavi: ai minimi dal 2022

Luca Orlando

A guidare la ritirata è l'auto, con un crollo delle vendite di oltre il 22%. Settore, tuttavia, in buona compagnia, a cui si affiancano altre riduzioni diffuse, spesso a doppia cifra, come accade per l'area dei macchinari, del tessile, dell'elettronica.

Segni meno quasi ovunque, a determinare un calo, l'ennesimo, dei ricavi dell'industria.

Incassi più magri che rappresentano l'esito di un quadro negativo ad ampio spettro. Che vede in calo l'export, con quasi un punto di riduzione tra gennaio e settembre. E dati negativi anche per la produzione, in frenata del 3,4% nei primi nove mesi dell'anno.

Contesto in cui vendere di più, in assenza di un'inflazione davvero rilevante, è impossibile. Come certificato dall'ultimo dato Istat relativo alla manifattura per settembre, che chiude il cerchio dell'analisi del mese con l'andamento dei ricavi. Deludenti, come nelle attese: con una riduzione dello 0,3% mensile e del 5,7% su base annua. Frenata a tutto tondo, che coinvolge anche i volumi (-4,7% annuo) e che si concretizza sia nell'export (-3,6%) che sul mercato interno (-6,8%). Non certo un episodio, tenendo conto che nel dato mensile si tratta del quinto periodo consecutivo in calo congiunturale mentre nel confronto annuo si arriva ormai al 18esimo risultato in rosso senza interruzioni: l'ultimo segno più risale ormai a marzo dello scorso anno. Con il risultato di affondare l'indice delle vendite manifatturiere, arrivato ai minimi da gennaio 2022 nei valori, da febbraio 2021 in termini di volumi.

Frenata manifatturiera che diventa sempre più evidente (il -5,7% di settembre è il dato peggiore dall'inizio di questa fase di riduzione) alimentata da più elementi di criticità, tra rallentamento tedesco e difficoltà dell'auto, calo della domanda di lusso che impatta sul tessile-abbigliamento, impasse interna sui bonus di Transizione 5.0 che salvo rare eccezioni frena la messa a terra di investimenti in impianti e macchinari, con risorse prenotate in termini di crediti di imposta per appena 136 milioni sui 6,237 miliardi disponibili.

A mancare al momento è anche la spinta dell'export, come testimoniato anche dagli ultimi numeri di ottobre, relativi al commercio extra-Ue. Se nei primi nove mesi dell'anno il calo dell'export complessivo è stato pari allo 0,7%, il bilancio gennaio-ottobre 2024 difficilmente sarà migliore. In attesa dei dati europei, che tuttavia alla luce del trend in Germania non si annunciano spettacolari, i valori extra-Ue pubblicati dall'Istat aggiungono altra sabbia negli ingranaggi del Made in Italy, presentando un calo annuo dell'1,1%. Determinato in particolare da una caduta a

doppia cifra verso Stati Uniti e Medio Oriente, frenata non controbilanciata dal pur brillante scatto della Turchia (+33%), quasi certamente (mancano i dettagli settoriali ma negli ultimi mesi è andata in questo modo) determinato dalle vendite di oro, in particolare dal distretto di Arezzo.

Nei primi dieci mesi del 2024, la dinamica dell'export verso i paesi extra-Ue è comunque ancora moderatamente positiva (+0,8%). Nello stesso periodo, l'avanzo commerciale con questi mercati i paesi raggiunge i 51,1 miliardi di euro, 20 in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Uno dei pochi segni più di questa fase congiunturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione in crescita del 23% Da Biella ad Ascoli le aree più colpite

La mappa. Autorizzate 353 milioni di ore di ammortizzatori nei primi nove mesi del 2024. La Cig ordinaria aumenta del 30% da gennaio a settembre e l'incremento maggiore riguarda pelli, calzature e abbigliamento

Valentina Melis Serena Uccello

Aumentano le ore di cassa integrazione chieste dalle imprese. Nei primi nove mesi del 2024 sono state autorizzate oltre 350 milioni di ore di ammortizzatori sociali: il 23,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2023. La fetta più grossa di questi strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori, per sospensioni o riduzioni dell'attività, è rappresentata dalla cassa integrazione ordinaria, che vede salire le ore autorizzate, su base annua, del 30 per cento. A soffrire di più sono il comparto pelli, cuoio e calzature, nel quale le ore autorizzate sono cresciute su base annua del 139,4%, l'abbigliamento (+124,7%), il tessile (+74,6%), la meccanica (+48,3%).

Lo spaccato territoriale rivela anche le province dove il rallentamento della produzione o dell'export morde più duramente: la variazione più elevata, rispetto al numero di ore richieste, si registra a Lecce (+275%), seguita da Biella (+188%) e Sondrio (181,6%). Colpiscono anche gli aumenti di Reggio Emilia (+142%), Arezzo (+130,6%), Ascoli Piceno (+111,5%). Se si mette in relazione la richiesta di ammortizzatori con il numero di aziende presenti nel territorio, si scopre che in provincia di Belluno sono state autorizzate in media 279,7 ore di cassa integrazione per impresa. A Biella la media è di 239,9 ore per impresa, a Taranto è di 200,9 ore.

Le ore richieste di ammortizzatori non sono quelle poi effettivamente fruite dalle imprese: il tiraggio, ovvero la misura delle ore utilizzate, disponibile nei dati Inps solo per il periodo gennaio-luglio 2024, è stato del 23,9% per la Cig ordinaria, del 22,8% per la cassa integrazione straordinaria, del 50,9% per la cassa in deroga.

Secondo il Report del centro studi dell'associazione Lavoro & Welfare sulla cassa integrazione nel mese di settembre 2024, se si considerano le ore totali di Cig autorizzate equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, nel periodo gennaio-settembre 2024 «si può determinare un'assenza completa di attività produttiva per oltre 232 mila lavoratori». Mentre le giornate lavorative perse sarebbero 45 milioni (bisogna sempre considerare quale sarà il tiraggio effettivo degli ammortizzatori, oltre luglio).

«L'aumento delle ore di cassa integrazione è oggettivo», spiega Cesare Damiano, presidente dell'associazione Lavoro & Welfare e già ministro del Lavoro. «L'incremento - continua - è concentrato sulla Cig ordinaria, per lavoratori che

subiscono una riduzione dell'attività dell'azienda dovuta a una temporanea difficoltà di mercato, come il calo della domanda. Non c'è un allarme rosso - conclude - ma la situazione va tenuta d'occhio, perché stiamo vivendo un cambiamento strutturale che coinvolge l'intera manifattura europea».

Per Nicola Marongiu, coordinatore Contrattazione e politiche del lavoro della Cgil nazionale, «è come se le aziende stessero dicendo “stiamo a vedere che cosa succede”. La cassa integrazione ordinaria, infatti, è il primo strumento al quale si accede». Dunque, si naviga a vista, date le incognite sul campo: dinamiche internazionali e questioni che attengono all'evoluzione produttiva dei singoli settori, come nel caso del tessile, si intrecciano, determinando una complessità inedita. L'impressione che hanno in molti, sia sul fronte datoriale, sia su quello sindacale, è che il sistema produttivo non si stia attrezzando per affrontare uno scenario che sarà molto differente rispetto a quello che abbiamo finora conosciuto. «Bisogna cominciare a pensare, e noi già abbiamo sollecitato più volte i ministeri competenti - spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl, a strumenti straordinari che accompagnino la transizione. Con la moda è accaduto, ma l'ammortizzatore previsto è un intervento di breve durata, che terminerà a fine anno. Servono anche strumenti dall'Europa per sostenere le transizioni».

Nicola Marongiu ricorda ancora che «all'orizzonte ci sono la revisione della politica dei dazi già annunciata da Donald Trump, e l'esito delle elezioni tedesche previste per febbraio».

La produzione tedesca sta attraversando una crisi che genera una contrazione dei consumi. Una contrazione che sta producendo effetti anche sull'economia italiana. Il risultato è la creazione di fenomeni contraddittori come l'esplosione della cassa nella provincia di Reggio Emilia: qui l'ammortizzatore interviene su un tessuto produttivo fortemente propulsivo, che ora si inceppa proprio a causa delle congiuntura tedesca. Da qui la sollecitazione a leggere i numeri delle ore richieste di cassa non solo in relazione al tiraggio, ma anche in rapporto alle ore lavorate: prima del Covid per ogni 1.000 ore lavorate le ore di Cassa richieste erano dieci, ora il rapporto è di 1.000 a 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata della meccanica parte da Berlino: -3,2 miliardi di export

Luca Orlando

Prima la produzione, poi il lavoro. Dopo quasi due anni di calo dell'attività, con gli indici Istat in retromarcia sistematica da 20 mesi nel dato tendenziale, nel settore della meccanica il rallentamento si traduce in un'impennata della cassa integrazione. Soprattutto ordinaria, al momento, con volumi complessivi di richieste che balzano del 48%, secondo peggior risultato alle spalle di tessile-abbigliamento-pelle. È l'onda lunga della frenata produttiva, "figlia", di un calo della domanda interna ma anche internazionale, con la Germania a rappresentare la zavorra principale.

Scenario non facile, ampiamente visibile nei dati di Federmeccanica, che per il primo semestre vede una produzione macro-settoriale in calo di quasi quattro punti, un export in frenata non dissimile (-3,2%), un saldo di risposte sulle prospettive occupazionali positivo di appena un punto, il minimo dai tempi del Covid.

Se a frenare sono praticamente tutte le filiere (in positivo ci sono solo gli altri mezzi di trasporto), il punto più acuto della crisi è nel settore auto, capitolo che cede oltre 16 punti tra gennaio e giugno, caduta approfondita poi nei mesi successivi: a settembre, ad esempio, la produzione nazionale di veicoli si è praticamente dimezzata.

Problema soprattutto nazionale, anche se altrove i dati sono appena accettabili, guardando in particolare alle difficoltà del primo mercato di sbocco per i componentisti del settore, cioè la Germania.

Paese alle prese con un rallentamento globale della propria economia e una stagnazione della produzione interna di veicoli, al palo tra gennaio e ottobre (3,47 milioni di veicoli) rispetto ai volumi del 2023.

Debolezza che però va oltre le auto e si estende anche ad altri comparti, andando a coinvolgere ad esempio le macchine agricole (-12% le vendite mondiali nel primo semestre, con la prospettiva di avere il peggior anno dal 2016) così come l'ampia filiera dei produttori di macchinari e impianti, che nel caso delle macchine utensili vedono ordini in caduta a doppia cifra nei primi nove mesi dell'anno, con un picco negativo in Italia.

Nell'ultimo sondaggio sottoposto dalla Federazione della Meccanica Varia (Anima) ai propri associati, otto aziende su dieci dichiarano di aver già usato la cassa nel 2024 o di avere intenzione di farlo entro la fine dell'anno. Mentre a indicare segnali

positivi sull'occupazione nel primo semestre è appena il 12% del campione, a fronte di un 17% che segnala invece una riduzione degli addetti.

A frenare l'attività in modo trasversale per più distretti produttivi, dal Veneto alla Lombardia, dal Piemonte all'Emilia Romagna, è soprattutto il rallentamento tedesco, che ha prodotto effetti evidenti nell'export sottraendo fatturato alle aziende. Nei primi nove mesi del 2024 le vendite di auto verso Berlino si riducono così di 1,1 miliardi (l'emorragia sale a 1,6 miliardi per l'intero comparto dei mezzi di trasporto), per la filiera dei metalli il calo è di 1,2 miliardi, per i macchinari e gli impianti di 400 milioni. Guardando alla meccanica pura (il perimetro Federmeccanica tiene conto anche di apparati elettrici ed elettronica), tra gennaio e settembre con la Germania sono stati persi così 3,2 miliardi di vendite. Altro elemento di freno è l'edilizia, rilanciata in Italia dal superbonus nel biennio 2021-2022 e ora molto meno tonica, con il risultato di ridurre a monte la domanda di componenti, tra cui un'ampia fetta di meccanica che spazia tra tubi e raccordi, valvole e rubinetti, caldaie e infissi.

Situazione difficile in Italia ma ancora più grave proprio a Berlino, dove le licenze edilizie sono esattamente dimezzate rispetto al periodo pre-crisi, andando a ridurre in modo sensibile la domanda di acciaio e altre componenti. Debolezza di auto ed edilizia che a monte della filiera abbattano i volumi anche nella metallurgia, con le fonderie italiane a cedere quasi il 14% in termini di produzione nel terzo trimestre. Con il risultato di indurre più imprese del settore ad anticipare lo stop natalizio, utilizzando ferie e ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione verde, il 68% delle aziende italiane ha obiettivi concreti

Il Rapporto EY. Il dato globale è al 47%. Oltre il 50% delle realtà nazionali ha piani d'azione per i rischi climatici. I settori più attivi: energetico e industriale

Pagina a cura di Alexis Paparo

Tradurre la consapevolezza in azione e trasformare le difficoltà poste dalla transizione verde in opportunità e crescita. È la partita non semplice che le aziende stanno giocando, necessaria per non rimanere indietro in un contesto globale dove il percorso di decarbonizzazione è tracciato. Ma le imprese italiane sembrano più brave a farlo rispetto alla media mondiale.

Secondo l'ultimo EY Global Climate Action Barometer 2024 – alla sua sesta edizione e basato su un campione di oltre 1.400 aziende in 51 Paesi – il 41% delle aziende a livello globale mette in atto piani d'azione e impegni finanziari per affrontare i rischi legati ai cambiamenti climatici (erano il 53% nel 2023, però si rileva un +70% dalla prima edizione del rapporto), ma l'Italia è oltre il 50 per cento. Una flessione del dato globale che – in base alle considerazioni emerse nel rapporto – riflette in parte le difficoltà ancora presenti per le aziende nell'identificare e implementare piani di transizione più dettagliati, coerenti ed esaustivi rispetto al passato, dovendosi confrontare con un momento di cambiamenti normativi in arrivo e incertezze economico-geopolitiche. Un “meno, ma meglio”, che si evidenzia nel dato legato all'analisi degli scenari per valutare i rischi climatici, utilizzando dati sia quantitativi sia qualitativi: il 67% delle aziende globali li porta avanti, rispetto al 58% dell'anno scorso.

Se l'Europa è leader mondiale nell'implementazione dei piani di transizione (59%), l'Italia è nella parte alta della classifica dei singoli Paesi, guidata dal Regno Unito (66%). «Le aziende italiane hanno un approccio più maturo: quasi il 68% delle realtà, rispetto al 47% del campione mondiale, ha specificato azioni quantitative, con target numerici, relativamente all'analisi degli scenari delle emissioni – rileva Marco Duso, EY Italy and Emeia Sustainability Leader – e inoltre, se solo il 36% delle aziende globali ha fatto riferimento all'impatto finanziario legato al clima nei bilanci, in Italia la percentuale sale a oltre il 70 per cento». Anche per quanto riguarda la qualità delle informazioni diffuse – in miglioramento a livello mondiale (54%, era il 50% nel 2023), l'Italia è al 62%, sopra la media europea (61%). Il podio va a Regno Unito (69%), Corea del Sud (62%) e Giappone, a parimerito con l'Europa. Solo il 32% delle aziende statunitensi ha dichiarato i propri piani di transizione e il 29% di quelle in Medio Oriente – «anche se si segnala uno slancio

dopo Cop28, che è uno dei meriti di organizzare le conferenze sul clima fuori dalle consuete sedi», rileva Duso. In fondo alla classifica la Cina, in cui il tasso di adozione dei piani di transizione è dell'8 per cento.

Le opportunità

Per le aziende italiane sembra chiaro che la transizione verde non presenti solo rischi: l'85% del campione nazionale dichiara di lavorare per identificare e sfruttare le nuove opportunità di mercato che questa può aprire, rispetto al 74% a livello globale, in particolare nell'ambito di prodotti e servizi (73%), di efficientamento delle risorse (44%) e di risorse energetiche (32%). «L'Europa e l'Italia hanno tutti gli ingredienti per essere competitive nelle tecnologie legate alla transizione verde – commenta Duso – perché sono forti sul climate tech, hanno il talento e le università giuste per svilupparlo, hanno gli asset industriali e molte aziende di successo nell'ambito energetico, industriale e agritech». Se la prima fase del green deal europeo è stata molto regolatoria – «la prossima dovrà essere orientata a fornire strumenti di competitività alle aziende», conclude Duso.

Il contesto globale

Secondo Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), l'Europa e le sue imprese dovrebbero guardare con grande interesse all'Africa, «il continente che avrà la massima crescita economica nei prossimi decenni ed enormi problemi di accesso alle tecnologie per la transizione ecologica e digitale. L'Europa ha un interesse strategico nel fatto che si sviluppi in modo sostenibile, anche in un'ottica di minimizzazione delle migrazioni sul continente europeo». Per questo ASviS ha suggerito una sorta di Next Generation Eu per l'Africa: «L'idea di fare debito comune per una priorità condivisa, che non è concettualmente diversa dalle spese per la difesa (su cui vari gruppi politici europei sembrerebbero d'accordo) e ha invece la positività di uno sviluppo sostenibile e anche della creazione di opportunità per la vendita di tecnologie verdi sviluppate dalle nostre aziende, a noi sembra molto opportuna. Certo, ci vuole lungimiranza, e anche coraggio».

Tornando a guardare in casa, come stimolare e supportare le imprese italiane nella transizione? «Cambiando la narrativa, che continua a passare messaggi di attendismo. Per esempio, la legge di bilancio in discussione fa riferimento al 2025-2027, quindi al post Pnrr, ma non finanzia interventi per l'attuazione di regolamenti e direttive europee già approvate (case green, industry net-zero, rigenerazione della natura) che sono opportunità di business e di creazione di occupazione». C'è poi – conclude Giovannini – una grande contraddizione nella legge di bilancio: «Gli aiuti al settore turistico sono condizionati dal fatto che le imprese vadano verso la transizione ecologica e digitale. Perché non applicare il medesimo criterio agli altri settori? Sarebbe stato un segnale importante anche per orientare la finanza privata nella stessa direzione».

Focus. Dal 2020 al 2026 l'indebitamento statale è cresciuto solamente di 1,8 punti di Pil esclusi gli interessi: è il risultato migliore tra i Paesi del G7. In 35 anni siamo gli unici con un bilancio primario in surplus per 30 volte

Sul debito pubblico la lezione dell'Italia alle agenzie di rating

Marco Fortis

Standard and Poor's non ha bocciato la Francia. Infatti, le ha confermato un po' sorprendentemente il rating AA- (che equivarrebbe a un rotondo otto e mezzo in pagella) e perfino l'outlook stabile. Prudenza? Santi in paradiso? Non importa, meglio così. Per l'euro e per tutti noi. Non è nemmeno immaginabile che cosa sarebbe potuto succedere sui mercati la prossima settimana se fosse arrivato un downgrading dei nostri cugini transalpini.

Nel frattempo, in ottobre e novembre l'Italia ha ben superato l'esame autunnale delle agenzie di rating (pur restando appena sopra la sufficienza, cioè tra il sei meno e il sei e mezzo). Infatti, due agenzie hanno confermato il loro precedente giudizio nei nostri confronti ed hanno migliorato l'outlook (Fitch e Dbrs); altre due agenzie hanno invece confermato sia i rating sia gli outlook precedenti (Standard & Poor's e Moody's).

Ma l'Italia avrebbe obiettivamente potuto pretendere di più. Ciò in virtù di dati comparati di crescita economica, di competitività internazionale, di dinamica della finanza pubblica e di stabilità politica oggi complessivamente migliori di altri importanti Paesi. Se alla base dei rating sovrani ci fossero più razionalità e meno astrusa modellizzazione, più conoscenza dei dati reali e meno pregiudizi, oggi l'Italia, che ha anche brillantemente superato l'esame europeo sui conti dei prossimi anni (mentre la Germania non ha neppure presentato un piano e Olanda e Finlandia sono state bocciate), meriterebbe valutazioni migliori. Come minimo meriteremmo una A- da parte di S&P e Fitch, una A3 da parte di Moody's e una A low da parte di Dbrs. Non sarebbe pretendere la luna. Invece no.

L'ostinazione di Moody's

Moody's, in particolare, continua a valutare l'Italia con un rating (Baa3) che, da un lato, è superiore di un solo gradino rispetto a quello della Grecia (Ba1), e, dall'altro, è inferiore di ben sette gradini rispetto a quello che attribuisce alla Francia (Aa2), mentre quest'ultima, a sua volta, pur presentando criticità crescenti di finanza pubblica ormai visibili ad occhio nudo, è separata di un solo gradino da due Paesi "virtuosi" come Finlandia e Austria (che hanno rating Aa1) e di due soli gradini dai Paesi top in classifica come Germania, Svezia e Stati Uniti (che hanno il rating massimo Aaa). Perfino il Belgio (Aa3) è valutato da Moody's sei gradini sopra

l'Italia. Una disparità di giudizi a nostro svantaggio che si ritrova, sia pure in minor misura, anche nelle classifiche degli altri valutatori e che è spiegabile con l'inadeguatezza formale e gli ampi margini di soggettività e parzialità dei modelli utilizzati per esprimere i rating.

L'andamento dei mercati finanziari di questi giorni dimostra, una volta di più, che, quando arrivano le crisi vere, i rating delle agenzie non le avevano previste (ricordiamoci di Enron, Lehman Brothers, ecc.). Mentre penalizzano Paesi, come l'Italia, che non sono affatto in crisi e sono più che affidabili.

È il caso della Francia, che ha ormai raggiunto uno spread greco, senza minimamente impensierire S&Ps e con un rating Moody's di ben otto gradini migliore di quello della Grecia, valutazioni clamorosamente smentite dai mercati. Mentre, all'opposto, troviamo il caso paradossale dell'Italia, a cui Moody's e S&Ps non hanno migliorato il rating, come se fossimo sempre a rischio e non invece un Paese solido e in crescente miglioramento. Anche in questo caso, evidentemente, i mercati la pensano diversamente, visto che lo spread italiano in un paio d'anni è sceso di ben 120 punti dai massimi di giugno-ottobre 2022 ai valori attuali.

Italia e avanzi primari

Ci sono numeri che le agenzie di rating continuano ad ignorare, penalizzandoci. In particolare, l'Italia può vantare una straordinaria storia passata e futura di avanzi statali primari, cioè di bilanci statali prima del pagamento degli interessi. Infatti, dal 1995 al 2029 (considerando anche le previsioni di Commissione Europea e FMI), cioè in 35 anni, il nostro sarà l'unico Paese del G-7 e dell'UE capace di presentare un bilancio statale primario in surplus per un totale di ben 30 anni, con l'eccezione soltanto del 2009 (crisi finanziaria mondiale) e del quadriennio 2020-2023 (pandemia e anni post-pandemia). Per un confronto storico, nello stesso periodo (1995-2029) la Francia risulterà in avanzo primario soltanto per 4 anni (l'ultimo è stato nel 2001), gli Stati Uniti per 9 anni (l'ultimo nel 2007), la Spagna per 11 anni (l'ultimo nel 2007), la Germania (che tornerà in avanzo primario solo nel 2027) per 19 anni. Mentre, per un confronto attuale, ricordiamo che, secondo le previsioni della Commissione Europea, nel biennio 2025-2026 l'Italia esprimerà un bilancio primario statale in surplus per 37,4 miliardi di euro, la Germania un deficit primario di 69,5 miliardi e la Francia un deficit primario di 160,2 miliardi.

Da quando abbiamo smesso di fare l'austerità forzata impostaci da Bruxelles (che aumentava anziché diminuire il rapporto debito/PIL), con i governi Renzi e Gentiloni il nostro debito pubblico è finalmente calato (da 134,7 a 133,6). Poi è rimasto sostanzialmente stabile nel biennio 2018-2019. Infine, i dati e le ultime proiezioni della Commissione Europea ci dicono che sul difficilissimo arco temporale 2020-2026 (scosso da pandemie e guerre) l'Italia è il Paese del G-7 il cui rapporto debito/PIL esclusi gli interessi (cioè il debito "nuovo", derivante dai bilanci primari e dagli aggiustamenti annuali stock-flussi) risulterà cresciuto di

meno rispetto alla situazione pre-Covid del 2019: soltanto +1,8 punti di PIL (già incorporando i costi differiti dei superbond edilizi). L'Italia farà meglio perfino della Germania (+2,9 punti), mentre andranno alle stelle i debiti al netto degli interessi di Regno Unito (+9,2 punti), Stati Uniti (+10,6 punti), Giappone (+10,8) e della Francia, appena "graziata" da S&Ps (+12,9 punti). Questa è la silenziosa e disciplinata "lezione" italiana sul debito che le agenzie di rating continuano ad ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioncamere sospende le comunicazioni del titolare effettivo

Sospesa la comunicazione del titolare effettivo, dopo le ordinanze del Consiglio di Stato pubblicate il 15 ottobre.

Sono anche sospesi i controlli a campione da parte delle Camere di commercio e l'irrogazione di eventuali sanzioni.

È quanto emerge da una comunicazione inviata ieri da Unioncamere alle Camere di commercio, dopo aver sentito i ministeri dell'Economia e delle Imprese e del made in Italy.

La lettera di Unioncamere è stata resa nota, con un comunicato, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti che nei giorni scorsi aveva chiesto a Unioncamere chiarezza e comportamenti uniformi da parte delle Cdc dopo che il Consiglio di Stato ha rinviato la disciplina italiana relativa al titolare effettivo alla Corte di giustizia.

Il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, «richiede che le Camere di commercio adottino una linea uniforme e di rispetto ai precedenti indirizzi, anche in relazione alle numerose istanze provenienti dalle categorie e dagli Ordini professionali, ovvero quella di ritenere i dispositivi del Consiglio di Stato come una sospensione vera e propria dell'obbligo di comunicazione del titolare effettivo e conseguentemente della relativa conferma, dell'irrogazione delle sanzioni, delle verifiche a campione da parte degli Uffici sulle dichiarazioni rese e soprattutto dell'accesso ai dati a qualsiasi titolo».

Il presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio sottolinea come «da Unioncamere arrivino indicazioni perfettamente in linea con le richieste espresse dal nostro Consiglio nazionale solo pochi giorni fa. A dimostrazione – aggiunge – che era fondato il nostro allarme sul disorientamento che il comportamento non uniforme delle Camere di commercio territoriali sta provocando, passando dall'invito a effettuare la conferma annuale dei dati a comunicazioni di sospensione di tutti gli adempimenti di comunicazione, variazione e conferma».

La difformità di comportamenti aveva indotto i professionisti a «chiedere con forza la sospensione totale del sistema, l'esclusione da parte delle Camere di commercio territoriali della possibilità di procedere all'accertamento di presunte violazioni e, di conseguenza, all'applicazione di sanzioni per omessa o tardiva comunicazione da parte dei soggetti obbligati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro del marketing si scrive aspettando l'intelligenza artificiale

Scenari. Secondo il Cmo Barometer, lo studio condotto a livello internazionale da Serviceplan Group, per il 56% dei chief marketing officer italiani l'Ia sarà il tema dominante nel 2025, ma prevale la cautela

Andrea Biondi

Da un lato le grandi aspettative riposte nell'intelligenza artificiale; dall'altro le incertezze economiche che rendono i marketing manager cauti sulle prospettive generali. Due tendenze con cui il mondo dei chief marketing officer (Cmo) dovrà fare i conti nel 2025. E mai come in questa occasione la risultante delle opposte tensioni potrebbe emergere come decisiva per gli anni a venire.

È questo il quadro che si evince dal Cmo Barometer, lo studio annuale condotto a livello internazionale da Serviceplan Group in cui vengono intervistati i direttori marketing delle più importanti aziende in Europa. Quest'anno ha visto la partecipazione di 835 Cmo in 11 Paesi: Austria, Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera, Spagna, Regno Unito ed Emirati Arabi Uniti. Serviceplan ha poi rafforzato la collaborazione con l'Università di San Gallo, in Svizzera, per raccogliere insights da brand internazionali e responsabili del marketing e ha consolidato il rapporto di media partnership in Italia con Il Sole 24 Ore e Adc Group.

Ia: il convitato di pietra

Arrivati a questo punto è inevitabile la conclusione, che è però anche il punto di partenza di tutti i ragionamenti successivi: l'intelligenza artificiale domina la scena tra le tendenze di marketing del futuro. Sarà il tema caldo che riguarderà il marketing nel 2025 per il 56% degli intervistati in Italia e il 48% in Europa. A seguire nella Penisola, ma ben distanziati dalla prima voce, come temi chiave ci sono la Sustainability (6%) e il Value for money (4%). Nel Vecchio Continente gli altri due posti del podio spettano invece a Brand building and differentiation (10%) e Digital transformation of marketing and tools (9%).

La medaglia ha però anche un suo risvolto, nella parte in cui si evidenzia come dai Cmo intervistati l'Ia sia percepita come una presenza incombente, ma imprevedibile. In definitiva, quindi, in Italia, così come nel resto d'Europa, l'intelligenza artificiale è vista alla stregua di una tecnologia che avrà un impatto trasversale su tutte le attività aziendali, ma l'incertezza su come sfruttarne al meglio le potenzialità finisce per invitare alla cautela i Cmo. Del resto l'esperienza sul campo conferma come uno degli ostacoli principali sia la mancanza di casi concreti

e applicazioni che possano rappresentare un modello di successo. Questo crea un clima di “attesa vigile” che potrebbe declinarsi in attitudine a osservare prima di agire.

Economia fra dubbi e ottimismo

È chiaro che l'intelligenza artificiale, come tutte le altre tecnologie o anche tendenze di marketing (a seconda dal punto di osservazione dal quale le si affronti), non può essere vista in maniera decontestualizzata rispetto al panorama economico. E qui, anche un po' a sorpresa va detto, il Cmo Barometer di Serviceplan Group restituisce un'immagine di marketing manager italiani più ottimisti rispetto ai colleghi europei e tedeschi (qui è più comprensibile vista la fase che sta attraversando la locomotiva d'Europa). In Italia è prevalente la *vision* di una stabilità economica per il 2025. Il 57% degli intervistati prevede, infatti, una situazione stazionaria: dato che sottolinea un'attesa prudente, ma anche un certo grado di resilienza. La situazione economica migliorerà per il 22% e peggiorerà per il 21 per cento.

«C'è più ottimismo tra i Cmo italiani di quanto non ne mostrino i loro colleghi internazionali. In particolare – spiega Giovanni Ghelardi, partner & ceo Serviceplan Group Italia – nonostante la situazione di stallo dei mercati, si evidenzia una maggiore propensione ad aumentare gli investimenti per il 2025. Inoltre, appare più fiduciosa l'aspettativa nei confronti dell'Italia che risulta essere di gran lunga il tema caldo più citato spontaneamente». Insomma, «gli italiani più che pensare a come gestire la crisi, sembrano determinati a guardare al futuro in modo strategico e visionario. Che sia l'inizio di un'epoca di ritrovata fiducia per il nostro Paese?».

Nel resto d'Europa, l'atteggiamento è più cauto. Nella media europea la stazionarietà dell'economia viene prevista dal 51% degli intervistati con 25% di peggioramento e 24% di miglioramento. Con l'Austria che si distingue per il pessimismo (per il 9% la situazione migliorerà e per il 39% peggiorerà) insieme alla Francia (il 38% dice che l'economia peggiorerà).

I budget per il marketing

In questo quadro come si comporteranno i chief marketing officer con i budget destinati al marketing? In Italia questa la tendenza è positiva. Nel 2025 a prevedere aumenti dei budget è il 49% degli intervistati. La percentuale è la medesima dell'indagine dello scorso anno, ma a stimare aumenti superiori al 5% è il 28% contro il 22% di 12 mesi prima. Una tendenza, questa, evidente per campagne di brand awareness, a testimonianza del fatto che, nonostante le difficoltà, l'ambizione di costruire relazioni di lungo termine con i consumatori rimane una priorità. Certo, è anche vero che il quadro si è maggiormente polarizzato, perché una diminuzione è comunque prevista dal 24% dei Cmo contro il 17% di un anno fa.

I superpoteri per il futuro

Sfide, insomma, che possono e devono trasformarsi in opportunità. Questo il fil rouge seguito dai Cmo italiani che, stando all'indagine, si distinguono per un approccio proattivo. Mentre a livello europeo emerge un atteggiamento più difensivo, in Italia i "superpoteri" richiesti per affrontare il futuro sono flessibilità, innovazione e visione strategica. È anche per questo che nel rapporto con le agenzie di comunicazione i Cmo italiani chiedono creatività e innovazione, ma soprattutto la capacità di anticipare i trend. Questo sottolinea un cambiamento rispetto al passato, con una maggiore enfasi su consulenza strategica e supporto analitico. Resta ora da vedere se l' "attesa di Godot" dell'Ia si trasformerà in una reale rivoluzione. E in che tempi. Di certo il 2025 sarà un banco di prova cruciale per il mondo del marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA